

“Chi crede ha la vita eterna”

(Gv 6,47)

***“Vi è infatti una risurrezione
che viene dalla fede
per la quale chi crede
risorge nello spirito;
e questa risurrezione nello spirito
è la premessa della futura
risurrezione nel corpo”***

(S. Agostino, Discorso 362, 20.23)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell’Unione”

Via Provinciale Val Corsaglia, 1

12080 – Monastero Vasco (Cn)

Sito Web www.monasteroboschi.it

E-mail: monasteromadonnaunione@gmail.com

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno B 2015 e sono pubblicati in quest'anno 2018 B.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarci, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

Premessa.....	5
DOMENICA DI PASQUA B	7
LUNEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA.....	9
MARTEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	10
MERCOLEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	12
GIOVEDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA.....	13
VENERDI FRA L`OTTAVA DI PASQUA	15
SABATO FRA L`OTTAVA DI PASQUA	17
II DOMENICA DI PASQUA (B).....	19
LUNEDÌ - 9-APRILE - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE	21
Martedì della II settimana di Pasqua.....	23
Mercoledì della II settimana di Pasqua	25
Giovedì della II settimana di Pasqua.....	26
Venerdì della II settimana di Pasqua.....	28
Sabato della II settimana di Pasqua.....	29
III DOMENICA DI PASQUA (B).....	31
Lunedì della III settimana di Pasqua.....	33
Martedì della III settimana di Pasqua	35
Mercoledì della III settimana di Pasqua.....	36
Giovedì della III settimana di Pasqua	38
Venerdì della III settimana di Pasqua	39
Sabato della III settimana di Pasqua	41
IV DOMENICA DI PASQUA (B)	42
Lunedì della IV settimana di Pasqua.....	44
Martedì della IV settimana di Pasqua	46
MERCOLEDÌ S. MARCO, 25 APRILE	47
Giovedì della IV settimana di Pasqua	49
Venerdì della IV settimana di Pasqua	51
Sabato della IV settimana di Pasqua	52

V DOMENICA DI PASQUA (B).....	54
Lunedì della V settimana di Pasqua.....	55
Martedì della V settimana di Pasqua.....	57
Mercoledì della V settimana di Pasqua.....	58
03 MAGGIO - SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO - FESTA	60
Venerdì della V settimana di Pasqua	62
Sabato della V settimana di Pasqua	64
VI DOMENICA DI PASQUA (B)	66
Lunedì della VI settimana di Pasqua.....	68
Martedì della VI settimana di Pasqua	70
Mercoledì della VI settimana di Pasqua	72
Giovedì della VI settimana di Pasqua	73
Venerdì della VI settimana di Pasqua	75
Sabato della VI settimana di Pasqua	77
ASCENSIONE DEL SIGNORE (B)	79
Lunedì della VII settimana di Pasqua	81
Martedì della VII settimana di pasqua	82
Mercoledì della VII settimana di Pasqua	84
Giovedì della VII settimana di Pasqua.....	85
Venerdì della VII settimana di Pasqua.....	87
Sabato, Vigilia di Pentecoste.....	89
DOMENICA DI PENTECOSTE (B)	90

Premessa

Il Signore, risorto e vivo nel suo Corpo, la Chiesa, continua ad attuare per noi e in noi la sua risurrezione, perché possiamo raggiungerlo anche noi sue membra, là dove Lui ci ha preceduti con la nostra umanità, accanto al Padre nella gloria (Ascensione). In questo tempo pasquale, mediante la santa Liturgia, il Signore ci manifesta “i pensieri del cuore di Dio” (Sal 32,11), “pensieri di pace” (Ger. 29,11) e di gloria per ogni generazione.

Il Santo Spirito, operante nei santi misteri, vuole attuare in noi quanto ha dimostrato e realizzato nel Signore Gesù, “risuscitandolo dai morti” (Rm 6,4). Ogni azione del Padre nel Figlio suo attuata dal Santo Spirito è creatrice. Poiché agisce in noi che “eravamo morti per i nostri peccati” (Ef 2,5), l’attività creatrice diviene trasformante, per poter conformarci al Signore risorto, al suo Figlio diletto, “primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).

La trasformazione esige un mutamento: “da morti che eravamo ci ha fatti rivivere in Cristo” (Ef 2,18). La vita nuova ridonata a noi ha delle peculiari, specifiche esigenze: “se siete risorti, camminate in una vita nuova” (Rm 6,4; Col 3,1; Rm 8,4).

Le puntualizzazioni pratiche, che si trovano in queste brevi annotazioni sui Vangeli del tempo pasquale, non vanno intese come imposizioni morali, cioè obblighi derivanti dal fatto che ci diciamo cristiani; vanno accolte come esigenze vitali, quindi gioiose e riconoscenti, che dovrebbero sfociare nello stupore di tanta umiltà del Signore (cfr Fil 2,6-11), che è entrato nella nostra morte per trasformarla in vita con la sua risurrezione. Di conseguenza, tali annotazioni pratiche devono fare sgorgare l’inno di lode alla sua umiltà e la gioia della nostra ritrovata – perché donata – dignità di figli di Dio e fratelli del Signore risorto.

Il Santo Spirito che ci è stato donato dal Padre per mezzo del Figlio è il principio attivo, perché vivificante, del nostro vivere e agire cristiano. Soprattutto è, e dovrebbe divenire sempre più profondamente, la guida (Gv 16,13) del nostro comportamento di ogni giorno, perché sia possibile manifestare nelle opere il mistero di grazia ricevuto nel Sacramento.

La fondamentale manifestazione nel concreto della nostra vita è la testimonianza che lo Spirito dona e ci spinge a manifestare che “Gesù è il Signore” (1Cor 12,3), che ci ha manifestato il cuore del Padre, gioisce di noi e in noi quando, mossi dai gemiti inesprimibili, ma reali, dello Spirito con un sussurro lieve, ma giubilante, siamo condotti da Lui e con Lui a lasciare sgorgare dal nostro cuore il suo giubilo: “Abbà, Padre” (Rm 8,15; Lc 10,21)

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

Gn 9, 8-15; Sal 24; 1 Pt 3, 18-22; Mc 1, 12-15; Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mc 16, 1-8

Abbiam cantato l'alleluia su vari toni perché siamo contenti: il Signore è vivo, è risorto! E' vivo Lui, è vivo qui. E noi abbiamo celebrato le meraviglie del Signore, ascoltandole nelle varie letture; ma soprattutto abbiamo guardato nei segni che abbiamo osservato, che abbiamo compiuto nella Chiesa, il mistero della vita Signore Gesù. Lui è la vita, è la luce del mondo. E abbiamo, per prima cosa, acceso questo cero che è simbolo di Lui; le varie realtà che ci sono come vedete: i grani d'incenso che formano la croce. E' la risurrezione, adesso, oggi, del Signore. E c'è la cera; c'è un qualcosa che può essere un corpo interno. E la cera consumata fa luce. Ma, per fare accendere questo cero, abbiamo preso dal fuoco la luce. Se non ci fosse il fuoco, questo cero non sarebbe illuminante, portatore di luce.

Ora, questo cero è segno dello Spirito Santo che Dio ha soffiato nell'uomo all'inizio, per renderlo un essere vivente, ma soprattutto è lo Spirito Santo di Dio con il quale Gesù è stato concepito, è cresciuto, si è donato. È diventato, mediante il suo corpo, una realtà che, liquefacendosi per opera dello Spirito Santo, illumina a noi il cammino - abbiamo camminato dietro il cero - il cammino della vita, che è un cammino esterno (infatti senza la luce non potevamo camminare), ma è un cammino interiore del significato profondo della nostra vita. Chi siamo? Noi abbiamo sentito su vari toni: siamo figli di Dio Padre. Questa luce, questa vita, questa gioia che Dio è beatitudine, l'uomo col peccato l'ha persa. E cosa ha fatto il Signore Gesù che ha assunto la nostra umanità, questa meraviglia che Dio ha fatto dell'uomo, l'ultima sua opera che veramente racchiude tutte le bellezze del creato, sia invisibile che visibile? Questo uomo aveva perso la luce della vita. E il Signore ha assunto la nostra umanità, per diventare come questa cera una realtà che consumata, in un certo senso, dalla morte, dalla sofferenza dalla passione, è diventata la fonte della luce, perché dentro aveva l'amore del Padre che ha dato il suo Figlio; e l'amore del figlio che voleva essere dono.

E ha impiegato la morte per essere luce; e per un po' di tempo, come ha fatto all'inizio la creazione, ha dormito. Si è riposato, Gesù, nella morte, perché per Lui non c'è morte. Lui è la vita. Ebbene, avendo assunto la nostra carne mortale - Lui immortale - e avendo assunto la nostra mortalità - che non era sua - ha trasformato la nostra realtà di peccato, di miseria, di morte in un sonno che viene, in un certo senso, trasformato dal Padre che chiama il Figlio che è addormentato, che lo sveglia; ma lo sveglia alla vita eterna. E Gesù, diventato questa luce, sveglia tutti noi. E che cosa ci dà per vivere di questa luce, di questa vita? Ci dà la sua luce, la sua vita. E questa risurrezione è una realtà che è avvenuta proprio nel battesimo, dove Gesù è stato battezzato nella sua morte, sommerso dalla morte. Ma questa morte non l'ha tenuto; è stata addirittura il contenitore del fuoco dello Spirito, di una vita nuova ed eterna per Lui, per il suo corpo che non aveva bisogno; e per noi.

E noi siamo vivi adesso di questa vita. Ed ecco allora che il cammino nostro è quello di lasciarla vivere in noi, per contemplare come vita questa realtà nuova; contemplare il Padre che ci aspetta; contemplare Gesù seguendo l'amore, lo Spirito Santo. Siamo chiamati a lasciare che questa cera del nostro corpo si liquefaccia; cioè diventi uno strumento nelle prove della vita, per essere consumati dall'amore, sia interiormente che esteriormente; sia come singoli che come Chiesa, che come popolo di Dio. Ed ecco allora che il Signore ci ha dato questo fuoco dello Spirito che è Lui stesso, che è luce di vita che ormai è nei nostri cuori. Ma per non - se volete - accecare i nostri occhi o il nostro piccolo cuore, Lui ha assunto la nostra umanità attraverso i segni. Il segno del battesimo, che adesso celebreremo, dove entreremo in questa morte - come ci ha detto San Paolo - che è stata fatta per noi al peccato, per vivere questa vita nuova che è la sua vita in noi. E poi l'azione dello Spirito che, usciti da quest'acqua, ci rende figli capaci di mangiare questo cibo; di vivere di quel cibo che è Gesù stesso, che è l'eucarestia a cui partecipiamo come bambini appena nati oggi, come fosse la prima volta che noi ne partecipiamo a questo mistero.

Perché l'eucarestia è una vita divina che continuamente si rinnova nell'umanità della Chiesa, nella nostra umanità. Vedete che meraviglia! E allora abbiamo veramente motivo di dire il nostro *Alleluja, lode a Dio, benedetto Dio* per le meraviglie fatte dal Signore; soprattutto per la meraviglia che è la Chiesa, che siamo ciascuno di noi, che siamo la luce di Cristo: siamo l'umanità di Cristo, il corpo di Cristo che testimonia, mediante la luce dell'amore, che Dio è Padre, che noi siamo tutti figli suoi, siamo fratelli. E questo nell'accogliere. Io pensavo, mentre stavamo facendo questa celebrazione, a quei ragazzi, a quelle ragazze giovani, in Kenia, che hanno chiesto al Signore, mentre venivano uccisi: "Gesù salvaci!" Sono diventati Cristo che è consumato dall'amore; sono la luce del mondo; sono coloro che dimostrano che Gesù è amore ancora oggi. Le persone che li hanno uccisi non sapevano quello che facevano. Ma Lui che conosce ha trasformato questi corpi, questa realtà in segno evidente, in fonte di vita del Signore risorto. Non solo per loro che godranno la vita del Signore (li avrà accolti e coronati di gloria), ma anche per il mondo sono luce.

E questa realtà adesso è anche per che noi. Che noi possiamo veramente chiedere al Signore: "Salvaci da tutto ciò che impedisce a noi di vivere il tuo amore, di vivere la tua luce!" E chiediamolo per noi, per tutta la Chiesa. E mentre celebriamo questo mistero del battesimo, le promesse battesimali, uniamoci a tutti i martiri che hanno testimoniato, anche in questi giorni, che Gesù è la risurrezione, è la vita, è la beatitudine eterna che vive nei nostri cuori, eternamente.

DOMENICA DI PASQUA B

(At 10, 34. 37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; 1 Cor 5, 6-8; Gv 20, 1-9)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non

sappiamo dove l'hanno posto!".

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

*O Dio, che in questo giorno per mezzo del tuo unico Figlio hai vinto la morte... E' vero? Certamente, se è un'opera di Dio è reale; ma noi lo crediamo? In questi giorni abbiamo commemorato l'istituzione dell'eucarestia, la morte in croce del Signore; ed oggi la resurrezione. Cosa significa *commemorare*? Commemorare è una parola composta da *memoria* e *con*, cioè dobbiamo ricordare con qualche cosa; e ricordare la risurrezione con che cosa? Alla fine del Vangelo dice: *non avevano ancora capito il senso delle scritture, che doveva risuscitare dai morti*. Allora ciò che dobbiamo richiamare alla memoria è la risurrezione del Signore che è avvenuta, che è presente; se no, come farebbe il Signore a nutrirci con il suo corpo e il suo sangue di risorto per darci, comunicarci, farci partecipi della sua vita? Dunque, c'è una realtà presente. Con che cosa dobbiamo ricordare questa presenza? Con la parola di Dio. E, come dice nella preghiera: *con la potenza del tuo Spirito*.*

Allora ci sono tre cose: il fatto della risurrezione; il mezzo con cui viene ricordato che è la scrittura - e questa notte abbiamo avuto una sufficiente descrizione del progetto di Dio che si manifesta, si realizza, si va completando nella storia - e con lo Spirito Santo. Dimenticando la parola di Dio e non essendo docili all'azione dello Spirito - come ci dice San Benedetto - noi viviamo da *smemorati*, cioè fuori dalla realtà, in modo virtuale; seguiamo su Internet tutte le stupidaggini e non ci accorgiamo che, da una parte, siamo morti; e chi può dire che non muore? I cimiteri sono pieni, è una realtà che nessuno può negare; una realtà che dimentichiamo, e questa è stoltezza. E' una stoltezza tale che ci fa dimenticare - e ci fa occupare di tante altre sciocchezze - che noi siamo risorti con Cristo. *Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose dove è Cristo!*

Quanto tempo impieghiamo noi a meditare, a riflettere a gustare e a gioire di questo sconfinato amore del Signore Gesù che ha dato Se stesso per noi, per comunicarci la sua vita? E questa è la smemoratezza che dobbiamo combattere, per ricordarci, attraverso la scrittura e la docilità al Santo Spirito, di questa vita di risorti. Come ci diceva San Paolo questa notte: *Consideratevi morti al peccato, viventi per Dio in Cristo Gesù*. Noi tutti desideriamo la vita. E quanti soldi si spendono per la cosiddetta sanità e per le farmacie! Perché? Abbiamo paura di perdere la vita; ma questa vita inesorabilmente finirà. E quella che è la vita del Signore risorto, di noi risorti con Lui, quanto tempo spendiamo - ripeto - per

gustarla, per cercarla, per gioirne? Allora, se volete fare il confronto, siamo proprio un po' tonti, neh? Abbiamo paura della morte; e abbiamo sottomano la vita e la carità del Signore Gesù; e non ce ne importa niente? Continuiamo a illuderci che possiamo tappare questo buco della morte. E' che c'è solo un mezzo: il ricordo costante nella vita del Signore risorto.

Cercate le cose di lassù dove è Cristo! E allora - come dice San Paolo - la morte per il cristiano non esiste. Esiste un passaggio, una trasformazione; ma il cristiano già possiede la vita. Noi cristiani siamo veramente smemorati; crediamo e facciamo con devozione la Santa Comunione, a chi? Con chi? Che cosa mangiamo? Mangiamo il pane della vita. *Io sono il pane della vita; chi mangia di me, vivrà per me.* Tra le tante cose che dobbiamo fare (e molto sono stupide o futili) dobbiamo mettere al primo posto la nostra vita di risorto e cercare di vivere con il Signore risorto. Ma, ripeto, ci sono queste premesse: ricordare che siamo risorti con Cristo, riflettere e meditare sul mistero della scrittura; essere docili al Santo Spirito e lasciarci nutrire nella gioia del Signore che ha dato la vita per noi, per me, per ciascuno di noi. Lui che non poteva morire; e poteva fare anche a meno di morire, ma l'ha fatto per me. E io? Non ci penso mai a sufficienza, perlomeno, a questo Signore che ha amato me e ha dato Se stesso per me.

LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 14. 22-32; Sal 15; Mt 28, 8-15)

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: "Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia". Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Ieri sera parlavo del memoriale dello triduo pasquale; e dicevo che *memoriale* vuol dire richiamare costantemente alla memoria. E la memoria è la facoltà - dice S. Agostino - del presente. E perciò nella preghiera: *Concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede!* La fede va intesa qui come la intende la Bibbia (S. Paolo soprattutto): come la potenza di Dio. Allora fare memoria del sacramento che abbiamo ricevuto, in questo caso principalmente il battesimo, è rendersi ogni momento consapevoli che *voi siete morti al peccato* e che *la vostra vita è nascosta*; nel senso che è immersa e nascosta, perché noi non siamo in grado di conoscerla, in Cristo. Ma fare memoria, rendersi sempre consapevoli di questa presenza che il battesimo ci ha *rigenerati* in

una nuova vita e in figli di Dio, richiede sempre un tirocinio, una crescita, una attenzione. E qui potremmo domandarci: nelle nostre giornate quanto è il tempo che dedichiamo a conoscere, a vivere e a gustare questa presenza della nuova vita? E allora viviamo da - come dice San Benedetto - smemorati, cioè siamo presi da tante cose che ci piacciono di più e che sentiamo noi vitali.

Ma, come ci avverte il Signore: *Chi ama la propria vita, odia se stesso; e chi odia la propria vita, la trova*. Per questo c'è tutto un cammino da fare. E qui si potrebbe inserire una riflessione. Nei Vangeli di questa settimana, perché il Signore appare e non subito lo riconoscono? Perché, ripeto, c'è tutto un cammino di crescita che dobbiamo compiere ogni giorno. Questo compito è stimolato non dalla nostra buona volontà, ma dallo Spirito Santo che ci ha rigenerati; dal desiderio di conoscere il dono di Dio. E, senza questo cammino di crescita.... Come dice San Paolo, *se voi vivete dello Spirito* (e con il battesimo siamo certi che siamo vivificati dallo Spirito) dobbiamo camminare anche secondo lo Spirito. Ma lo Spirito ha desideri contrari a quelli della carne. E' lì la difficoltà. E' più bello fare una bella passeggiata, una bella chiacchierata, che fermarsi e ascoltare il desiderio dello Spirito che geme in noi la piena adozione a figli. E questo significa *esprimere nella vita il sacramento che abbiamo ricevuto nella potenza della fede*.

Ma siccome noi da una parte non abbiamo desiderio o, meglio, la docilità sufficiente al desiderio dello Spirito, cerchiamo delle scuse, come fanno questi. Siccome era inevitabile che il Signore era risorto, perché arrivano i soldati spaventati, allora cosa dicono? "Dite che *l'han portato via i suoi discepoli mentre noi dormivamo*". Se dormivano, come han fatto a vedere i discepoli? Allora, la bugia, la menzogna, la diceria - come dice qua - è sempre un controsenso, non ha nessun fondamento. Quello che sento io, mi può piacere, ma non è reale. Cioè, dobbiamo stare attenti, se vogliamo essere cristiani, a quello che si muove nel nostro cuore; e dubitare di tutto ciò che ci piace, per imparare a gustare quello che è la vera nostra vita di risorti, cioè di cristiano, di battezzati. Se no, cadiamo in tutte le contraddizioni immaginabili.

"Eh, sì, ma però bisogna vivere in questa vita.." Sì, vivi, ma per che scopo vivi? Per quale scopo lavoriamo, mangiamo? L'unico scopo è che, piano piano, andiamo tutti verso la tomba. E quel che ci libera dalla tomba è solo l'adesione al Santo Spirito che ci fa vivere la vita del Signore risorto per noi. E' morto per noi, è risorto per noi. Lui non aveva bisogno né di morire né di risorgere. Ma l'ha fatto, manifestando la sua tenerezza infinita con la quale ci ha amato e ci ama; e noi dimentichiamo di gustare il suo amore che ci fa vivere la sua vita.

MARTEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 2, 36-41; Sal 32; Gv 20, 11-18)

In quel tempo, Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e

vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo".

Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Nei Vangeli troviamo più di una volta che il Signore entra in conflitto coi farisei, perché opera di sabato; e di sabato non si può operare. Ma l'intenzione del Signore non era quella di provocare i farisei, ma era quella di annunciare che il Signore avrebbe fatto una creazione nuova, proprio di sabato, quando il Signore aveva finito di operare e l'uomo aveva cominciato a rovinare l'opera del Signore. E per questo cantiamo *questo è il giorno che ha fatto il Signore*. Nella prima creazione ci ha messo sette giorni; nella seconda ce ne ha messo tre; ma questa nuova creazione è completamente diversa o, meglio, più profonda e più meravigliosa in quanto ha fatto sì che l'uomo sia riscattato dalla morte e unito alla vita del Signore risorto, mediante il battesimo. Questo lo possiamo credere. Ma credere significa anche vivere, perché la fede è vita; perché è la potenza di Dio, della nuova creazione. E qui troviamo il nostro atteggiamento raffigurato in Maria che va al sepolcro con tutta la devozione possibile; che piange perché il Signore è morto; il suo Signore, cui era debitrice di tanto amore, di tante grazie, l'avevano ucciso. E, presa da questa sua angoscia, non sente le parole di Dio e degli Angeli.

Non si accorge che Gesù è risorto; anzi, diventa aggressiva: "Sei tu quel mascalzone che ha portato via il cadavere del mio Signore? perché, se sei il custode, non c'era nessun altro che poteva entrare, se non tu che eri dentro il giardino". E così noi. Siamo presi dalle nostre paure, dalle nostre angosce, dalle nostre ambizioni, dalle nostre sensazioni; e la parola di Dio va via come l'acqua sulla schiena delle oche. Non ci facciamo neanche caso. Ma ci fermiamo un momento a pensare: "Il Signore è risorto"? Che cosa significa questo per me nella vita concreta? E lì la preghiera ci dice che cosa dovrebbe significare: *l'abbondanza dei tuoi giorni, per raggiungere il bene della perfetta libertà*. La libertà da che cosa? Dalle nostre preoccupazioni, delle nostre paure, dalle nostre incredulità, dai nostri attaccamenti; tante cose che ci piace fare e che ci gratificano; ma che non sono il Signore. Dobbiamo sapere che questa perfetta libertà è la voce dello Spirito che ci dice che siamo figli di Dio, che gemiamo interiormente la piena adozione, cioè la redenzione del nostro corpo; e che non c'è nessun'altra possibilità, nessuna speranza, nessuna gioia sulla terra che questa azione, questa voce che, come abbiamo cantato nell'inno, *nell'intimo si suona*. Non si sente per le strade; non si sente su Internet, neanche alla televisione; ma è nell'intimo dei cuori dove risuona.

E, per entrare nell'intimo dei cuori, dobbiamo accogliere l'abbondanza dei doni del Signore, del suo Spirito che conosciamo bene quali sono: la carità, la

benignità, la pazienza, ecc, per potere intuire i gemiti inesprimibili dello Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti; e che agisce in noi portando avanti, speriamo fino al compimento, la nostra risurrezione. *Voi siete morti al peccato e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio.* E di che cosa ci preoccupiamo? Di che cosa ci occupiamo, soprattutto? Tanto *il Padre vostro sa di cosa avete bisogno.* E ci provvede, se noi ci rendiamo conto di quello che il Signore ci ha donato. Ma dobbiamo perdere tutto le nostre concezioni religiose - e anche i cristiani - bibliche, teologiche; e ascoltare questa voce del Signore che ci ha amato e che ci ama; e che fa sentire la sua voce: "Ma sai che io ti ho voluto bene, ti ho amato redento, risuscitato? " E' lì che noi siamo chiamati a vivere ogni giorno la risurrezione, abbandonando tutto ciò che è nella nostra esperienza psicologica, da quando siamo stati concepiti fino ad oggi, perché il Signore ha fatto di noi una nuova creatura, che vive dello Spirito del Signore Gesù Risorto.

MERCOLEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 1-10; Sal 104; Lc 24, 13-35)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto.

Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: "Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?".

Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto

mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? ”.

E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone”. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Su questo episodio di due discepoli, delusi e sconfortati, si basa tutta l'eucarestia; difatti in una preghiera diciamo: *Egli ci spiega il senso delle scritture e spezza il pane per noi*. Però, possiamo chiederci: lo riconosciamo, come questi due? Quand'è che lo riconobbero? Dice Sant'Agostino: quando spezzò il pane. Quand'è che noi riconosciamo la presenza del Signore? Dovrebbe essere in questo momento, quando spezziamo il pane. Ma, per questo, dobbiamo capire, lasciare che la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione ci spieghi il senso delle scritture: non verbalmente, ma concretamente; perché Lui è veramente morto, veramente risorto e veramente vivo in mezzo a noi. Ma ciò che fa contrasto a questo è il nostro atteggiamento: "Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele.."

Cosa speriamo della nostra fede cristiana? La salute, il successo, che le cose vadano bene; e saremmo - dice San Paolo - i più miserabili di questo mondo. E d'altra parte speriamo, desideriamo veramente la vita nuova che Lui ci ha dato? Non sappiamo che cos'è, ma sappiamo che è la risurrezione, la reintegrazione, il perdono, l'effusione della carità del Padre su di noi, la conformazione al suo corpo glorioso, ci dice S. Paolo. Cose che conosciamo bene e che forse meditiamo, meglio, gustiamo un po' poco. E desiderare altra cosa dalla fede cristiana è desiderare niente, dice S. Agostino. E' desiderare l'adempimento delle nostre illusioni, delle nostre aspirazioni, che possono essere fino a un certo punto valide, ma che poi fanno un bluff.

Tutta la liturgia della Chiesa, tutto San Paolo, tutti i Vangeli, gli Atti degli Apostoli sono fatti per annunciarci questa stupefacente, sconvolgente realtà della risurrezione, senza la quale la vita non ha un senso; o, meglio, ha un senso nella morte. E questa risurrezione noi l'abbiamo ricevuta come inizio nel battesimo. Ed è questa risurrezione che noi dobbiamo desiderare, pensare e, perché no, gustare ogni giorno. E quanto lo facciamo? Quanto pensiamo che - come dice San Paolo - desideriamo essere con il Signore? E lo siamo già, se rimaniamo un po' meno smemorati. E cioè: noi non possiamo assolutamente capire la risurrezione, la nostra vita di risorti, se non usciamo, abbandoniamo le nostre illusioni. Le nostre speranze, se volete, terrene di redenzione non ci sono, non sono possibili. Il Signore ha fatto cose più grandi di quelle che noi desidereremmo. Cioè, non ha fatto una cosa di riparazione, ha fatto una cosa di trasformazione: ha trasformato l'uomo a immagine del Figlio suo risorto, del Signore Gesù. E lì, quanto noi desideriamo conoscere il Signore Gesù morto e risorto per noi? E questo dovrebbe essere il desiderio di ogni cristiano.

GIOVEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 3, 11-26; Sal 8; Lc 24, 35-48)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

I discepoli di Emmaus ritornano indietro ad annunciare la loro esperienza; e si trovano, in latino dice, "congregati in unum". Erano in 11, più i due. Erano uno; non in quanto individui, ma in quanto col desiderio di sapere che cosa veramente era successo. E questo "congregati in unum" ci dà modo di precisare - già era già precisato nel Vangelo di martedì - della Maddalena che dice *Rabbunì*, mio Signore. E Lui non nega che è il suo Signore, ma dice: *Va' dai miei fratelli!* Cioè, il Vangelo, e soprattutto la resurrezione che è opera dello Spirito Santo, non è una questione personale. E' uno Spirito, un solo Spirito che ci congrega, ci unisce in uno. Non c'è un soggettivismo nella Chiesa, nel Vangelo: siamo uno in Cristo. E quando noi pensiamo "io sono cristiano, io faccio questo", siamo già fuori del mistero di Cristo. E del resto, quello che sarà - speriamo un giorno - la visione beatifica, non viene direttamente. Non vedremo direttamente Gesù; vedremo Gesù attraverso i fratelli; come io non vedo il corpo se, quando uno bussa alla porta, mi dà la mano. Vedo prima la mano. Attraverso la mano posso salire al Signore Gesù. E così la visione beatifica di Dio, che è inconoscibile, non ci sarà direttamente; ma è mediata dal Signore Gesù; e la conoscenza del Signore Gesù è mediata dai fratelli. Ed è questo che fa la Chiesa, questo è che fa la comunità; questo è che dovrebbe rompere il nostro soggettivismo comunitario.

Noi non viviamo in comunità come fossimo un'isola, facciamo parte di un corpo. E quello che io non faccio a questo corpo, o non faccio in questo corpo, è deleterio per tutta la comunità, anche se è un esercizio di virtù eroico, perché è *mio*. E nel Vangelo la parola *mio* non c'è. *Padre mio*, è vero, ma *Padre vostro*. E allora, se vogliamo essere uniti, congregati in un solo corpo al Signore Gesù, dobbiamo avere la prudenza e anche il sospetto del nostro soggettivismo; perché noi, ripeto, non possiamo conoscere il Signore Gesù se non attraverso i fratelli. L'altro aspetto: *Gesù apparve in persona in mezzo a loro*. "Stetit", in latino: stava già; perché loro erano congregati, cioè erano uniti tra loro e nel Signore. E, allora, se apparve, è inutile che noi cerchiamo la contemplazione, la conoscenza profonda

della parola di Dio da soli. Questo è egoismo, spirituale se volete, ma lo è.

Noi conosciamo, ripeto, la parola di Dio attraverso tutti i profeti e attraverso la Chiesa, mediante fratelli che ci insegnano. E qui un altro avvertimento, se volete: stare attenti a quello che pensiamo noi e dubitare di quello che sentiamo noi, perché noi siamo un solo corpo e un solo spirito, come uno solo è il Padre. Noi diciamo sempre *Padre nostro*, non *Padre mio*. Se è nostro, vuol dire che ci sono degli altri, dei fratelli che hanno in comune con noi questa dignità di figli di Dio; perché come abbiamo detto nella preghiera: *concedi ai tutti i tuoi figli...* - cioè sono una moltitudine, i figli - *nati a nuova vita...* Ma la vita è una; *...e animati da un'unica fede*, che è la potenza che ha resuscitato Gesù, *esprimono nelle opere* - che possono essere molteplici - *l'unica carità*, che è quella del Santo Spirito.

Allora, tornando alla Maddalena, il *mio* Gesù non esiste. E, quando noi pensiamo che Gesù è il *mio* Signore, siamo fuori dalla realtà, perché il Signore è uno e ha un corpo, le membra sono molte. Ma è attraverso le membra che noi, piano piano, conosciamo tutto il corpo, e questo mediante il Signore. Così nell'eucarestia il Signore *sta*, è presente; ma noi non lo possiamo conoscere, se non in unione con la Santa Chiesa che ci dà l'eucarestia e con i fratelli.

VENERDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 1-12; Sal 117; Gv 21 1-14)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No"

Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso or ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Questo brano del Vangelo - come dice alla fine - è per dimostrare che questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli. Ma, in questa manifestazione, c'è qualche cosa che riguarda noi. La prima cosa: Simon Pietro, che già due volte aveva visto il Signore, dice "Io vado a pescare". Forse era la necessità di procurarsi il cibo; ma, probabilmente, era soggiacente anche la necessità di evadere il problema della resurrezione, perché ero scomodo. E che questa era un'evasione - di andare a pescare - è dal fatto che il Signore gli aveva aperto il cuore per fargli capire le scritture. E, invece di fermarsi assieme a meditare, a riflettere e anche confrontarsi con le parole del Signore, evadono nel pescare. E' quello che facciamo tante volte anche noi. Abbiamo tante cose da fare, adesso che viene la primavera; si risveglia tutto, il lavoro non è finito e il tempo è quello che è. E non troviamo il tempo o, meglio, il piacere e la gioia di riflettere su quello che la Santa Chiesa ci dice del Signore risorto. Andiamo a pescare.

Andiamo a pescare. E che cosa acchiappiamo? Niente. Anche se avevano la necessità di procurarsi il cibo per il giorno, non riescono. E, allora, l'altro insegnamento che il Signore ci dà è quello che dice: *gettate la rete alla destra della barca!* E perché il Signore usa quest'espressione, *la destra*? Sarebbe lungo spiegare cos'è, nella Bibbia, soprattutto nei salmi, la destra del Signore. Ma basta la citazione del salmo 117: *la destra del Signore ha compiuto i prodigi*, perché la destra del Signore, in quell'immagine e nell'immagine di quei tempi, era il guerriero forte, maneggiava la spada; e lì non poteva nessuno avvicinarsi. Alla destra del Signore è anche dove è sgorgata l'acqua e il sangue, la vita per noi mediante i sacramenti. Il Signore non usa a casaccio una parola; ma con quella parola richiama il suo significato molto più profondo e che è quello reale. "Gettate a destra...."; perché non ha detto "a sinistra"? Si è sbagliato, oppure aveva questa intenzione profonda? Ne capiamo poco, ma contiene una ricchezza insondabile.

Con tutta la loro preoccupazione, hanno dimenticato le parole del Signore, dimenticato che il Signore era apparso; hanno pensato ai loro bisogni materiali di ogni giorno che non vengano soddisfatti, perché non acchiappano quella notte nulla. E il Signore non soltanto gli fa prendere tanti pesci, ma gli aveva già preparato un pesce e pane per dare da mangiare. E, come dice in un'altra parte del Vangelo il Signore: *il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno*. Questo non vuol dire che non dobbiamo fare niente, ma non dobbiamo invertire le cose. Prima è il Signore risorto che dobbiamo cercare di capire, attraverso le parole che Lui ci dice, i salmi, la Bibbia, la liturgia soprattutto. E, poi, il resto. E qui, appunto (*Il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno*) il Signore con tenerezza e con pietà e con compassione - perché non avevano trovato niente - gli prepara da mangiare.

E' il Signore che nutre tutto l'universo. *Quanto più, uomini di poca fede, se cercate veramente il regno di Dio, non vi sarà dato tutto in sovrappiù?* E invece molte volte facciamo al contrario. Prima pensiamo a riempire la dispensa; poi, se avremo tempo e voglia, penseremo anche alla Parola che il Signore ci ha dato, che il Signore è risorto per noi. E, come dice la preghiera sopra delle offerte:.... *in questo scambio di doni pasquali, perché dalle gioie e dai travagli della terra possiamo elevarci al desiderio di Te*. E certamente Pietro e gli altri discepoli non avevano grande desiderio di scoprire questo mistero che avevano sperimentato del

Signore risorto; e allora vanno a pescare, quello che facciamo purtroppo anche noi. Nelle gioie e nei travagli pensiamo solo ai nostri problemi e non pensiamo alla gioia della vita del Signore Risorto che lo Spirito Santo ha immesso in noi.

SABATO FRA L'OTTAVA DI PASQUA

(At 4, 13-21; Sal 117; Mc 16, 9-15)

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura".

La conclusione di questa settimana in cui abbiamo ascoltato le varie manifestazioni del Signore Gesù, non apparizioni. L'apparizione è una cosa direi soggettiva, emotiva, molte volte. Ma la manifestazione è Gesù in persona che si manifesta; non ha nulla a che fare con il nostro modo di essere soggettivo. Ed è un po' insolita questa conclusione della liturgia che mette questo brano di Marco, in cui rimprovera due volte che *non vollero credere*. Non dice *non poterono*, ma *non vollero*. Cioè, c'è una scelta di fondo, che non *vogliono* credere. Non è che è difficile. Non è facile, certamente; ma c'è una volontà positiva di rifiuto. Possiamo trovare alcuni motivi, il primo dei quali - possiamo supporre - che erano già stati ingannati nelle loro aspettative da questo Messia che va a finire croce..... *noi speravamo che fosse lui a ristabilire il regno di Israele....* Loro vedono la concezione di Messia, il regno di Israele in cui dominare accanto al Messia. Gesù, Dio, ne aveva un'altra.

E così succede anche per noi. Quando le nostre aspettative non quadrano con ciò che noi desideriamo ma sono tutto il contrario, non crediamo più nel Signore. E come dice Santo Agostino: "Tu credi, ringrazi il Signore, lo lodi perché ti dà tanti benefici: la vita, la salute, la moglie, i figli; ma, se ti togliesse tutto questo, cosa faresti?" "O Dio, perché fai così con me?" E questo è l'atteggiamento del perché ci impedisce di credere, perché mettiamo Dio nei nostri schemi. E questa è la cosa più assurda, ma è la cosa più facile nella quale cadiamo. E *non vollero* per non essere ingannati un'altra volta. Cioè c'è una scelta - e questo vale anche per noi - che facciamo quotidianamente: ciò che ci gratifica, che ci stimola, che ci rende gioiosi è bene; il contrario no. Ma la resurrezione è tutto il contrario. Il Messia muore in croce; dunque la nostra umanità, come dice San Paolo, ripete costantemente: "voi siete morti al peccato, cioè alla vostra autoaffermazione, le vostre aspettative; ma siete viventi per Dio in Cristo Gesù".

E' lì che noi non vogliamo credere; perché, se crediamo, dobbiamo perdere tutto quello che gratifica noi ovviamente, non certamente quello che ci dà Iddio. Noi preferiamo, come abbiamo cantato: *Ti rendiamo grazie, Signore nostro Dio;* che cosa significa questo? E' facile dire. Rendere grazie e rendere gloria a Dio significa un'altra cosa, come dice Sant' Ireneo: che la gloria a Dio, rendere grazie a Dio siamo noi, l'uomo vivente. E la vita dell'uomo è la conoscenza di Dio, della sua risurrezione come della sua assunzione al cielo, di questo Signore Gesù, morto e risorto per noi. E' lì che non vogliamo credere. Non perché è difficile da capire, ma perché è difficile - non da attuare, perché non siamo noi ad attuare - è difficile lasciare fare al Signore.

E la difficoltà della risurrezione è di credere che, vitalmente, la risurrezione è proprio questa: che non siamo più noi a vivere, ma è lo Spirito di Dio che vive in noi, che ci guida e che ci mortifica. *Se, con le opere e con l'aiuto dello Spirito fate morire, date la morte alle vostre sensazioni, le vostre emozioni, le vostre affermazioni, vivrete; altrimenti sarete, resterete nella vostra morte.* Ed è questo il motivo per cui non vollero credere. E anche per noi: perché facciamo fatica e, molte volte, non vogliamo credere. Perché, se il Signore con il battesimo, la sua morte e risurrezione (realizza per noi nel battesimo) e ci fa vivere la vita di Cristo. Non apparteniamo più a noi stessi, dice San Paolo. Dunque chi gestisce la nostra vita -lì dovrebbe essere il cammino della vita monastica, del cristiano - è l'obbedienza alla carità di Dio che ci ha rigenerati nel suo Figlio risorto. Questo è difficile, perché abbiamo la volontà di non credere; perché saremmo spossessati e non più padroni della nostra vita: è infatti il Signore Gesù risorto che vive in noi.

L' altro punto sconcertante per noi: *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo*, dopo averli rimproverati, lasciati ben bene. E' una contraddizione? Sembra di sì, che manda degli stupidi, perché il Signore li ha trattati così: *stolti e tardi di cuore...* Più chiaro di così... e poi li manda a predicare. E qui c'è un'altra grande realtà di cui noi non teniamo conto. "Eh, ma sa, padre Bernardo questa sera aveva la voce rauca...la sua omelia non serve ". Padre Bernardo non è niente! E nella liturgia, se avete fatto caso, farete caso sempre, è la potenza di Dio che agisce, non è la preghiera che noi formuliamo o che recito io questa sera, o un altro. *Guidalo alla gloria incorruttibile della risurrezione...* Ma è Dio ! Allora non sono le belle prediche o meno belle che fanno effetto. E' l'apertura del cuore, cioè di volere credere che dà efficacia alla risurrezione in noi.

Io posso fare una bella predica, dotta, citando tanti autori dotti per convincervi. Ma se il cuore non si apre alla potenza di Dio, non c'è niente da fare. Siamo stolti e tardi di cuore e non vogliamo credere; cioè, non vogliamo lasciarci trasformare dalla potenza della risurrezione del Signore Gesù che opera nella Santa Chiesa, mediante i santi misteri. E tutto è finalizzato lì. O ci lasciamo trasformare da questa potenza che viene attraverso il ministero della Chiesa, o rimaniamo stolti e tardi di cuore perché non vogliamo lasciarci trasformare.

II DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 4, 32-35; Sal 117; 1 Gv 5, 1-6; Gv 20, 19-31)

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

L'omelia di oggi non verserà tanto sulle letture che abbiamo fatto, ma unicamente sulla preghiera iniziale che abbiamo letto; una preghiera molto bella, se vi ricordate, in cui abbiamo invocato il nostro Dio come un Dio di eterna misericordia. E questa seconda domenica di Pasqua è proprio la domenica della misericordia; ed è stata istituita da San Giovanni Paolo II in riferimento ancora a Santa Faustina Kowaska. E se vedete, qui ai piedi del cero e poi anche fuori della porta, abbiamo quelle belle immagini di Gesù misericordioso dove si vedono partire due raggi luminosi dal suo cuore. Ed è proprio il cuore di Gesù la fonte della misericordia, in quanto è la manifestazione del cuore del Padre, ricco di misericordia. E questo cuore di Gesù è un cuore pieno di tenerezza e di compassione, per ciascuno di noi, che conosce tutta la nostra piccolezza, tutta la nostra povertà e non ha paura della nostra miseria.

Come i miei fratelli ricorderanno, padre Carmelo amava ripetere che la misericordia deriva da miseri - cor- dà , cioè dare il cuore ai miseri. E Gesù è Colui che - come ci spiega sempre padre Bernardo - nutre per noi un amore viscerale, nel senso che nella Bibbia proprio uno dei termini ebraici usati per descrivere la misericordia è rakaim, che sono proprio le viscere materne le quali si commuovono per la creatura che hanno dentro; tanto che Isaia arriva a dire: *si dimentica forse una donna del suo bambino così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? E, anche se ci fosse una donna così, Io, il Signore, non mi dimenticherò*

mai di te. Dio quindi è come una mamma che non si dimentica del suo bambino; però, anche come un papà. E noi sappiamo che di solito i papà sono un po' più distaccati, non sono così viscerali, non so se si può dire; cioè, devono mantenere un po' i nervi saldi per mantenere il controllo della situazione.

E invece sentite cosa dice Geremia, dice così: *Efraim è per me un figlio carissimo, il mio figlio prediletto.* Però, questo figlio ogni tanto ne combina anche qualcuna; e allora dice così: *ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto; per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui una profonda tenerezza,* lo stesso discorso. E la misericordia del Padre, come quella di Gesù si manifesta proprio quando ne combiniamo qualcuna, cioè quando andiamo nel peccato, in cui facciamo del male a noi stessi e anche gli altri. Ma anche lì, proprio nel nostro peccato, Dio non ha paura. Infatti questa volta la lettera agli ebrei dice: *abbiamo in Gesù un sommo sacerdote che sa compatire le nostre infermità.* E quindi cosa dobbiamo fare? *Accostiamoci dunque con fiducia, con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.*

Quindi, se Gesù non ha paura delle nostre piccolezze e neanche del nostro peccato, di una cosa ha paura - ovviamente non per Lui, ma per noi - ha paura che gli chiudiamo il nostro cuore, cioè che lo induriamo, che non ci rivolgiamo più a Lui per chiedergli aiuto, cioè che rimaniamo un po' nell' indifferenza. E pensate anche qui la sofferenza di tanti genitori, quando i loro figli si chiudono, non gli parlano più. E allora lì veramente questo amore viscerale tante volte si scatena. E dice l'Apocalisse: *Siccome non sei né freddo né caldo, sei tiepido, ti sto per vomitare dalla bocca.* E la misericordia di Dio per noi dovrebbe portarci a un atteggiamento di apertura, di fiducia, e di gratitudine per un Dio così, che ha un cuore così grande.

Però, generalmente, noi cosa facciamo? Ne approfittiamo di questa tenerezza; e ci comportiamo proprio come quei bambini che sono, invece, un po' capricciosi; e che considerano il loro genitori al loro completo servizio, come se fossero dei servi che devono assecondare tutti i loro desideri e capricci. Tutto è dovuto e guai a negare qualcosa. E questo atteggiamento che in alcuni di noi permane anche da adulti (soprattutto certi figli unici, che un po' come me rischiano di rimanere un po' viziati), allora raggiunge il grado proprio più elevato nella dimensione del peccato in cui, invece di rientrare in noi stessi - come ha fatto il figliol prodigo - e così riconciliarsi col Padre misericordioso, rischiamo di comportarci invece, come un po' degli animaletti senza ragione tanto Dio è buono, perdona tutto; per cui, io vado avanti a combinare le mie cose.

E pensavo al nostro cagnolino qua, che se il Buck fa fuori un gattino - adesso c'è un gattino che gira qua da noi, fra un po' lo farà fuori - e mica lo andiamo a denunciare? E' naturale che un cane, se riesce, faccia fuori il gatto. E noi facciamo così. Noi ne approfittiamo della misericordia di Dio per fare i nostri comodi; e ci comportiamo proprio da animali senza ragione. E siccome abbiamo l'intelligenza, rimaniamo solo animali, ma diventiamo tante volte bestiali. E, probabilmente, il motivo per cui non vediamo e, quindi, non gustiamo la misericordia di Dio per noi

- e qui mi rifaccio di nuovo alla preghiera - è perché non siamo consapevoli della nostra grandissima dignità. Questa dignità non è solo a livello umano, grazie alla libertà che possiamo scegliere di fare una cosa invece dell'altra, e quindi non seguire come gli animali i loro istinti; ma è una dignità soprattutto divina, è la vita del Signore racchiusa dentro i sacramenti della Chiesa, proprio come abbiamo letto nella preghiera: *il battesimo che ci ha purificati, lo Spirito Santo che ci ha rigenerati* - con riferimento alla cresima - *e il sangue che ci ha redenti*, che è l'eucarestia che celebriamo adesso.

Questa grandissima dignità non viene da noi, ma è un dono gratuito; ed è, come dice la preghiera, una inestimabile ricchezza, a livello umano - chi di noi domani è sicuro di svegliarsi, di saltar giù dal letto? - e sia soprattutto per questa vita di Dio in noi, che è frutto di questo cuore misericordioso di Gesù che desidera che noi partecipiamo di questa vita, della sua vita.

LUNEDÌ - 9-APRILE - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

(Is 7, 10-14; Sal 39; Eb 10, 4-10; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

La parola che più mi ha un po' impressionato in questo Vangelo, in queste letture, è una parola che diciamo spesso in italiano: *ecco, eccomi*. E' un atteggiamento che indica un rapporto di attenzione, di accoglienza e di offerta. Nel salmo 137 abbiám finito così: *il Signore completerà per me l'opera sua. Signore, la tua volontà dura per sempre; non abbandonare l'opera delle tue mani*. E abbiamo sentito affermare, nella lettera agli ebrei, che Dio ha fatto un corpo per il Figlio suo; e Gesù risponde sempre *eccomi, ecco io vengo a fare la tua volontà*. Isaia, quando descrive il rapporto del suo popolo con il Signore Dio, parla di un comportamento di bontà, di umiltà, di amore, di accoglienza. *E se voi vi comportate così, appena voi mi direte qualche cosa, mi chiamerete, eccomi, sono lì*

pronto. Questa prontezza, l'accoglienza della richiesta dell'altro che viene incontro a me, è un rapporto che noi facciamo - se volete - un po' fatica a concepire con una persona grande, immensa come è Dio con me.

Se Egli è grande, casomai sono io che devo dire *eccomi!* Mentre invece è il Signore che dice *eccomi!* E vorrei che riuscissimo a comprendere questa scelta che ha fatto Dio Padre dove, come dicevamo nel salmo, questo Dio che vede dai cieli guarda tutto, vede tutto quanto quello che c'è: *dal sorgere sole al suo tramonto, su tutti i popoli eccelso è il Signore, più alta dei cieli*. Egli guarda, questa realtà che Dio è; non perde nessun particolare e va a scegliere questa ragazza. La sceglie. Lui vede tutto, sa tutto. La sceglie e si intrattiene con lei come una figlia prediletta. E perché va da lei? proprio perché è piccola, proprio perché è umile; proprio perché è disposta ad accogliere la Parola del Signore. Difatti lei dirà *eccomi! Sono la serva tua; si compia in me! Si compia in me!* E Gesù: *mi hai dato un corpo, allora io lo offro! Si compia in me la tua volontà!* Cioè, questo atteggiamento è un atteggiamento - se volete - di umiltà reciproca, di fiducia reciproca. Questo Dio onnipotente si confida, si affida a questa creatura piccola; e questa creatura piccola si affida al suo Signore. Uno scambio a pari a pari.

E' un'azione che noi calcoliamo poco, perché non abbiamo facilmente l'umiltà e il senso dell'amore di Dio che ha scelto ciascuno di noi per amore, come dicevamo anche l'altro giorno; e questa scelta che Dio fa nell'amore è una scelta personale dove ci ha creati, ci ha generati come figli suoi, perché noi avessimo ad apprendere che Lui è lì che dice: *Eccomi, eccomi qui con te, sono io che ti ho voluto!* Ma questo *eccomi* che Dio dice, creandoci e guardando a noi come ha fatto con Maria, viene attuato nell'opera sua quando Lui *solleva l'indigente dalla polvere, ha guardato l'umiltà della sua serva; ha guardato, ha avuto misericordia con Abramo, con la sua discendenza; esulta in Dio mio Salvatore. E' venuto a salvare me*. Cioè questa creatura si sente piccola, lì, a Nazareth. Immaginate uno vada a scegliere su a Pamparato, un paesino disperso, va a prendere una persona; e la vuol far che cosa? Lei che è sterile, nella sua casa la vuole fare quale *madre gioiosa di figli* essere madre del Figlio suo.

Cioè questa scelta fatta nell'oscurità e nella semplicità, nel nascondimento, lontano da quello che è il modo di ragionare del mondo, ci fa capire che il Signore vuole che noi abbiamo ad avere questi sentimenti, che siamo poveri, che siamo indigenti; ma vedere Lui che si china su di noi. Ma che fa adesso lo Spirito Santo, che fa Gesù? Si china sulle nostre povertà e miserie perché siamo figli suoi. *Ecco l'agnello di Dio!*

Fa abitare la sterile nella sua casa, la casa della Chiesa, la casa dell'umanità rinnovata quale *madre gioiosa di figli*, madre *gio- io- sa*. La gioia di Maria di averci come figli, che Cristo cresca in noi. La gioia di Cristo cresca in noi non solo come dono egoistico, che noi vogliamo avere il Signore per noi; per Lui non c'è problema. Ma che noi diventiamo capaci di desiderare, facendoci piccoli come Gesù nel pezzo di pane, di un po' di vino, farci offerta d'amore, di bellezza, di bontà, di pazienza, di comprensione, di gioia al fratello. Ed ecco allora che questa gioia ci fa diventare coloro che donano con gioia. *Hilarem datorem diligit Deus*. Dio ama chi dona con gioia. Ecco Maria, la madre della gioia. *Eccomi, Signore, si*

compia in me la tua Parola! E corre ad aiutare la cugina Elisabetta, a portare a lei il Signore. E quando si incontrano e dice a lei *Shalom, pace, abbondanza, la salvezza sia tutta quanta con te*, l'esplosione di gioia del bambino, di Elisabetta e di Maria che canta il suo Magnificat.

E la Chiesa non trova altre parole per esprimere la gioia del dono di Dio di essere madre, di essere figlia di Dio, della vita di Cristo in lei, che questo cantico meraviglioso che tutte le sere ci fa ripetere: *l'anima mia magnifica Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato la piccolezza della sua serva e tutte le generazioni mi chiameranno beata*. Questa beatitudine sia veramente la nostra forza.

Martedì della II settimana di Pasqua

(At 4, 32-37; Sal 92; Gv 3, 7-15)

“In verità vi dico: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”.

Replicò Nicodemo: “Come può accadere questo?”.

Gli rispose Gesù: “Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.

Il Signore nella Chiesa continua la sua catechesi, per farci comprendere che noi siamo nati dall'alto. Come si fa a nascere dall'alto? Infatti è il problema che ha posto ieri Nicodemo, che era un maestro. E abbiamo, nella preghiera, detto a questo Dio misericordioso di poter *proclamare la potenza del Signore risorto, per manifestare al mondo la pienezza della vita nuova*. E questa vita nuova - che è così bella, che è così grande - viene manifestata proprio dal contrasto tra luce e tenebre che fa vedere chi è la luce, cos'è la luce, ancora di più; e cosa sono le tenebre. E proprio il Vangelo del Signore ci spiega: *se voi non capite le cose della terra...* sta parlando del vento. Il vento parte da un certo punto, però *non sapete da dove viene, dove parte, dove va a finire*. E, naturalmente, per noi è misterioso, questo. E Lui dice, appunto che noi non conosciamo queste cose della terra; e allora, *come fate a conoscere le cose del cielo?*

La vita divina, questo splendore della risurrezione del Signore risorto, da dove viene? Viene dall'alto. Lui è il pane vivo disceso dal cielo, Colui che è stato mandato dallo Spirito, dal Padre. Ora, questa realtà nessuno di noi l'ha vista; come non vediamo, praticamente, dove parte il vento e dove arriva, così non sappiamo da dove parte Dio; da dove parte questa dignità immensa della luce di Dio, di questo Dio che è luce e che viene dall'alto; perché nessuno è salito su, se non Colui che è sceso. Quindi Lui è sceso dall'alto ma, come ha detto durante la Quaresima,

se vi ricordate, ai Giudei ha detto che: *voi siete di questo mondo; io non sono di questo mondo*. Non solo, ma: *io vengo dall'alto, dal Padre; il Padre che voi non conoscete, che non avete mai veduto mai conosciuto, io lo conosco. Io conosco Colui dal quale vengo; e quindi voi non accogliete la nostra testimonianza* - interessante perché passa al plurale - la testimonianza di chi? del Padre che ha testimoniato: *ecco il mio Figlio prediletto*; di Lui che dice *io vengo dall'alto e dallo Spirito Santo* che è arrivato, ha fatto vedere che Lui, come lo Spirito, come il vento viene dall'alto e non sappiamo da dove venga.

Però, questo ci potrebbe lasciare come Nicodemo - come oggi ci ha detto padre Bernardo molto bene - perplessi nella nostra tristezza, nella nostra situazione di scoraggiamento. Ma cosa dice, allora? *Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è sceso dal cielo; e, come Mosè innalzò il serpente nel deserto...* Qui c'è un contrasto, tenebra. Come, costui che deve essere il Figlio del Padre della vita, di Colui che è la vita, deve essere innalzato sulla croce, come Mosè ha fatto nel deserto? Deve morire in croce? Ma questo è completamente assurdo! Da dove viene questa realtà, questo pensiero di Dio? E' qui che sentivo anche qualcuno di voi commentare, mentre mi spiegava la realtà della miseria ieri, una persona che mi diceva, leggendo i padri, che proprio le nostre miserie sono necessarie a noi, per potere conoscere la luce. Ma non le nostre miserie guardate dentro di noi, ma guardate nella luce di Colui che è l'amore mandato dal Padre a dare la sua vita per noi sulla croce.

Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque creda in Lui. Lui come l'amore del Padre, nell'amore che Lui ha per noi nello Spirito Santo che l'ha consacrato e l'ha fatto figlio di Dio. *Chi crede in Lui abbia la vita eterna*, la vita dello Spirito, del risorto. Col cuore si crede, per ottenere la salvezza dalla morte. E con la lingua si fa la professione di fede, per avere la salvezza, per essere giustificati come figli di Dio, diventare quello che Lui ci ha programmati dall'eternità, in Cristo Gesù. Ed è in questo mistero di piccolezza, di passione e di risurrezione che avviene, nella Chiesa, nei sacramenti, che noi siamo nutriti da questa vita, siamo fatti crescere da questo vento.

L'aiuto della tua misericordia, Signore, preceda e accompagni noi tuoi fedeli, perché riceviamo degnamente i sacri misteri e siamo testimoni del tuo Vangelo. Cioè, che Gesù è vivo, risorto, vive in me nella carità che accolgo con gioia e che do con gioia. La gioia della carità di Dio, la gioia dell'amore di Dio, non quella nostra, ma la sua in noi, è il segno che siamo passati dalla morte alla vita; perché amiamo i fratelli nello stesso amore di Gesù, nello stesso modo. E poi, dopo la comunione, diremo: *O Padre, che ci hai dato la grazia di annunziare la morte e resurrezione di tuo Figlio...* Il mistero sempre ci precede, dentro la nostra piccolezza; ma perché la Chiesa ce lo dona, ce lo dà il Signore presente nella Chiesa..... *fa' che testimoniamo nella vita concreta il grande mistero che abbiamo celebrato.* Mangiando Gesù risorto, siamo chiamati a vivere da risorti, nella gioia, nell'allegrezza, nell'esultanza di essere dono al Padre di gioia, di ringraziamento; e dono ai fratelli nella semplicità, nelle piccole cose di ogni giorno, ma fatte nella grandezza dello Spirito Santo.

Mercoledì della II settimana di Pasqua

(At 5, 17-26; Sal 33; Gv 3, 16-21)

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.

Non so se ci sia un brano del Vangelo più chiaro di questo. Il Signore è consequenziale, è logico. Dio ha mandato il Figlio suo per salvare, non per giudicare. E chi non lo accetta è già condannato. E allora quanti cristiani, anche monaci, viviamo questo senso di colpa: "Chissà se Dio mi perdona o mi avrà perdonato.." Questo senso di colpa non è il senso del nostro peccato, ma è l'orgoglio del nostro io che si sente mortificato. Non vogliamo accettare di essere umiliati; e allora preferiamo, stoltamente.... come dice Sant'Agostino: *il cuore umano reagisce in modo distorto contro se stesso*. E quando noi vogliamo giustificarci, magari continuamente chiedere perdono a Dio, alla fine è per volere giustificare noi stessi. E' inutile che io vada fuori, vada in cantina e continui a pregare " Sole scaldami, scaldami!" Non c'è bisogno che preghi il sole per scaldarmi. Basta che esca dalla cantina e vada al sole.

Chi va al mare quante volte prega il sole di scaldarlo, di dargli la tintarella? Nessuno ha mai fatto questa preghiera. Per cui, anche il cristiano mai dovrebbe fare una preghiera " Signore, perdonami!". Non nel senso che non abbiamo bisogno di perdono, ma nel senso che Dio è bontà e misericordia. Il Papa ha scritto una bolla, per indire l'anno della misericordia. E il Papa non l'ha inventata. Ha detto semplicemente che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito per noi. E ne abbiamo la prova, se ricordiamo tutta la settimana santa. Allora il problema si sposta. Fino a che punto noi siamo convinti, come diceva il beato Papa Montini quando era ancora arcivescovo di Milano? Il Cristo non è un optional, ne abbiamo bisogno. Ne abbiamo necessità.

Come dice Agostino: *Cristo non poteva morire*. Lo fece per misericordia, lo fece per dare la vita a noi, non per giudicare; siamo già giudicati. Appunto, dicevo, non è un optional. O accettiamo la salvezza di Gesù Cristo, o rimaniamo nella nostra morte. E il Signore, nella sua misericordia, ci ha lasciato la sofferenza e la morte per convincerci che abbiamo bisogno della vita del Signore risorto. Se io ho il mal di denti, non vado dal dentista a farmi curare (o un altro malanno) la colpa non è del dentista che non è in grado, mi lascia il dolore. Sono io lo stupido che non vado a cercare un aiuto che mi sollevi dalla mia sofferenza. E così i cristiani. Noi cristiani pensiamo tanto alle nostre problematiche che dobbiamo affrontare,

cercare di risolvere. Ma la programmatica fondamentale della vita è la morte. Quanto cerchiamo la risurrezione del Signore? Che è una necessità vitale, senza la quale la morte rimane.

Cioè, Cristo non è un optional, è una necessità fondamentale. Ma il problema è lì, *perché le loro opere erano malvagie*. Perché noi pensiamo di essere autosufficienti. "Ma io ci ho ragione... ma io non ho fatto nessun male.. perché Dio mi castiga?" E non vediamo questa pedagogia di Dio che non castiga, ma educa per farci imparare. Dice la preghiera: *la Pasqua del tuo Figlio ci ha ristabilito nella dignità perduta di figli di Dio..* che abbiamo rifiutato. Ci ha ristabilito. Quanto tempo passiamo a godere e a gioire della nostra dignità di figli di Dio? E quante chiacchiere, mormorazioni facciamo, invece di stare con il Signore e godere di Lui? E lasciare che Lui goda di noi, come dice S. Agostino? Il problema non è il sole che non mi scalda, non è Dio che non è misericordia. Siamo noi stolti che vogliamo affermare noi stessi; e perdiamo la bontà, e la misericordia e la potenza di Dio che ci ha risuscitato in Cristo Gesù.

Giovedì della II settimana di Pasqua (At 5, 27-33; Sal 33; Gv 3, 31-36)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:

“Colui che viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.

Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui”.

Abbiamo sentito ieri commentare il Vangelo, dicendo che era molto chiaro e anche fondamentale per vivere la vita nuova di risorti, per comprendere il mistero dell'amore di Dio verso di noi, verso l'uomo. E oggi il Signore continua la spiegazione a noi che siamo battezzati, come a questo Nicodemo che ha sentito che, per potere entrare nel regno dei cieli, quindi essere figlio di Dio, era necessario nascere dall'alto. E abbiamo chiesto a questo Padre misericordioso di *rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua*. Cosa vuol dire la fecondità della Pasqua? La fecondità della Pasqua è il Signore risorto diventato, anche nel suo corpo, Spirito datore di vita, completamente Dio anche nel suo corpo; che lo era già dal punto di vista - se volete - fondamentale, in quanto figlio di Dio; ma anche come manifestazione, nella sua risurrezione e ascensione al cielo, di essere alla destra del Padre.

Questo Signore vuole portarci a comprendere che Lui dà lo Spirito senza misura. Quindi, la fecondità viene dallo Spirito. E' lo Spirito che dà la fecondità, che dà la vita, che fa vivere. Questo l'abbiamo ascoltato molto bene, penso, in tante diapositive: che è lo Spirito del Signore Gesù che fa vivere noi che siamo il suo

corpo, la sua carne; fa vivere noi di questa realtà. Quindi, la fecondità che è in noi è questo Spirito Santo che ci ha dato senza misura. Ma il Signore qui a Nicodemo sta spiegando, come maestro, che quello che Lui dice viene dall'alto. E Lui viene dall'alto, conosce il Padre, dice: *perché mi ha mandato Dio e dico le parole di Dio. Il Padre ama il Figlio*. Queste parole che Gesù dice: *chi crede nel figlio ha la vita eterna*, è il nostro modo di aderire all'azione di Dio, di credere che Gesù è risorto, è la nostra vita; è la vita della Chiesa.

E' Lui che nei misteri di ogni giorno, nel nostro cuore e in quello che celebriamo, ci dà, mediante questo Spirito Santo che è la sua stessa vita, ci dà a noi di vivere la vita di cielo, la vita che viene dall'alto. *Voi non siete più della terra, siete dal cielo*, perché siamo generati dal Padre in Lui; e, avendoci dato il suo Spirito, noi siamo morti alla realtà del peccato e siamo viventi per Dio, in relazione al Padre come figli, in Cristo Gesù. E allora la nostra difficoltà, come avete sentito di questi sommi sacerdoti che dicono *vi impediamo di parlare di queste cose*. Parlare, non era solamente che loro parlavano. Parlavano e operavano da risorti; con la potenza del Risorto avevano fatto camminare quell'uomo che stava davanti a loro: "un prodigio è avvenuto, non possiamo negarlo". Quindi, questa realtà di una vita nuova, di una potenza nuova di vita, operava in loro. Questi dicono: " Non dovete più parlare di queste cose, con la vostra dottrina; e fate ricadere su di noi il sangue di quell'uomo!"

Pietro risponde: *Bisogna obbedire a Dio, piuttosto che a degli uomini!* E spiega che il mistero del Messia che è andato in croce è stato Dio che lo ha innalzato alla sua destra: *mediante l'uccisione della croce, che voi avete fatto appendendolo, Lui lo ha innalzato*, perché ha fatto vedere in Lui che era pieno dello Spirito del Padre; che era il Padre in Lui che ci donava la sua misericordia e la vita del Figlio. Quindi, questo è quanto è stato detto. E allora è interessante quello che dice San Pietro dopo, che: *questa grazia che è data a Israele voi potete accettarla o rifiutarla - attenzione - ma di questi fatti* (quindi del fatto che noi siamo risorti, che abbiamo la vita dello Spirito Santo, che è Lui che ci fa vivere fecondamente la vita divina in tutte le azioni della giornata), in questa situazione *noi siamo testimoni*. In che modo? Dicendo: *Così è, per me!* senza andare dietro agli arzigogoli o alla deresponsabilizzazione a dire "queste cose sono troppo alte per me!" No, è una realtà di cielo!

Nella preghiera dopo la comunione: *o Dio grande e misericordioso, che nel Signore risorto riporti l'umanità alla speranza eterna.. eterna perché sarà vera eternamente ed è vera già adesso.... accresci in noi l'efficacia del mistero Pasquale*, della potenza dello Spirito data ai piccoli, riversato in noi *...con la forza di questo sacramento di salvezza*. Ciò che il Signore dice, lo compie. Lasciamolo fare, come tante volte siamo stati invitati, perché la gioia di Dio sia la nostra forza; e l'amore sia testimonianza, in noi e tra di noi, che Gesù è risorto e vivo, è la nostra vita.

Venerdì della II settimana di Pasqua
(At 5, 34-42; Sal 26; Gv 6, 1-15)

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Veramente il Signore ama la solitudine, ma Lui non è solo: *il Padre è sempre con me, e io con il Padre*. E' in questa solitudine che Lui trova la vita, perché il Padre è la sua vita, Lui vive della vita del Padre. E c'è un altro aspetto che è importante. Ieri abbiamo sentito che Lui dà lo Spirito senza misura. E qui dà il cibo da mangiare, finché ne vollero. E si sono saziati. Ma quello che è importante per noi comprendere, questa sera, è come il Signore ci vuole educare, dalle cose che si vedono, dalle cose materiali sempre create da Lui, per passare a comprendere quella vita nuova che abbiamo, che viene dall'alto. Siamo nati dall'alto. Una vita totalmente diversa da quella che noi possiamo concepire. E Lui, come ha parlato del vento, così adesso, nel parlare di questo cibo adatto a questa vita di figli di Dio, parte dalle cose della terra, da un segno concreto, dalla moltiplicazione di questi cinque pani e due pesciolini che un bambino porta a Gesù.

E il Signore vuole educarci, proprio, a comprendere. E dobbiamo stare attenti a questo nemico che ha fatto dubitare i nostri progenitori della bontà di Dio: che Dio è Padre, che Dio è buono; perché c'è un potere del nemico che addirittura fa una domanda a Gesù, la tentazione: "di che queste pietre diventino pane!" E' di una falsità terribile. E' lui che è di pietra; e ha fatto diventare il cuore dell'uomo di pietra, incapace; perché, nella morte del peccato, l'uomo è schiavo del potere di

Satana. E noi *sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli*. L'amore è Dio. La morte, l'odio, il dubbio dell'amore di Dio è morte. Ed è molto acuto Satana, a farci compiere questo.

Noi dobbiamo convertirci alla vita di Dio che è in noi, che ci è donata. E lo possiamo attuare perché Dio, per primo, si è convertito a noi: si è fatto uomo per insegnarci a vivere la nostra umanità con questa dimensione di amore che Lui ha. Gesù si è convertito, come abbiamo sentito qui, e ha obbedito fino alla croce per diventare cibo per noi di vita eterna; di quella vita che il Padre ci aveva dato, che Lui ci ridona, con il suo sangue con il quale sconfiggere il nemico. E ci dà la gloria di essere risorti. Allora, questo cammino che fa Gesù, praticamente lo porta a spiegarci l'amore di Dio nella sua umanità. E che fa, in questo caso concreto del Vangelo? Praticamente, sono senza mangiare. Sono con Lui; e lui con la potenza che ha, sfama lo stomaco di queste persone con un cibo che da dove viene? E' un segno, un portento, operato con la potenza di chi può moltiplicare il pane, non solo un pane ideale, immaginario, ma che li sazia bene? Da dove viene questa forza?

Ma Gesù perché fa questo segno? Prima di tutto perché Lui è come il Padre e gode di tutti i beni che ha creato; e gode e ha dato la terra a noi perché potessimo vivere e nutrirci, l'aria, tutto, con l'amore di Padre; proprio ci ha preparato tutto per noi perché vivessimo. Ma, essendo noi così stolti da dubitare dell'amore di Dio Padre e della grandezza, della provvidenza, della delicatezza di questo amore, ci vuole far capire chi siamo - siamo figli nel Figlio come Lui, nel Padre - e fa questo segno; perché da questo segno loro lo vogliono far re per un regno materiale. Lui si ritira perché Lui solo andrà sulla croce, per diventare Colui che sconfigge l'odio, la morte; accettando, nella sua umanità di essere distrutto, sembra, da questo nemico. Egli diventando pane di vita eterna, sta facendo vivere noi della sua vita. Ed ecco che l' eucarestia, che verrà spiegata in questi giorni, è una realtà totalmente diversa, per un cibo di una vita totalmente nuova che è in noi, che è la nostra vita, è la vita del signore Gesù risorto che cresce in noi.

Dopo la comunione diremo: *Proteggi Signore, con paterna bontà questi tuoi figli, questo popolo che hai salvato con il sacrificio della croce; e rendilo partecipe della gloria del Cristo risorto*, nella gioia, nel ringraziamento, nella lode perché avendoci dato il Padre Gesù, la sua vita, in Gesù ci ha dato tutto: noi stessi e tutte le cose. Che questa eucarestia diventi un grazie, una pienezza di gioia per la salvezza che il Signore Gesù ci ha dato; e per le meraviglie che ha compiuto e che compie in noi e attorno a noi, ogni momento.

Sabato della II settimana di Pasqua

(At 6, 1-7; Sal 32; Gv 6, 16-21)

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la

riva alla quale erano diretti.

Il Signore è la verità e le sue parole, tutto quanto Lui compie è reale, avviene. *Volgiti a noi, Signore, in te speriamo!* E proprio siamo chiamati a volgere noi lo sguardo al Signore e a prenderlo nella nostra barca dove il vento contrario sembra impedirci di camminare secondo la volontà del Signore; perché Cristo è risorto, abbiamo ascoltato prima del Vangelo. Lui che ha creato il mondo - due cose - e ha salvato gli uomini nella sua misericordia. E' quello che fa concretamente in questa situazione. Ma soprattutto le letture ci fanno comprendere le due dimensioni che Gesù vuole che noi abbiamo a compiere, a fare nostre. La prima è quella che Gesù si ritira solo nella preghiera per stare con il Padre, per potere preparare quel discorso che farà sul pane di vita. Ha un progetto d'amore meraviglioso che Lui vuole svelare; e contempla questa realtà nella preghiera, nel rapporto con il Padre. E gli stessi apostoli che han capito questo, dopo la risurrezione del Signore vogliono dedicarsi alla preghiera, a questo rapporto di contemplazione non tanto solamente intellettuale, ma di comunione con l'azione del Padre in loro; cioè con questa presenza del risorto che fa vivere loro da figli, da testimoni che sono vivi della vita del risorto.

E questo Padre guarda con benevolenza ai suoi figli di adozione, a noi. E non è astratto il suo sguardo. Ci ha donato il Salvatore, Gesù che intercede per noi; e ci dà il cibo di vita che è Lui stesso, la sua parola. E ci dà lo Spirito Santo che è l'altro aspetto; lo Spirito Santo che, come dice San Paolo, è la caparra dell'eredità che noi abbiamo, l'eredità che veramente è la vita divina ed essere consorti della vita eterna del Signore Gesù, questa eredità che ci attende di figli di Dio. E lo Spirito Santo è Colui che opera questa realtà. Ma, per potere godere di questo, siccome noi crediamo in Cristo, chiediamo che sia data a noi la vera libertà. Facciamo un momentino di riflessione. Gesù si libera dalla volontà di queste persone di farlo re. E manda gli apostoli avanti, mentre Lui prega. La tempesta arriva.

La tempesta, dicevamo ieri nella preghiera che è molto importante, ci libera. Da che cosa? Il Signore Gesù ci ha liberati, abbiamo detto, mediante il supplizio della croce dal potere del nemico. Quindi, questo nemico soffia per affondare, quando Gesù parte deciso ad andare a cacciare il demonio che era in quei Gadareni, in quell'uomo in mezzo alle tombe, che era nella morte, che era nella lontananza da Dio, che era schiavo, legato con ceppi. Satana fa questo vento, di opposizione. Qui il Signore andrà a parlare di che cosa? Della potenza di liberazione che Lui compirà, di donare a noi il suo corpo e il suo sangue come cibo di nutrimento mediante la passione; perché viviamo la vita di Dio e siamo liberi dalla morte, da tutto ciò che è - se volete - una realtà di chiusura, perché diventiamo liberi di conoscere Dio come Padre, di vivere da figli.

Facciamo attenzione a quello che diremo sulle offerte, e anche dopo la comunione. Vi faccio questo perché non siamo noi a pregare, è la Chiesa. Il versetto prima del Vangelo che è stupendo - come avete capito - ci spiega benissimo: *Cristo è risorto!* Lui che ha creato il mondo, no? E poi: *e ha salvato gli uomini nella sua misericordia* - che è eterna, la stiamo celebrando. La preghiera dirà così: *Accogli, o Padre Santo i doni che la Chiesa ti offre...* piccole cose, noi

stessi in questo pane e questo vino; e concedi ai tuoi figli di servirti con libertà di spirito. Ecco la libertà! Ci libera. Ci ha dato questa dimensione di libertà già ieri, la vera libertà, ci dice oggi. Ci libera da noi stessi, dal nostro io, dal potere di Satana, mediante la gioia del Signore risorto, credendo che è risorto col cuore per essere giustificati ed essere nella potenza di Dio che è con noi.

Crediamo che Lui è risorto, è con noi, è nella nostra vita, per prima cosa e la seconda cosa lasciarci nutrire da Lui, come diremo dopo aver ricevuto il Signore diremo: *ci hai nutriti con questo sacramento.....* Ci nutre? quale vita nutre? Quella del Signore risorto; e anche quella materiale che è vivificata da Lui che ha creato tutto, come abbiamo sentito prima del Vangelo. Dice così: *Ascolta la nostra umile preghiera, il memoriale della Pasqua che Cristo tuo Figlio ci ha comandato di celebrare* Ci deve comandare; almeno obbedissimo sul serio con tutto il nostro essere. Questo comando.... *ci edifichi sempre nel vincolo della tua carità.* Ecco ciò che allontana Satana, che fa liberi: l'amore, la carità di Dio che se noi la obbediamo dal di dentro, che è la docilità allo Spirito Santo, la carità del Padre che vive in noi, che ci sarà donata, di cui saremo nutriti, ecco che noi diventiamo, con velocità, subito eredi della promessa.

Arriviamo al porto, arriviamo alla sponda; cioè viviamo sulla terra ferma, sulla roccia dell'amore del Signore. E diventiamo capaci, a nostra volta, liberamente di offrirci, di dare amore nel ringraziamento. E soprattutto di servire, come Gesù, in Gesù, la nostra vita ai fratelli; perché sono Cristo che aspetta in loro la nostra bontà, la nostra misericordia. E la carità che Lui ha effuso deve riversarsi nei loro cuori, per goderla insieme.

III DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 3, 13-15. 17-19; Sal 4; 1 Gv 2, 1-5; Lc 24, 35-48)

In quel tempo, i discepoli di Emmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!"

Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho".

Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".

Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni.

Abbiamo cantato ancora un'altra volta *alleluja*, lode a Dio, gioia per le meraviglie che Dio ha compiuto. E veramente Dio compie meraviglie di gioia. Se farete il caso - avete già fatto caso - alle preghiere, parlerà di giovinezza dello spirito. Noi siamo giovani, adesso, nello spirito; e quindi dobbiamo ascoltare il Signore, la testimonianza della Chiesa; e vedere, toccare, capire, approfondire, vedere questo mistero della risurrezione del Signore e della nostra risurrezione in Lui. E sentiremo appunto dire: *Allieta la tua chiesa oggi per il dono della dignità filiale... esulti... pregusti il giorno glorioso...* E poi ancora ci sarà: *la tua Chiesa in festa... tanta gioia.... perenne letizia....* E, ancora: *rinnovati.... gloria incorruttibile della risurrezione..* Cioè, noi stiamo assistendo, con la nostra realtà, con la nostra presenza qui alla testimonianza della Chiesa viva dove avviene un duello. Nel latino antico c'era *Mors et vita duello conflixere mirando*: la vita e la morte si sono scontrate in un duello "mirando", cioè meraviglioso ma anche tremendo, no?

E cos'è successo? *Dux vitae*, l'autore della vita, *mortuus*, morto, *regnat vivus*, regna vivo. E la morte è stata inghiottita dalla risurrezione del Signore. E' per questo che dobbiamo esultare. Ma dobbiamo capire cosa vuol dire questa realtà per noi. Gesù per dimostrarci che Lui ha rimesso i peccati e ha fatto l'uomo nuovo, si presenta agli apostoli e dice *Pace a voi!* Essi rimangono stupefatti. *Guardate, le mie piaghe, ai piedi, alle mani!* Cioè: *io sono quel tale che era crocifisso; vedete i segni? sono proprio io. Sono quello di prima, crocifisso, che sono qua con voi; e sono vivo!* Non riescono a credere per la grande gioia. Possibile!?! Insiste: "*idete*". dice in greco: *guardate, osservate!*

Cioè, *lasciate che lo Spirito vi illumini, vi faccia giovani! Non state vecchi in quella morte in cui eravate, pensando che la morte domini la vostra vita e la vita di tutto...venite qua, toccate! E' un corpo concreto il mio, toccatelo! ha ossa, carne! la vostra carne è qua, in me. E non sono un fantasma, ...datemi da mangiare, mangiamo assieme!* Perché? Perché il Signore Gesù si nutre anche Lui che è risorto, certo; Lui si nutre nel suo corpo che siamo noi, che mangiando questo pesce che è Cristo Gesù Salvatore, che è venuto per salvarci, questo Figlio di Dio, noi testimoniamo la sua morte e la sua risurrezione. Cioè, questo uomo non è morto. Ha dato la vita e, come diremo nel prefazio, *con i segni della sua passione vive immortale.*

E questa vita la trasmette a noi. Ecco il perché della gioia. Dio è Padre, ama la vita. E a noi che abbiamo scelto la morte, noi per il nostro peccato che abbiamo rifiutato la vita di Gesù, ha ridato di nuovo il suo Figlio risorto dalla morte, per vincere in noi la nostra morte. La morte non è tanto la morte fisica. Adesso diremo la messa per Giulio, che è morto fisicamente; ma lui aveva mangiato il corpo di Cristo e vive di quella carne immortale che è quella di Cristo. E noi viviamo di questa carne. Ed è questo il segno da toccare, da vedere con la fede. *Non sono i denti* - dice Sant'Agostino - *che mangiano il Cristo, ma è la fede.* La fede che quello che noi vediamo è il corpo di Cristo risorto, pane vivo disceso dal cielo; è il suo sangue versato nei nostri cuori che è la sua carità, che è lo Spirito Santo, che è la vita del Padre che viene effusa in noi perché noi godiamo la vita di figli.

E sulle offerte diremo: *Accogli, Signore, i doni della tua Chiesa in festa!*

Siamo noi questa Chiesa, questa assemblea, questo corpo di Cristo radunato dallo Spirito . *e poiché le hai dato motivo di tanta gioia* (che Gesù vivo è qui con noi, che mangia con noi, che ci dà da mangiare, ci spiega le scritture, ci fa vedere il suo amore) *donale anche il frutto di una perenne letizia!* Mai si stacchi la gioia dal nostro cuore profondo, qualsiasi realtà ha vinto, Gesù! La morte non ha più potere su di Lui e su di noi uniti a Lui, che crediamo a Lui vivente, che mi ha dato il suo corpo, il suo sangue; che mi fa vivere del suo sangue. E poi, dopo la comunione, diremo a questo papà: *guarda con bontà questi tuoi figli che hai rinnovato con i sacramenti pasquali....* Ci fa nuovi, ci fa viventi della vita dello Spirito, della vita dell'amore suo... *e guidali alla gloria incorruttibile della risurrezione!*

Quella futura, ma quella adesso! Vivete da risorti, ascoltate l'amore, credete all'amore! Amate, perdonate, cambiate mentalità! Lasciate da parte ogni disprezzo di voi stessi, degli altri e credete che l'amore ha vinto, che il Signore *dux vitae*, Lui che è il condottiero della vita, vive! Lui che era morto vive e dà la vita. E noi siamo testimoni di questo. Non solo con le parole, con la fede che adesso aderiamo cantando il credo; ma soprattutto vivendo nella gioia dell'amore il dono di noi stessi a Dio Padre, nel ringraziamento, nell'eucarestia. E il dono ai fratelli perché conoscano, sperimentino la bellezza, il gusto di questo pane vivo che è lo Spirito Santo vivente nei nostri cuori.

Lunedì della III settimana di Pasqua

(At 6, 8-15; Sal 118; Gv 6, 22-29)

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. Altre barche erano giunte nel frattempo da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il pane dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?"

Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo".

Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato".

In questi giorni il Signore nostro Dio ci ha manifestato la luce della verità, ci ha fatto conoscere la strada, la via che il suo Figlio ha percorso per potere portare noi là dove Lui è; dove noi siamo stati pensati e concepiti; e dove il Padre ci aspetta. E Lui ha una strada che deve percorrere fin in fondo; e, *dove vado io* - dice a San Pietro - *tu non puoi seguirmi, per ora*. E ai Giudei: *dove vado io voi non lo potete sapere*. Loro pensano: "Si uccide, forse, perché dice che non possiamo

seguirlo?" Gesù è la strada, perché Lui è il vero e unico Figlio di Dio. E noi siamo stati chiamati da Lui a seguirlo, per entrare nella sua gloria, per andare lì dove Lui ci ha preceduto, ci precede. Ci ha preceduto con la sua risurrezione nel seno del Padre, con la sua umanità dove, avendo portato la sua, ha portato la nostra. Dopo averci spiegato questo, la liturgia adesso ci fa capire quale strada prendere prima, per sapere quale cibo fare, quale cibo prendere, quale cibo Lui ci dà.

E, se avete fatto caso molto bene, anche quello di cui stiamo parlando in questi giorni va in questo senso: noi siamo questi erranti; perché quando noi respingiamo ciò che è conforme alla volontà di Dio, cioè non ci comportiamo come Gesù si è comportato, come Lui ci dice nel Vangelo, noi respingiamo Lui. E cosa facciamo? Dovremmo invece respingere ciò che è contrario a questo nome, se ci professiamo cristiani. E dobbiamo tornare sulla retta via. *Beato chi cammina nella legge del Signore... beato colui che decide il santo viaggio nel suo cuore..* Ed è qui che il Signore ci vuole portare. Ed è il cammino più duro. Lo sentiamo in questi giorni che ci viene spiegato, è sempre stato spiegato. Guardiamo dal Vangelo e dalla dimensione - anche nella prima lettura - come noi abbiamo in mente una strada. Questi qui, parla Stefano e dicono " insulta il tempio, insulta." Non ha mai insultato nessuno, ma lo percepiscono così, con la loro emozione piena di rabbia, e lo vogliono far fuori.

Questa dimensione di respingere Gesù, invece di respingere ciò che è contrario al nome di Figlio di Dio, Gesù manifesta è anche in noi. Siamo portati ad essere erranti così. E allora cosa fa Gesù? Va dall'altra parte, dopo aver moltiplicato i pani. Tra l'altro, se ragionavano anche un momentino: "come ha fatto a moltiplicare i pani?", avrebbero capito e han capito che c'era qualcosa di strano. Perché non sono arrivati a dire "Questo qui ha fatto raccogliere 12 ceste, concrete! 12 ceste di pezzi avanzati! Quindi, non ha fatto un'illusione. E se è capace, da cinque panini a tirar fuori, che ha creato, cosa ha fatto?" Le molecole, cosa ha fatto? E' il creatore che trasforma ciò che ha fatto, sempre creando una realtà nuova per sfamare loro materialmente. E loro stanno sul concetto materiale.

Gesù li precede dall'altra parte, essi lo seguono. E, quando arrivano, fanno una domanda "*Come sei arrivato qui, Signore?*" Essi non vanno nel profondo, ma stanno sull'esterno, e non usano il segno per potere fare un cammino di rettitudine del cuore, di conversione, come diceva ieri Pietro. ... *ma perché avete mangiato di quel pane, vi siete saziati.. "procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna....., capiscono bene che han mangiato un cibo che perisce,... e che il Figlio dell'uomo vi darà, perché su di Lui il Padre ha messo il sigillo.* Cioè, questi è mandato da Dio per dare la vita vera; e darà la sua vita. Gli dissero, allora: "*Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio: questa è l'opera di Dio, credere in colui che Egli ha mandato*".

Cerchiamo di fare nostra la preghiera della Chiesa: *O Dio nostro Padre, per questo memoriale dell'immenso amore del tuo Figlio..... ma ci rendiamo conto? lo fa per me, per noi.... fa' che tutti gli uomini possano gustare il frutto della redenzione, questa vita nuova che è la vita di Cristo. E poi, dopo la comunione: O Padre, guarda la tua Chiesa - siamo noi - che hai nutrito alla mensa dei santi misteri. Guidala con mano potente!* - e noi abbiamo una piccola serratura, piccola,

piccola, con cui chiudiamo la nostra porta, non può aprirla Dio -*con mano potente*, con potente mano, *perché cresca* - guardate cosa dice - *nella perfetta libertà*, da noi stessi, dal nostro io, dal nostro Giacobbe, dal nostro inganno, dalla nostra pigrizia, dalla paura di essere giudicati e condannati; e poi: *custodisca la purezza della fede*. La purezza della fede qual è? La semplicità del bambino con il quale accogliamo con un sorriso, fatto di vita nuova, fatto di ritorno d'amore, cosciente della propria debolezza e inutilità, a Gesù nel nostro cuore e a Gesù nel cuore di tutti i nostri fratelli.

Martedì della III settimana di Pasqua

(At 7, 51-59; 8,1; Sal 30; Gv 6, 30-35)

In quel tempo, la folla disse a Gesù: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo”.

Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”.

Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”.

Certo che la Chiesa si comporta sempre come il suo Signore; e va avanti dritta ad annunciare il mistero che stiamo celebrando: che Gesù è vivo, risorto; e siede alla destra del Padre come lo vede Stefano. Lui è la vita eterna, il vero Dio, la vita eterna. E la Chiesa annuncia questo. E siamo qui noi radunati perché Lui è la nostra vita. E' Lui che soffia sempre in noi la sua vita. E avete sentito domenica di questa vita nuova, di questa dignità filiale, del dono della dignità filiale; e oggi che ci apre la porta del regno. Gesù è venuto a predicare il Regno di Dio: *convertitevi perché il regno di Dio è vicino*, il regno di Dio è Lui stesso. E per noi ci ha aperto questo regno perché siamo rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo. Quest' acqua è lo Spirito Santo che viene dal cuore di Gesù squarciato; ma viene dalla sua divinità che Lui dà a noi come cibo e bevanda di vita nuova, perché noi abbiamo questa vita nuova. E la Chiesa insiste. E' nuova questa vita. E poi continua ancora: *accresci in noi la grazia del battesimo*.

La grazia del battesimo cos'è? E' la potenza dello Spirito Santo che gode in noi di dire Papà a Dio, di farci vivere da figli di Dio e che dice che Gesù è il suo Signore, il suo sposo, il suo Salvatore. E' Colui che ha dato la sua vita e fa vivere della sua vita noi. E la colpa dove sta? La colpa per cui noi non possiamo godere di questa dignità e lasciarla crescere, la colpa sta nel chiudere il nostro cuore il nostro pensiero, il nostro giudizio a quello che noi desideriamo, pensando che la vita sia quello che pensiamo noi: "Dio è buono, mi ha dato la vita, mi continua a dare la salute. E io ho diritto. Non solo. Mi ha detto che mi dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue; io ho diritto. E' un mio diritto e Dio deve stare alla mia scuola, alle

mie esigenze". Avete sentito queste persone che dicono al Signore: " E dacci da mangiare questo cibo!" Capiscono niente; vogliono che ancora faccia un miracolo, un segno. Vogliono vedere continuamente segni per potere credere.

Adesso noi mangeremo un pezzo di pane. Cos'è, è un pane? Andiamo a esaminarlo, vivisezionarlo? "Signore, facci un miracolo per sapere che ci sei"? Noi faremmo così. Ma guardate che questo è sotterraneo a noi. Ma qual è invece il cammino vero che dice Gesù? Lo dice chiaramente qui, nel Vangelo. Dice: *dovete spostare l' interesse. Non è Mosè che vi ha dato la manna, il pane del cielo; ma il Padre mio ve lo dà, adesso.* Cristo ieri, oggi, sempre. Vi dà adesso il pane della vita, il pane del cielo, quello vero. Abbiamo cantato nell'inno *il vero volto di Dio.* Il vero volto di Dio che è già in noi è il volto di Gesù vivente in noi; è la vita eterna, la vita nuova del battesimo.

Egli è venuto a te nell'eucarestia - per noi monaci tutti i giorni. Che ne fai di questa forza, di questa luce? *"Accogli, Dio misericordioso, questo memoriale della nostra redenzione, sacramento del tuo amore.* Di cosa abbiamo bisogno ancora? ci dà tutto Se stesso..... *e fa' che sia per tutti noi pegno di pace e di salvezza.* Questo pane, questo sacrificio di un risorto che lo offre a noi per viverlo con noi. E poi: *Guarda - diremo alla fine - o Padre che in questi santi misteri ci hai accolti alla tua mensa. Donaci la grazia di seguire con fede viva....* La fede viva è buttar via il mio modo di sentire e pensare; e aderire a quello che la Chiesa mi dice, cioè che sto seguendo Gesù risorto per andare nella gloria..... *il Signore Gesù nel quale hai voluto che ogni uomo trovi la salvezza e la felicità eterna.*

Mercoledì della III settimana di Pasqua

(At 8, 1-8; Sal 65; Gv 6, 35-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

Tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Sono grandi le opere del Signore. E abbiamo sentito nella prima lettura come la potenza del Signore risorto, il suo Spirito opera in Filippo che parla con potenza, scaccia i demoni, guarisce i malati. E abbiamo anche quest'altra realtà che è opera del Signore che ha ispirato - abbiamo detto nella preghiera - la beata Maria Gabriella di offrire la sua vita per l'unità dei cristiani. E anche questa è una meraviglia, un'opera del Signore che viene presentata a noi. E questo modo di agire non viene dall'uomo, ma viene da Dio; Dio fa opere grandi. E abbiamo cominciato ad ascoltare, se vi ricordate, la spiegazione che Gesù dà a Nicodemo del battesimo

nostro, ci rende figli, che viene dall'alto; e che è una realtà che trasforma, è una vita nuova. Questa vita nuova abbiamo visto la conferma anche nella - se volete - nella settimana successiva di come il Signore opera il miracolo della trasformazione del pane e di quei pochi pesci, per nutrire le folle; quindi fa dei segni in nome del Padre; ed è il Padre che opera. Lui ascolta sempre, come ci ha detto, il Padre. Perché il Padre vuole che l'uomo sia salvato e che - per due volte lo dice nel Vangelo - risusciti nell'ultimo giorno. Chiunque.

La vita divina che noi abbiamo del Signore risorto è nutrita dal suo corpo e dal suo sangue di risorto. Per cui dice: *Io sono il pane della vita; chi viene a me avrà la vita; non ha più fame, non ha più sete. Io, la sua persona. Ma dove vado? Siamo qui a fare l'eucarestia; lo mangiamo? mangiamo il Signore Gesù. Sì, ma è sufficiente questo (dal punto di vista - se volete - profondo, ma non solo materiale, che il gesto lo facciamo)? Allora qui Gesù, proprio nella discussione con questi farisei, dice così: Vi ho detto, però, che voi mi avete visto e non credete. Poi dice: chi vede il Figlio e crede in Lui... ma "mi avete visto": ce l'hanno davanti! Cosa vuol dire questo "mi avete visto" ? Quando Gesù ha moltiplicato i pani che forza ha usato? E' un segno, lo vogliono far re. Ha usato la forza di Dio. Era Dio Padre in Lui che operava quello, Gesù lo dice sempre: è il Padre che in me opera.*

C'è un'azione invisibile avvenuta dall'eternità e nel tempo, dove il Padre consegna noi al Figlio. E' invisibile questa realtà. Però dice che è questo che è successo. Allora, riascoltiamo le parole; ma crediamo a Lui?*ma io lo risusciti nell'ultimo giorno. E' questa infatti la volontà del Padre.* Questa la possiamo fare noi - siamo chiamati noi dal Padre - che *chiunque vede il Figlio* - lo vediamo nella Chiesa, lo sappiamo, lo vediamo in noi - *e crede in Lui...* Credere vuol dire: non mi fido più di me stesso, delle mie opinioni, della mia volontà propria, del mio giudizio proprio; mi fido solo di Lui. "Eh, ma non posso io fidarmi del giudizio di un altro fratello, della Chiesa; sono io che devo giudicare" Come Saulo che non ascolta neanche il suo maestro umano. Cioè, noi siamo portati a rifiutare che Gesù è presente in noi, che io devo rispondere a Gesù di come mi comporto; non è la persona umana del mio fratello una realtà del segno della Chiesa che è importante. Lì c'è la sua presenza. Ma io devo fare i conti con Gesù che mi ha scelto; il Padre mi ha dato Lui, che mi ha dato la sua vita; mi dà il suo corpo e il suo sangue; e io continuo a volere le cose materiali, umane come questi qui e a non credere perché non voglio cambiare modo di vedere.

E allora, chi è docile allo Spirito, si lascia attirare dallo Spirito Santo, ha la vita eterna che è Lui stesso che è la vita eterna che si dona a noi. Ma non è più una realtà esterna solamente che noi vediamo fatta; ma, come ha fatto la beata Gabriella: è diventata lei quest'offerta (e poi Paolo) dove non c'era più la beata Gabriella. C'era solo la sua anima, il suo cuore, il suo spirito, il suo corpo che era offerto, perché Gesù facesse di lei questa offerta. E noi mangeremo Uno che è l'agnello (dirò nel prefazio pasquale di questo agnello che le vergini seguono); perché noi siamo chiamati a seguire questo agnello, in mezzo ai lupi; soprattutto i lupi delle nostre passioni, dei nostri giudizi, della nostra cocciutaggine, del nostro stare nel nostro modo di sentire, vedere come questi; e andarsene da Gesù Cristo e rifiutarlo. Possiamo fare la stessa cosa di questi e Gesù non demorde. Continua con

bontà infinita e misericordia a darci il suo corpo e il suo sangue. A noi arrenderci, come la beata Gabriella, all'amore, allo Spirito Santo che geme in noi.

Giovedì della III settimana di Pasqua

(At 8, 26-40; Sal 65; Gv 6, 44-51)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Il Signore in questi giorni pasquali continua a rivelarci la grandezza del suo amore; e dove lo vediamo? Gli abbiamo chiesto di *accogliere pienamente il tuo dono per essere liberi da ogni errore*. Che errore possiamo fare? Che ci costringe o che ci impedisce o che non ci fa cogliere questo. E proprio, sia la prima lettura come il Vangelo ci spiegano come noi vediamo una cosa, una persona, sentiamo la voce ma dobbiamo intuirne con la fede, con la conoscenza - nel caso qui di Filippo con la catechesi - attraverso la scrittura, vedere un'altra realtà. Ieri il Signore diceva *voi mi avete visto e non avete creduto*. Cosa avevano visto? Gli era davanti; quindi non intendeva Gesù dire *non mi vedete adesso*, perché lo vedevano come uomo; ma avevano visto, come vi ho detto ieri sera, l'azione del Padre in Lui, *perché il Padre in me; è Dio che opera in me, è il Padre che agisce in me*. E questa adesione a quanto il Padre ha fatto fa accettare, credere che questa persona che hanno davanti è Colui che veramente viene dal Padre, che il Padre ha mandato. E, nel suo immenso amore, ha voluto che Lui, questo uomo, fosse il pane vivo disceso dal cielo per venire su di noi.

E dice Gesù stesso: *se uno ha udito il Padre, viene a me*. Certo, noi diciamo: questa voce non c'è! Io non ho mai sentito il Padre che mi ha detto *ecco questo il mio Figlio!* E' vero! Ma il Padre, nel Vangelo è scritto che dice *questi è il mio Figlio prediletto, in Lui mi compiaccio; ascoltate! seguitelo!* E noi, siccome pensiamo di non avere abbastanza catechesi e pensiamo di non avere lo Spirito Santo, pensiamo che " Mah, sarà vero?" Mentalmente non lo diciamo; praticamente lo facciamo. Crediamo sul serio a quello che Gesù ha detto, *questo è il pane vivo disceso dal cielo?* Dice delle parole, parla di pane. E Lui dice *questo pane sono io stesso*. E questo pane, finisce nel Vangelo e dice: *se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*. Quindi, fa una congiunzione delle due cose. Lui è il pane vivo che naturalmente è il Padre che lo dà; e Lui ha visto il Padre, fa ciò che vuole fare il Padre; sente che il Padre è per Lui dono di vita; nel senso che il Verbo si riceve dal

Padre, totalmente; e dà la vita. Cioè, è uno il Padre con il suo Figlio. Ma non solo. E' il Padre che dà tutto se stesso.

Per capire questa realtà bisogna accettare, ascoltare la catechesi che Dio ci fa, la parola di Dio. E mentre leggevamo questa dimensione per *“aderire sempre più alla tua parola di verità, che Gesù dice due volte in verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna; ancora prima: in verità, in verità vi dico.... ; cioè questa verità va accolta. E nella preghiera al giorno 20 dell'Avvento c'è proprio questo: come la Vergine ha accolto la parola, si è abbandonata alla parola, così noi possiamo aderire alla tua volontà; alla volontà di Gesù di farsi dono d'amore con la sua vita, perché noi viviamo di Lui. Aderiamo noi a questa realtà? Per potere aderire la Chiesa ci viene incontro anche oggi perché noi vediamo col cuore, nella fede, dice così nelle preghiere: accogli, Padre Santo, il nostro sacrificio, pane e vino, anche noi, in cui ti offriamo l'agnello senza macchia... Dov'è l'agnello? vedete voi l'agnello, qui? Lo vediamo lì, pitturato, là. E dice che è l'agnello senza macchia..... e donaci di pregustare la gioia della Pasqua eterna, mangiando. Ma non con i denti solamente: col cuore. E lasciandoci, quindi, permeare da questo gusto, da questa gioia pasquale, questa realtà che ci viene proclamata, questa meraviglia. E poi diremo: per questa comunione al tuo sacrificio - è reale - donaci, Signore, un servizio perseverante nella tua volontà; cioè, che noi accogliamo questa tua volontà, d'amore di bellezza, di gioia e ci lasciamo trasformare; perché cerchiamo con tutte le forze il regno dei cieli che è in noi.*

La mia carne non è più mia, il mio sangue non è più mio, i miei sentimenti non sono più miei (continuiamo noi a tenerli questi sentimenti e questi modi); e annunziamo al mondo il tuo amore, attraverso la nostra vita trasformata; come questo eunuco che, pieno di gioia va, torna a sua casa sua ad annunciare che cosa? Che ha conosciuto questo agnello che è stato immolato e che ha dato la vita; e che ha dato lo Spirito col battesimo. Adesso stiamo celebrando il battesimo. Ci immergiamo di nuovo nella morte del Signore, che per noi si compie adesso; ma se noi crediamo, aderiamo, accogliamo nella gioia, ecco che diventiamo testimoni a noi stessi di una vita nuova. Gli altri poi vedranno che questo Dio è veramente presente e che il Signore Gesù è la vita vera di ogni uomo.

Venerdì della III settimana di Pasqua

(At 9, 1-20; Sal 116; Gv 6, 52-59)

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere tra di loro: “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”.

Gesù disse: “In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane

vivrà in eterno". Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

Come abbiamo sentito oggi, questo Dio onnipotente dà a noi la grazia di conoscere il lieto annuncio della risurrezione. E' una grazia. E noi sappiamo quanto Paolo stesso dice "per grazia sono stato salvato, per grazia siete salvati voi". E' una grazia conoscere questo mistero della resurrezione. E questa grazia è data a noi come un lieto annuncio che dovrebbe riempire il cuore veramente di letizia. E, perché questa letizia sia autentica, ci vuole la fonte della letizia che è la forza dello Spirito di amore che abita in noi, che Gesù ha infuso nei nostri cuori, mediante la potenza della sua morte e risurrezione operata dallo Spirito Santo. Le ultime parole che abbiamo ascoltato sono quelle, appunto, di un insegnamento; ci sono state insegnate le parole di Dio, Gesù che insegna. *Disse Gesù, insegnando nella sinagoga..* sta insegnando; e il nostro Paolo va a perseguitare coloro che seguono questa dottrina. Una dottrina, un insegnamento. Ma il rovesciamento avviene quando lui, che pensava di avere davanti a sé una dottrina, si trova una persona. Si trova una persona risorta, la quale gli parla, addirittura accecandolo. E gli dice: *Saulo - passa in relazione con lui, non è una dottrina, è una persona - perché mi perseguiti?* Questa domanda è tremenda; dice: *perché mi perseguiti?* Quindi ancora attribuisce personalmente la situazione; per cui non è una dottrina. Allora dice: "chi sei tu, o Signore?"

Questo signore Iddio, che parla lì a Paolo, parla anche a noi; ma, mentre parla, rivela che Lui è risorto, prima cosa; ma soprattutto rivela a Paolo che: *chi mangia la mia carne, ha la vita eterna; chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita; e, soprattutto, sarà risuscitato, ma dimora in me e io in lui.* Cioè diventiamo una cosa sola. *Come il Padre che ha mandato me, io sono uno col Padre, vivo per Lui; così chi mangia di me vivrà per me.* Per cui, abbiamo sempre noi un rapporto, per grazia, a questo annuncio della risurrezione di una persona che è viva e mi dice: *sono risorto, sono qui con te, vivo in te. Io, il tuo Dio, il Signore che ha assunto la tua umanità, l'ho talmente assunta che sono uno con te!* Difatti è una carne che è vero cibo, sangue vera bevanda. E, appunto, il nostro San Paolo si trova di fronte a questa realtà. Che succede? Che è una morte per tutto il modo con cui lui concepiva la realtà prima.

San Paolo per tre giorni rimane nella morte dei suoi modi di vedere e di sentire, tre giorni. Ed il povero Anania non ha voglia di andare a trovarlo, sapendo che tipo è. Avviene però in Paolo una trasformazione totale: è disposto a fare quanto gli dirà questo uomo vecchietto, che afferma: "M'ha mandato il Signore Gesù!" Nella Chiesa, nella Liturgia vi è un rapporto personale di Gesù con noi, che opera quanto dice; il nostro rapporto con Gesù, attraverso la persona di Anania, la persona del fratello come la Chiesa ci dice. Ma è una realtà divina. E' una vita, non è una dottrina; è una persona che vive veramente con noi, nella nostra carne attraverso i segni e le parole della Chiesa.

Santifica o Dio questi doni; e, accogliendo l'offerta della vittima spirituale (spirituale, ma non astratta, concreta: carne e sangue del Signore Gesù risorto) *trasforma tutti noi in sacrificio perenne a te gradito.* Cioè, questa offerta di noi stessi che è la fede, che è il profumo, che è questo sacrificio del cuore, questa

offerta del nostro corpo, di tutta la nostra vita a questo Signore; che, per la sua immensa benevolenza e grazia, Lui è morto e risorto perché noi viviamo della sua vita di risorto. E poi, per confermare questo, diremo a Dio Padre, dopo la comunione, dopo che abbiamo ad assunto questo corpo e questo sangue del Signore Gesù e la sua divinità, la sua umanità: *Santifica e rinnova, o Padre, noi tuoi fedeli che hai convocato a questa mensa* - è presente, è Lui che convoca, una persona! - *ed estendi a tutti gli uomini la libertà e la pace conquistata sulla croce!* Che noi per primi viviamo in questa libertà, in questa pace che il Signore ha infuso nei nostri cuori.

Sabato della III settimana di Pasqua

(At 9, 31-42; Sal 115; Gv 6, 60-69)

In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù, dissero: “Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?”.

Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: “Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? E’ lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio”.

Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”.

Il cammino di crescita pedagogico arriva alla conclusione, e sembra un fallimento: questo avviene per colpa del professore, del maestro, del Rabbi o per colpa dei Discepoli, degli studenti. Non possiamo dubitare della validità del professore; dunque dobbiamo vedere perché gli ascoltatori non crederono. La prima cosa da osservare, è che: *Lo Spirito dà vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono Spirito e vita.* E qui è uno scoglio, purtroppo, molto duro da superare, soprattutto nella nostra mentalità superficiale; nel senso che possiamo dire o pensare: “La carne non giova a nulla, è Parola del Signore, dunque che ci interessano i Sacramenti? È un’interpretazione completamente fuori luogo del pensiero del Signore. È fuori luogo per tutta la fede della Santa Chiesa; dove proprio il Verbo si fece carne; e tutta l’opera salvifica avviene nella carne per opera dello Spirito. La morte e la resurrezione del Signore è fatta nella carne del Signore, ma che conteneva lo Spirito Santo, che lo contiene ancora.

È un po' come l'assetato: che pensa che la bottiglia gli sia sufficiente; o viceversa, che l'acqua basti senza la bottiglia. Ma l'acqua dov'è se non ho la bottiglia da contenere, la metto in tasca? Così è la carne del Signore; come la bottiglia che contiene l'acqua; però l'acqua senza la bottiglia non posso contenerla; così la bottiglia senza l'acqua è vuota. In questo senso la carne non giova a nulla: la

bottiglia vuota per l'assetato non serve a nulla, anzi serve per farlo arrabbiare di più; è ovvio: se ha sete, che si trova una bottiglia vuota, incomincia a imprecare. Ma d'altra parte, lo Spirito non c'è se non nella carne. E tutta - ripeto - l'opera della redenzione è operata dallo Spirito: Gesù fu concepito dallo Spirito, predicò nello Spirito, si offrì nello Spirito, risuscitò, cioè è resuscitato dallo Spirito. Ed è presente e vivificante mediante il Santo Spirito nei santi Sacramenti.

E possiamo pensare: "Questo pane, questo vino, come può essere il corpo e il sangue del Signore; è come possiamo noi pretende di mangiare e bere il corpo e il sangue del Signore?" Possiamo cadere nello stesso errore di questi così detti Cafarnaiti - perché ascoltavano nella Sinagoga di Cafarnao - e abbandonare tutto e cadere nella trappola del maligno, che ci fa cercare nell'esoterismo una spiritualità più elevata, ma che nega che Gesù è venuto ed è nella carne della sua Chiesa, che è suo corpo. Negare che Gesù è presente nella sua carne è dal maligno, il quale o ci butta nella carne o ci butta nello spirito puro come lui. Il Santo Spirito unisce tutti questi apparenti paradossi.

Un altro punto: *Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me se il Padre non lo attira". Per mezzo della fede ci uniamo a Lui, se crediamo che il Padre ci attira e ci lasciamo attrarre. Per mezzo dell'intelligenza del contenuto del segno, della fede che il Signore ci propone, veniamo vivificati. Prima uniamoci a Lui per mezzo della fede, per essere poi vivificati per mezzo dell'intelligenza. Chi non si unisce al Signore, non si lascia attrarre, gli oppone resistenza; e chi gli oppone resistenza non crede; e come può essere vivificato colui che resiste al Signore? Per capire bisogna prima credere al Signore; e il capire è frutto della fede, e l'intelligenza è la conseguenza; l'intelligenza del contenuto, quello che ci dice il Signore. Allora la conclusione del cammino pedagogico, che il Signore ci propone, è questa: Cosa volete fare voi? Volete progredire dalla fede all'intelligenza del mistero, superando il segno della Parola, del Sacramento; oppure volete andарvene?*

Il Signore non fa un esame; e non fa una valutazione del cammino di crescita del cristiano e di questi suoi Discepoli; ma fa una proposta! La proposta che fa sempre ad ogni cristiano, che fa sempre ogni volta che noi partecipiamo del banchetto del suo corpo e del suo sangue. Tocca a noi, per capire, credere a Colui che ci dice: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; se non mangerete questo mio corpo, non avrete in voi la vita; e non avendo la vita non potete capire.* E per questo l'intelligenza è frutto della Fede.

IV DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 4, 8-12; Sal 117; 1 Gv 3, 1-2; Gv 10, 11-18)

"Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore.

E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

La domenica dovrebbe essere per il cristiano l'ascolto della parola di Dio; che non è sempre facile capire, nemmeno ascoltare; perché abbiamo la testa, la mente, il cuore, le emozioni pieni di tante altre cose. E, come dice l'espressione di San Gregorio Magno, camminiamo e ci lasciamo attrarre dalla bellezza dei prati, dei fiori, degli alberi che ci sono lungo la via; e dimentichiamo dove siamo diretti. E continuiamo a girovagare, perché abbiamo dimenticato dove siamo diretti. Penso di non dire una cosa astronomica; basta che guardiamo un pochetto dentro di noi: dove vanno i nostri desideri, anche quando siamo in chiesa? Cioè, abbiamo dimenticato dove siamo diretti. E, allora, il Signore, almeno nella chiesa, mediante la Chiesa, il Signore almeno la domenica ci riconduce e ci fa vedere dove siamo diretti. E siamo diretti, guidati dal buon pastore. E' un'immagine che il Signore ci offre per dire che Lui dà, ha dato la vita per le pecore; e continua a darla. La vita è la sua vita di risorto.

Noi, alla fine di questa celebrazione comunicheremo al corpo e al sangue non del Signore Gesù, ma del Risorto. Dunque è un' altra vita che noi dobbiamo imparare, le pecore. E qui sembra il Signore svilire la nostra dignità di persone libere, coscienti, ragionevoli, capaci, dicendo che siamo pecore. Ma l'intenzione del Signore non è di svilire la nostra dignità, ma di farci capire la realtà più profonda; come dice Sant'Agostino, *ci ispira la dolcezza e l'ascolto della pratica dei comandamenti, della conoscenza che è sovra-razionale*. Non è di una pecora, ma è sovra razionale, fino al punto che dice: *le mie pecore conoscono me, come io conosco il Padre*. E in che misura possiamo affermare questo, con tutte le nostre ambizioni, rimozioni, paure? E allora non siamo pecore del Signore! Vedete quel bambino, quella bambina là in braccio a suo padre? Perché sta là e non va in braccio a un altro? Perché lui non ragiona, ma sente l'amore del padre, sta là. E così essere pecora del Signore è quello di seguire, come diceva in questi giorni, l'attrazione del Padre; che non è razionale, ma è sovra-razionale. Il bambino non è razionale, stando là e non andando in braccio a un altro; ma è sovra-razionale perché conosce l'amore, l'affetto del papà.

E allora possiamo domandarci in che misura siamo attratti dalla dolcezza sovra-razionale che è l'azione dello Spirito Santo in noi; che per il cristiano dovrebbe essere costante. E il Signore ci dice: *voi vivete nel mondo, ma non siete del mondo*. Una cosa è vivere nel mondo, e una cosa essere nel mondo. E non essere del mondo. Cioè, la nostra finalità - l'immagine di prima di San Gregorio - è il camminare, giungere alla meta. E qual è la meta che la dolcezza del Santo Spirito ci dovrebbe ispirare? (O, meglio, Lui lo fa ma noi non siamo sempre attenti) *Che l'umile gregge dei tuoi fedeli - cioè ciascuno di noi - giunga con sicurezza accanto a Te dove l'ha preceduto il Cristo suo pastore; e guidalo ai pascoli eterni dei cieli*.

E lì una domanda che dovremmo fare ogni giorno: in che misura noi desideriamo essere con il Signore Gesù? Nell'attesa della beata speranza...eh ma più tardi possibile! E' quanto diceva Agostino ai suoi fedeli: *Oh, se il vostro cuore fosse un continuo desiderio di essere con il Signore, non avreste tanti problemi.* Perché nelle difficoltà nella vita - *voi avrete tribolazioni*- dovremmo sapere, essere certi che siamo guidati da Dio onnipotente; per cui nessuna cosa ci può distogliere, impedire questo cammino; se non la nostra stoltezza, come dice la Bibbia; che corriamo, guardiamo i fiorellini, gli alberi, i rigagnoli della strada e dimentichiamo la finalità della strada.

Allora: Dio ci ha creati, ci ha messi al mondo, ci sostiene perché noi giochiamo continuamente? Sì, fino a un punto, a un certo punto, da bambini possiamo continuare a giocare. Ma il tempo di giocare penso che per tutti noi sia passato. Dobbiamo incominciare a desiderare i pascoli eterni; e anche nella vita concreta cominciare a imparare a conoscere il pastore, il quale ci fa conoscere. Se no, non siamo cristiani; se non abbiamo questo desiderio dei pascoli eterni, non obbediamo al Signore, anche se osserviamo tutti i precetti. Che se ne fa dei nostri precetti il Signore, se non ci servono a raggiungere Lui dove ci ha preceduto, accanto al Padre? Allora, essere delle pecore: bisogna agire in modo sopra naturale, sopra razionale, mossi dalla dolcezza della carità che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori. Allora possiamo cominciare a dire che siamo cristiani, cioè discepoli del Signore; che abbiamo Dio come Padre e attendiamo che Lui si manifesti, come dice San Giovanni, perché la nostra gioia sia piena.

Lunedì della IV settimana di Pasqua

(At 11, 1-18; Sal 41-42; Gv 10, 1-10)

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

Abbiamo già sentito il brano che precede questo che abbiamo ascoltato: come il Signore è il buon pastore; e che, se noi siamo sue pecore, dobbiamo conoscerlo; ma non perché solamente leggiamo il Vangelo o studiamo teologia, ma perché, essendo sepolti con Lui, risorti con Lui - come abbiamo cantato nell'inno - abbiamo una comunione di vita anche se Lui è differente da noi, è il primogenito, noi siamo una moltitudine di fratelli. Ma i fratelli, come dice la lettera agli ebrei, i

figli dipendono o provengono da uno solo; il Signore Gesù e noi hanno in comune il sangue. E' chiaro che l'amicizia tra Francesco e Benedetta non è uguale a quella dei compagni di scuola, perché hanno in comune il sangue e la carne. Cioè, c'è un legame più profondo di quello che può essere un'amicizia. E così noi. Ma noi conosciamo la voce del Signore? Come dice San Paolo: siamo diventati familiari di Dio, consanguinei di Cristo; e difatti ci nutriamo del suo corpo e del suo sangue.

La vita del cristiano, del battezzato è uguale a quella di Cristo risorto, anche se c'è una differenza che Lui è il primogenito e noi siamo figli adottivi; Lui è naturale, noi siamo adottivi. Ma la vita è la stessa. La conosciamo noi? Che cosa ci impedisce di conoscerla? *Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti.* "Prima di me" che cosa significa? Sono i falsi profeti del vecchio testamento? Sono gli zeloti o i rivoluzionari del tempo di Gesù, come ci rende edotti Gamanielle quando parla in difesa degli apostoli? "E' venuto questo, l'han fatto fuori, è finito tutto!" Allora in quel tempo c'erano dei furfanti e dei briganti. Ma "prima di me" significa anche un'altra cosa, dei furfanti e dei briganti che abbiamo dentro di noi. E San Paolo dice: "non è prima l'uomo celeste: quello terrestre".

Cioè, il nostro uomo terrestre - come lo chiama San Paolo - il vecchio uomo è un brigante, un furfante. E noi gli diamo così ascolto; e lo difendiamo se qualcuno ci vuole aiutare a correggerlo. Prova a toccare uno e vedrai! E' un brigante e un furfante che viene prima del Signore Gesù. E, difatti, noi siamo nati prima nel peccato e redenti col battesimo dopo. Allora dobbiamo stare attenti. Ma siccome vengono prima questi briganti e furfanti, noi siamo affezionati; e crediamo più a loro che al Signore Gesù. E, ne abbiamo parlato in questi giorni, non c'è bisogno di dare dimostrazioni. Ma per superare, per imparare la voce del Signore, bisogna entrare per la porta, cioè in noi. Cosa significa entrare in noi, entrare e uscire? Sant'Agostino dà la spiegazione. Si entra nel Signore, per la porta del Signore, attraverso la preghiera, la meditazione, l'ascolto della parola di Dio, la docilità al Santo Spirito, che è l'unico che conosce la voce del Signore; ed è l'unico, perciò, che ce la può insegnare. E si esce per comunicare.

E, invece, noi facciamo il contrario. Siamo sempre fuori a annunciare il Vangelo, a fare le prediche; ma non entriamo mai ad ascoltare il Signore, o molto raramente. E quelle poche che entriamo, molto superficialmente. Ed è per questo che la gente non crede. Ha la sua responsabilità; ma anche da noi predicatori. Quante ciance diciamo, senza aver conosciuto il Signore? Allora, se non entriamo nel Signore ad ascoltare Lui, ascoltiamo i nostri briganti e furfanti. Che ci fa conoscere il Signore, dicevo ieri sera, è la dolcezza che ci ispira lo Spirito Santo, infondendo in noi la sua carità. Ma, per imparare la voce dello Spirito, che è come il vento che non vedi, dobbiamo entrare e stare; e lasciarci istruire. Ed è un'istruzione affettiva, non è intellettuale solamente. Affettiva non nel senso nostro: "Ah, io sento lo Spirito Santo!" ma *affectus*, da *afficere*, in latino significa che ci unisce a Lui e ci comunica la carità di Dio. Ed è quella che ci fa conoscere il Signore; la voce del Signore che non vediamo, ma nel quale possiamo entrare. O, meglio, già siamo. Nella prima lettera ai Corinti, forse ve l'ho già detto, in nove versetti San Paolo otto volte dice *in Cristo Gesù, in Gesù, in Gesù Cristo*. Otto

volte, su nove versetti! Cioè noi dobbiamo imparare a entrare, per potere gustare; e solamente nel gustare si impara la voce del Buon Pastore.

Martedì della IV settimana di Pasqua

(At 11, 19-26; Sal 86; Gv 10, 22-30)

Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente".

Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

Questi giudei sono ansiosi di sapere se veramente è il Cristo: "Fino a quando terrai l'anima nostra sospesa? Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente!" Era più facile per Gesù dire: *Sì, io sono il Cristo!* Ma Gesù risponde in un altro modo. Non dice: Sono il Cristo! E dice: *Ve l'ho detto* che sono il Cristo, ma non con parole, ma compiendo le opere descritte dai profeti che il Cristo avrebbe compiuto. Lì, nel Vangelo di Luca all'inizio della predicazione, quando entra nella sinagoga elenca le opere che avrebbe fatto il Messia. Era più facile dire *io sono il Cristo*, ma fare le opere era un'altra cosa..... *Ma voi non volete credere perché non siete mie pecore;* cioè non siete mossi dal desiderio di conoscere, ma dal desiderio di contestare. Se avesse detto *io sono il Cristo* subito l'avrebbero lapidato, come già era successo.

Allora che cos'è che impedisce la luce che si manifesta nella rivelazione, nella creazione prima di tutto? Nella lettera ai romani San Paolo dice chiaramente tutto ciò che è possibile conoscere di Dio; e basta guardare in giro. Chi l'ha fatta questa bellezza, questa armonia? Il caos? Come fa il caos a fare l'armonia? Come fa un analfabeta a mettersi a scrivere un romanzo? E noi crediamo così. E la motivazione: perché non hanno dato gloria a Dio e il loro cuore si è intestardito e hanno vaneggiato nei pensieri della loro mente. Allora non è la fede che è difficile da credere; è il nostro cuore che non vuole accettare. Che cosa c'è di più gratificante e di più gioioso che la resurrezione? Noi risorgeremo assieme a Lui, quando il tempo di Dio sarà compiuto. Che incidenza ha sulla nostra vita? Perché non è vero? (Allora che siamo qua a fare?) O perché non vogliamo cambiare?

Se siamo battezzati, siamo battezzati in Cristo Gesù; e se Lui è risorto, noi siamo risorti con Lui. Ripeto: perché non crediamo? Perché è il nostro cuore. E qui San Giovanni mette un inciso che sembrerebbe non avere nessun senso: "ed era inverno". Il nostro cuore è gelido, cioè è attaccato solo a quello che piace a noi. Ci piacciono tante cose; ma ciò che piace non è detto che sia possibile, sia reale. Anche a me piacerebbe andare con la mountain bike su e giù per fare allenamento, ma non è più possibile. E allora devo accontentarmi di fare una passeggiata, di qua

fino alla casetta, e ritornare. Il problema non è la difficoltà, se vi ricordate almeno qualche cosa del salmo 103 che abbiamo cantato; è tutta una gioiosa lode al creatore che ha fatto tutte queste meraviglie. Noi siamo immersi nelle meraviglie del seme che spunta, dell'albero che fiorisce..... speriamo che faccia tante ciliegie così mi possono abbuffare come mi piace.

Una volta a una persona che ha detto "Che bello qua, che belle cose...", io ho risposto: "Che bel maleducato che sei tu! Se ci sono tutte queste cose, forse qualcuno le avrà fatte, per fartele vedere! non sei capace di dire grazie?" E il problema è che il nostro cuore non si apre alla gratitudine; e allora vogliamo avere sempre prove su prove che non provano mai nulla; non perché non sono prove, ma perché non sono mai conformi a quello che piace a noi. E qui è l'inverno del nostro cuore. Quello che piace a noi non esiste; esiste quello che il Signore ha fatto per noi e che dobbiamo imparare a guardare. E per far questo dobbiamo cambiare, passare dall' inverno gelido nel nostro cuore al fuoco dello Spirito Santo che già è noi con il battesimo; e noi siamo tempio dello Spirito Santo che ha abita in noi.

Ma il problema è: voi non siete più padroni neanche del vostro corpo. Cioè dobbiamo obbedire a un altro, al buon pastore; e ascoltare come pecore docili, come diceva domenica; non ignoranti, ma sovra razionali, guidati dalla dolcezza della carità del Padre. Se rimaniamo nell' inverno.... D'inverno io non posso far credere a uno che ha mai visto che i ciliegi fioriranno, vede solo rami secchi; se viene invece in primavera, non ho bisogno che gli faccia la dimostrazione che i ciliegi fioriscono, perché li vede. E così noi. Non abbiamo bisogno di segni, nella misura che ci facciamo condurre dalla docilità del Santo Spirito.

MERCOLEDÌ S. MARCO, 25 APRILE

(At 9, 31-42; Sal 115; Gv 6, 60-69)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

Tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Oggi è la festa di San Marco Evangelista; e abbiamo ascoltato il Vangelo di Giovanni. Questi due Evangelisti sono differenti l'uno dall'altro nel modo di esprimersi, di mettere le cose. Ma tutti e due hanno un centro dentro di sé che è questo Vangelo. Cioè, come dicevamo ieri, non è una dottrina ma la persona del Signore Gesù risorto e vivo. E' Lui anche questa sera, nella chiesa primitiva in Pietro, è la potenza del nome di Gesù, cioè la sua presenza che fa alzare dal lettuccio Enea, un paralitico da otto anni fermo nel suo lettuccio; addirittura gli

dice " rifatti pure il letto!" Si mette addirittura a lavorare attorno al suo letto, a rifarlo. E poi: questa ragazza buona, capace di fare gli abiti, che muore. Chiamano Pietro e lui prega. E poi, dopo aver pregato (come faceva sempre Gesù che alzava gli occhi al cielo, pregava, poi agiva) lui, con la potenza di Gesù che era lì con lui ad agire - perché è risorto, è vivo ed è sempre con noi - le dice *alzati!* E questa ragazza, morta, si alza. E la fa vedere agli altri. E questi due miracoli fanno convertire la gente.

Che potenza grande ha questo uomo, Pietro! E lui continua, come questi Evangelisti, a testimoniare che Gesù è risorto, questo è il Vangelo; e che Gesù, vivo, è Lui che ci dà la vita sua di risorto, a noi. Se avete ascoltato, anche all'inizio c'era che la Chiesa cresceva; perché è Gesù che cresceva nella sua Chiesa, la Chiesa che faceva Uno. Noi siamo qui in tanti, adesso; ma chi fa vivere tutti noi è Gesù risorto. Ed è Lui che fa crescere noi come uno solo. Fa crescere noi in Lui e noi come Lui, nella diversità, come membra diverse, ma è Lui la nostra vita. Ed è questo il messaggio che Gesù ha dato nel discorso dell'eucarestia che noi stiamo celebrando, dove Lui ha annunciato il suo piano d'amore; naturalmente non era ancora avvenuta la risurrezione. E questi uomini quando Lui parla che darà da mangiare la sua carne, da bere il suo sangue e *chi mangia la mia carne beve il mio sangue ha la vita eterna* (Lui, Gesù è la vita eterna che è Dio, è la vita eterna) questi: "Ma come è possibile?" Si domandano come sia possibile; e avete sentito che alcuni se ne vanno addirittura via; perché questo discorso è "aspro e duro".

Gesù è talmente pieno d'amore per noi che vuol farsi cibo per noi di vita, vuole darci la sua vita come cibo; e, naturalmente, sa cosa fa. Lui conosce tutto, conosce chi lo tradisce. Sa la volontà del Padre. Va a per offrire la sua vita sulla croce per diventare questo pane di vita che è anche parola di vita; perché Gesù è la Parola; perché Lui è la parola d'amore che il Padre dice sempre in Se stesso perché Dio è uno. E questa vita del Padre che è il Figlio, questa Parola, diventa l'amore con cui questo Figlio, che si è fatto uomo, si dona a noi come vita nostra; perché vuole che noi abbiamo a vivere la vita divina, a vivere quella vita che Lui vive con la nostra carne, adesso. E siamo chiamati a credere a questo mistero, nonostante che non capiamo; e difatti Gesù è totalmente pieno di volontà di essere dono di vita per noi, nonostante l'ingratitude di questi discepoli che se ne vanno via; per fortuna che c'è Pietro che dice a nome di tutti. " Tu solo hai parole di vita eterna!"

Cioè, questo Gesù che parla, che promette il suo corpo, il suo sangue come cibo di vita eterna nella sua parola e nell'eucarestia, è una realtà d'amore da cui non possiamo staccarci; perché senza di Lui che è la vita non possiamo vivere. Ma credere che questa azione che Gesù fa di annunciare qui, prima che avvenga, il dono che farà nell'ultima cena e che fa adesso del suo corpo del suo sangue per noi, è un qualcosa che non entra tanto nel nostro cuoricino. E' già lì, con la fede, ma nel nostro modo di pensare; ed è per quello che se Lui dice *vedrete Colui che è venuto dal Padre andare là dov'era*, vuol dire che Gesù dà a noi una vita spirituale nuova, nella nostra carne mediante la sua carne resa Spirito e vita dalla passione e dalla sua volontà di risurrezione, in Lui e per noi. Per cui noi siamo vivi di questa persona che è Gesù risorto che vive in noi. E, per dirci che Lui ci fa vivere della sua vita; si fa cibo per noi nel pane vino e nella sua carne, il suo sangue di risorto,

per crescere, come abbiamo sentito nella prima lettura, nell'amore a Gesù.

Se Lui viene a noi e ci ama talmente che ci nutre di se stesso, noi dobbiamo dargli tutto noi stessi, perché Lui possa veramente fare di noi quello che piace a Lui; farci uomini, persone, bambini - qui tanti bambini - che vivono della vita di Gesù, della vita dell'amore dello Spirito Santo; perché ormai siamo morti noi a questa vita terrena e già viviamo la vita di Dio, siamo figli di Dio. Siamo mossi dallo Spirito di Gesù; la sua carne, il suo sangue in noi ci fanno vivere la vita di Dio. Ma come si manifesta questa vita? Nel dono d'amore, nell'offrirsi a Dio. Difatti la chiamiamo eucarestia, ringraziare Dio di tutto; che lui è Padre; ringraziare Gesù, lo Spirito Santo; cioè, diventare un'offerta a questo amore, guardare a quanto Gesù ci ama, fino a farsi presente a noi.

Sicuramente, veramente Gesù risorto è qua, perché noi possiamo vivere una vita così normale, da bambini, o da adulti, ma che sia Gesù a vivere in noi; a godere in noi di essere figli di un Padre così grande che è Dio Padre; e di essere tutti quanti animati da questo amore che è lo Spirito Santo che è la gioia, la beatitudine di Dio. E questo si manifesta amandoci, obbedendo al Signore, alla sua parola nell'amore. E allora questo abbandono, questa fede ci fa diventare capaci non solo di fare il miracolo di Pietro di fare camminare uno storpio o di risuscitare un morto; ma di diventare noi Vangelo.

Sentiremo alla fine: *Santifica, Signore, e ci confermi nella fedeltà al Vangelo trasmesso da Marco e ricevuto alla mensa della parola, del pane adesso, perché noi diventiamo come Chiesa segno, annuncio vivo e operante del Vangelo, di questa bella notizia: che noi non siamo più noi a vivere, è Gesù che vive in noi. E noi siamo chiamati ad amare noi stessi e i fratelli in questo amore; a vederci in questa splendida meravigliosa luce del Signore risorto.*

Giovedì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 13-25; Sal 98; Gv 13, 16-20)

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

Ieri il Signore ha gridato a gran voce *state attenti al pericolo in cui siete! O, meglio, nella situazione in cui già eravamo e possiamo sempre ricadere, nelle tenebre, nella morte. E direbbe San Bernardo: vale la pena di vivere fra tanti pericoli nella spensieratezza che ci porta a cadere nella morte? Ditemi voi se questa è saggezza. E purtroppo noi lo facciamo. Siamo talmente abituati a non pensare che beviamo tutte le cose come un bicchiere d'acqua, come si dice; e non*

vediamo i pericoli che corriamo. E questa sera comincia la preparazione a rendersi consapevoli, perché già possediamo le primizie, di Colui, il Santo Spirito, che ha la capacità e la volontà di portarci, di innalzarci oltre l'antico splendore. Quanto ci pensiamo che noi siamo stati liberati dalla morte, dal peccato da tutte le nostre sozzure - e che ce ne abbiamo tante - per farci vivere nella dignità di figli di Dio, cioè nella vita del Signore risorto? E San Paolo, ripeto, non finisce mai di dire che la nostra vita è il Cristo Gesù; non sono le illusioni che provengono dai nostri desideri, perché quelli passano. Chi sa, cosa sapete, che vi ricordate cosa avete mangiato ieri, una settimana fa? Era buono, ma dov'è? E così sono i nostri desideri, i nostri pensieri. Sono come fumo. Tu sorgi, Signore, e spariscono. Il fumo dalla caldaia, all'inverno, viene su; dopo un metro o due, puf, sparisce, non c'è più niente. E così un giorno le nostre sensazioni, le nostre emozioni, le nostre illusioni alle quali ci teniamo tanto; e guai a chi ce le tocca! E dicevo che il Signore ci prepara e ci insegna qual è la via per raggiungere la nostra dignità dell'antico, oltre l'antico splendore. E qui, noi facciamo subito caso, Gesù parla di Giuda che lo tradirà; ma non è questo lo scopo, di parlare del tradimento di Giuda; *ve lo dico prima che accada, perché crediate che io sono.*

“Io sono”, abbiamo sentito più volte, è il nome di Dio. *Io sono*: non *sarò* o *ero*: *sono*. E lo dice oggi a noi, a ciascuno di noi: *Io sono*. E se non crediamo che il Signore Gesù è risorto e che è la nostra vita, è inutile tutto quello che facciamo. Sappiamo bene dove va a finire prima o poi, in un modo o nell'altro: nella tomba. E chi pensa di essere esente, alzi la mano. Io, no. Facciamo come quel parroco che esortava i fedeli: "Carissimi, guardate che tutti moriremo!" E poi diceva: "ma forse anch'io?" Per lo meno ha messo il "forse", metteva in dubbio.. Se non crediamo che *Io sono*, non possiamo riacquistare lo splendore della nostra dignità di figli di Dio. E il Signore ci traccia la via per prepararci a ricevere, o meglio, essere più docili al Santo Spirito. In questi Vangeli, andando avanti fino a Pentecoste, ci insegna, ce lo spiega. E la via, come dirà domani, è Lui.

Ma siccome non siamo nella vita concreta, abbiamo bisogno di accettare *Colui che io manderò*. *Io*, manda. E qui l'ostacolo fondamentale: "Eh, ma padre Bernardo ci ha sempre il muso, ha sempre il mal di pancia, non digerisce bene, non mi tratta bene..." Ma che cosa dice, lo accogliamo? "No, perché non mi è simpatico!" E non ci accorgiamo che, seguendo la nostra simpatia e antipatia, rifiutiamo Colui che gli dà la possibilità di parlare, il Signore Gesù. E chi accoglie me, attraverso questa meditazione, attraverso questa parole più o meno sgraziate, *accoglie me; e chi accoglie me, accoglie Chi mi ha mandato*. Dobbiamo stare attenti, anche nelle nostre valutazioni di chi parla, chi legge la liturgia, di chi celebra l'eucarestia. Chi ci dona il suo corpo e il suo sangue è il Signore Gesù. E' lì che dobbiamo fissare l'attenzione, se vogliamo che il Signore ci innalzi oltre all'antico splendore. Smettiamo di credere a noi stessi, alle apparenze; è il Signore che è presente, che opera. Stimola, opera; e speriamo che conduca a compimento.

Venerdì della IV settimana di Pasqua

(At 13, 26-33; Sal 2; Gv 14, 1-6)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me".

In questo Vangelo il Signore annuncia che Lui sta per andarsene; e, ovviamente, i loro cuori sono tristi, nel senso che "Se tu te ne vai, che ne succede di noi?" E sembra anche che sia soggiacente la preoccupazione del Signore che vede la preoccupazione degli apostoli, i quali erano abituati a discutere chi era il primo; e li rassicura dicendo: *non rattristatevi, non c'è un solo posto nella casa del Padre mio; per cui, non dovete litigare chi andrà a destra, chi a sinistra, c'è posto per tutti*. E, dopo averli assicurati, gli dice: *voi conoscete il posto*. Ma Tommaso gli dice: "non sappiamo neanche dove vai; come facciamo a sapere il posto?" E Gesù dà la risposta: *Io sono la via, la verità e la vita*. E anche qua, che cosa capiamo? Capiamo che cos'è la vita, perché la sperimentiamo. E la vita è già un segno che siamo in Lui, perché *in Lui era la vita, la luce; e la vita era la luce degli uomini*. Cioè, per il fatto che noi viviamo - e tutti lo sperimentiamo che siamo vivi - siamo già inseriti nel Signore Gesù; dovrebbe esserlo ancora di più mediante il battesimo: siamo battezzati nella realtà del Signore risorto.

Ma qui comincia il problema. "Che cos'è la verità?" chiede Pilato a Gesù. Per noi, che cos'è la verità? A livello biblico, teologico è molto chiaro: la verità del nostro essere è essere conformati al Signore Gesù crocifisso e risorto. Ma questa verità che incidenza ha su di noi? Quando stiamo bene e abbiamo delle belle illuminazioni, siamo sicuri di che cos'è la verità; ma, come dice il diavolo al Signore riguardo a Giobbe: "toccalo un po' sulla sua pelle, e vedrai se ti benedice", quando siamo nella contrarietà, di quelle che noi non accettiamo, allora la verità dove va? Sì, *Questo è il mio corpo: prendete e mangiate! Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*. Questa è la verità che il Signore ci ha donato, ci annuncia, ci ha illuminato con il suo Spirito; ma nel concreto che cos'è la verità? Ho ragione io o ha ragione Eugenio quando si devono piantare le patate? E lì nascono i contrasti, perché, per difendere che cosa? Non la nostra verità, perché la verità non è nostra, ci è donata e ci viene sempre donata; ma è il nostro - come dicevamo in questi giorni - inganno, la nostra limitatezza e la nostra stoltezza: che pensiamo che quello che sentiamo, vediamo, vorremmo noi è la verità.

Allora, per essere nella verità, dobbiamo accettare nella fede, mediante la forza dello Spirito Santo, che la verità, oltre che esserci donata - perché è donata - non è in noi: è il Signore morto e risorto che è diventato uomo per noi, per farci

partecipi della sua morte. E questa è la verità che non vogliamo accettare, la morte. E, di conseguenza, che fatica facciamo - anche i buoni cristiani, anche noi monaci - a credere vitalmente alla risurrezione! E la morte cerchiamo di allontanarla, almeno nel pensiero. Ma alla risurrezione ci pensiamo? con gioia? con il desiderio di essere uniti al Signore? E allora lì possiamo fare tante deviazioni con la nostra teologia, filosofia, eccetera. Rimane l'unica via che è l'abbandono gioioso e, direbbe Dante, pieno di *dolzore* per il Signore Gesù che ha dato Se stesso per me.

E che ci ha dato anche - direbbe Sant'Agostino - non soltanto Se stesso dimostrandoci la sua carità, ma anche la possibilità di amarlo, che è il Santo Spirito. Allora, se vogliamo essere nella vita, dobbiamo cercare di camminare nella verità che il Signore Gesù ci ha rivelato con la sua incarnazione, con la sua morte e risurrezione; e seguire la via, perché la verità non è in noi. E' in noi tanto quanto noi lasciamo che il Signore - fondamentalmente avviene già col battesimo - il Signore penetri completamente nel nostro modo di pensare, di sentire, di vivere. E allora siamo sicuri che siamo guidati dalla Carità del Signore, che ha dato Se stesso per noi, sicuri di seguire la via giusta.

Sabato della IV settimana di Pasqua

(At 13, 44-52; Sal 97; Gv 14, 7-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta".

Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere.

Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò".

Gesù sembra provocatorio, prima con Tommaso: *Io vado, e voi conoscete la via.* E Tommaso, intelligentemente: "ma non sappiamo dove vai, come facciamo a conoscere la via?" E alla domanda di Filippo: "mostraci il Padre, perché questo ci basta!", il Signore risponde ancora in modo enigmatico, almeno sembra a noi. *Chi vede me, ha veduto il Padre!* E poi gli spiega: *da tanto tempo sono con voi; e tu non mi hai conosciuto, Filippo?* Noi sappiamo rispondere a queste domande di Tommaso e di Filippo? Perché questa oscurità - direbbe Sant'Agostino - della parola di Dio? La parola di Dio è solo carità. A volte è manifesta, a volte è oscura; perché quella che è manifesta possiamo goderla, quella che è oscura dobbiamo sforzarci di ricercarla. Il Signore ci ha dato la parola, la sua parola; ci ha rivelato tante cose; ma ci ha dato anche l'intelligenza. E non fa di noi - come si chiede tante volte che il Signore ci riempia dei suoi doni - non fa dei lazzaroni. Vuole che

cerchiamo. E così fa il Signore con Filippo.

Cerchiamo per crescere nella conoscenza; e come dice qua nella preghiera *di esprimere la pienezza della tua carità*. E chi ce l'ha la pienezza? Ce l'avremo in paradiso, se per misericordia di Dio ci arriveremo. Allora dobbiamo domandarci che cos'è la conoscenza. C'è una conoscenza sensitiva; e nel sole, vai fuori, le lucertole si scaldano. E questa è tutta una conoscenza che abbiamo anche noi. Ho freddo, vado al sole. C'è una conoscenza razionale. Cioè vedo che le piantine dell'orto abbassano le foglie, allora dico: hanno bisogno di acqua; ci arriviamo. Vedo una cosa che mi interessa, allora la posso utilizzare per fare questo. Ma c'è una conoscenza connaturale, consanguinea, che è quella del bambino che conosce la mamma, ancora prima di essere in grado di capire o di parlare. Ed è di questa conoscenza che parla il Signore. Noi abbiamo una certa connaturalità; siamo rigenerati in Cristo Gesù, siamo il tempio di Dio; lo Spirito abita in noi. Come sviluppiamo questa conoscenza che proviene dalla connaturalità? Perché siamo consanguinei, siamo figli di Dio: *non da carne o da sangue, ma da Dio siamo generati*. E chi è che ci ha generati da Dio? *Dall'acqua e dallo Spirito*.

E allora che ci fa crescere - crescere perché già ce l'abbiamo e, se anche non l'abbiamo sviluppato, la possediamo - è questa conoscenza per connaturalità che è il medesimo Spirito del Padre e del Figlio che abita in noi. Dunque dovremmo conoscere per connaturalità: *Chi vede me, Filippo, vede il Padre*. E allora la domanda di Filippo è impropria; la risposta di Gesù non è enigmatica, ma ci invita a cercare. Nella preghiera che cosa abbiamo detto? *Rendi operante in noi il mistero della Pasqua!* Che cos'è il mistero della Pasqua? Quante volte ci abbiamo pensato? quanto tempo ci impegniamo? Noi diremmo sprechiamo, perché ci sono tante cose da fare; il mondo va così male, dobbiamo darci da fare! Che cos'è il mistero della Pasqua? Nati a nuova vita nel battesimo: lo sappiamo, lo crediamo; ma quanto cresciamo nella conoscenza del battesimo, per acquistare questa connaturalità? E lì dobbiamo lasciarsi ammaestrare dal Santo Spirito, nella docile obbedienza.

E la lingua del Santo Spirito non è quello che impariamo sui libri; è prima di tutto, ci dice San Paolo, la carità. E Sant'Agostino ripete: "se crescerete nella carità, riconoscerete". Ma, per crescere nella carità, dobbiamo imparare la lingua del Santo Spirito; cioè, praticare - o meglio vivere, perché la pratica può essere esteriore, la vita è più profonda - tutti i doni il Santo Spirito. Naturalmente, per praticare i doni del Santo Spirito dobbiamo eliminare decisamente i frutti della carne: quello che piace a noi

Allora questa connaturalità è quello che il Signore dice: *Se chiedete qualche cosa nel mio nome, io lo farò*. E abbiamo visto in questi giorni nel testo di Agostino che cosa significa "nel nome di Cristo". E' crescere in questa connaturalità di figli di Dio; lo Spirito Santo, riversando in noi la carità, ci fa crescere; e possiamo dire *Abbà, Padre*. Se no, Dio è una cosa che non si capisce chi è. E' un Dio onnipotente e misericordioso. E che cosa vuol dire, se non ci riflettiamo? Allora Dio è una cosa; se non c'è questa connaturalità, è misteriosa. Se c'è questo, sappiamo, senza sapere più di tanto, lo sappiamo che è Padre.

V DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 9, 26-31; Sal 21; 1 Gv 3, 18-24; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

La scorsa domenica la liturgia ci proponeva il brano del pastore, il Pastore buono che conduce le sue pecore, E' un'immagine un po' datata, per noi che viviamo nel mondo informatico del computer. E oggi c'è un'altra immagine che usa la liturgia, che forse ci è un po' più familiare, in queste zone rurali nelle Langhe: quella della vite e dei tralci. E tutt'e due queste immagini stanno ad indicare un'appartenenza. Le pecore ascoltano la voce di Gesù, il buon Pastore che dà la vita per le sue pecorelle; e, oggi, i tralci sono vivificati dalla stessa vita, dalla stessa linfa che scorre nella vite. E questa immagine molto bella della vite e dei tralci mi richiamava un'immagine forse ancora più familiare; e cioè quello del nostro corpo di cui, dice San Paolo, Cristo è il capo; e in tutto il nostro corpo - capo e corpo - passa lo stesso sangue; e, se per caso venisse reciso un membro, un pezzo, questo qua si stacca, muore; muore dopo poco tempo. E mi viene in mente il nostro amico Giorgio di Pinerolo che, lavorando il legno, ci ha lasciato dentro un pezzo di dito nella pialla; proprio il giorno, tra l'altro, del suo onomastico, S. Giorgio. E con una macchina questo non succede. Noi abbiamo il decespugliatore; se gli togliamo la candela, il decespugliatore non funziona; però la candela può rimanere lì per tantissimo tempo; e, quando la si rimette dentro, funziona, non muore la candela.

E questo perché? Proprio perché in noi, nelle piante, nei cosiddetti esseri viventi c'è la vita che, al suo livello più elementare è resa possibile proprio dal sangue, negli animali; e dalla linfa, nelle piante. Che cosa vuole dirci il Signore con questi esempi molto concreti? Innanzitutto che l'appartenenza Cristo è una questione necessaria, una questione vitale. E se ne parlava in questi giorni a tavola, proprio di vita e di morte; cioè non è un "optional", non è una cosa di cui posso fare anche meno; oppure, quando proprio non so più dove sbattere la testa, allora mi rivolgo al buon Gesù. Come si dice: quando il mondo non mi vuole più, mi rivolgo al buon Gesù, dice sempre qualcuno. E questa appartenenza ha due risvolti, secondo il Vangelo di oggi: uno positivo e uno negativo. Quello positivo: abbiamo visto che solo rimanendo uniti a Lui portiamo frutto; che è un frutto squisito, dolcissimo come l'uva e che poi si trasforma ancora di più nel vino che allietta il cuore dell'uomo, ci diceva nell'omelia di tre anni fa. E così noi: nella misura che

rimaniamo uniti a Cristo, possiamo gustare innanzitutto in noi stessi questa dolcezza della sua presenza; e poi, nella misura che vuole il Signore, la possiamo far gustare anche gli altri. Però, tutto questo viene da Lui, non viene da noi.

Per questo Gesù, nel Vangelo, oggi ci dice: *rimanete nel mio amore!* Continua a ripetercelo. Ce lo dice sei volte nel giro di otto versetti. *Perché volete morire?* direbbe Ezechiele. Se rimaniamo nel suo amore, allora possiamo portare frutto. E questo frutto è fondamentalmente la carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo che si esprime, come dicevamo nella preghiera, nell'amarci gli uni gli altri di sincero amore; oppure, come dice San Giovanni nella seconda lettura, di amarci e *non a parole né con la lingua; ma con i fatti, nella verità*. E, in questo, tutti noi siamo un po' dei bravi farisei che dicono e non fanno. Lo dico per me, adesso, che nel nome del Signore sto cercando di trasmettere qualcosa della carità di Dio; mi comporto peggio, peggio degli altri. E così proprio noi tante volte siamo anche proprio come, pensavo, anche dei politici che promettono mari e monti e poi vengono puntualmente smentiti.

Con la lingua, sappiamo tante volte fare dei bei discorsi sull'amore vicendevole; poi, dopo, quando veniamo messi alla prova, quando veniamo potati - come dice oggi - le cose cambiano; perché la carità non viene da noi, ma è dono di Dio. E' il suo Spirito. E questo Spirito ci viene donato proprio nella misura che siamo uniti a Cristo, la vera vita. E allora, sempre nella preghiera, chiediamo di donarci questo Spirito, perché possiamo divenire primizie di umanità nuova. E abbiamo bisogno proprio di giovani nel cuore che sappiano gustare, dentro di loro, questa vita e così trasmetterla anche ai loro amici.

Lunedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 5-18; Sal 113; Gv 14, 21-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?"

Gli rispose Gesù: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto".

Anche questa sera abbiamo un apostolo che si pone - e pone a Gesù - la domanda: "come è accaduto di mostrarti a noi e non al mondo?" E quel che ha provocato la domanda era che, osservando i suoi comandamenti, amiamo il Signore. E qui c'è un abbaglio che prendiamo comunemente; e bisogna stare molto attenti perché è la pietra nella quale il costruttore, cioè i farisei, hanno inciampato,

perché pensiamo che, osservando la legge, amiamo il Signore. Non c'è inganno più pericoloso di questo. E allora, che cosa vuol dire il Signore? E poi ripete: *Se uno mi ama, osserva la mia parola, il Padre mio lo amerà; e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.* "Ma io osservo la regola, ma il Signore non è mai venuto da me...." Il Signore dice una bugia? Oppure, come si diceva i giorni scorsi, non è per stimolare la nostra ricerca, la nostra intelligenza? E difatti San Giovanni dice il contrario di quello che dice Gesù. Non siamo stati noi ad amare Dio; ma è Lui che ha amato noi per primo; e in questo sta l'amore del Signore. Ha amato noi e ha dato il suo Figlio.

Allora, come si concilia? I comandamenti sono necessari per capire che è il Signore che ama noi, che ha amato noi. Abbiamo cantato adesso: *ci ha scelti prima fondazione del mondo.* E come noi potevamo amarlo, quando non esistevamo? Allora - come dice Sant'Agostino - è perché osserviamo i comandamenti che amiamo il Signore? O, perché amiamo il Signore, allora osserviamo i comandamenti? E' una domanda che sembra superficiale, ma che ha una conseguenza radicale. Se sono io che amo il Signore perché osservo i comandamenti, farò digiuni, farò preghiere; farò tante penitenze, tante offerte; metà dei beni che ho li do ai poveri, anzi, tutti, dice San Paolo. Con tutti i discorsi che abbiamo fatto, del nostro impegno della vita cristiana e monastica, dov'è il Signore? E' venuto ad abitare in noi? Allora vuol dire che è sbagliata la nostra osservanza? Certamente no. Ma l'osservanza dei comandamenti è fatta per disporre noi alla recettività di Colui che ha amato me e che ha dato Se stesso per me. Se sbagliamo questa distinzione, cioè poniamo il carro davanti ai buoi, non ne caviamo un ragno dal buco.

E Sant'Agostino dice: *Amiamo Dio perché osserviamo i comandamenti, o osserviamo i comandamenti perché Lui ci ha amato? E ci ha amato quando eravamo tutt'altro che amabili. Dio, ricco di misericordia, per il suo grande amore col quale ci ha amati ci ha risuscitati dai morti, in Cristo; e ci ha fatti sedere con Lui.* E allora, per osservare i comandamenti, dobbiamo lasciarci amare. E ogni fatica che facciamo nell'osservare i comandamenti vuol dire che non ci lasciamo amare. "Ma io non sono degno di essere amato, ho fatto tante brutte cose.." Parla ancora Sant'Agostino: *Ci ha amati quando eravamo tutt'altro che degni di essere amati.* E San Paolo dice: *Eravamo figli d'ira,* non solo degni di disprezzo, ma di castighi. Quanto pensiamo ai nostri peccati, ai sensi di colpa? Questo non è lasciarsi amare; perché Lui ci ha amati quando eravamo tutt'altro che amabili. E, amandoci, crea in noi quello che Lui vuole amare; a differenza di noi che amiamo qualcuno perché ci è simpatico. Ma noi non possiamo creare, in qualcuno che ci è antipatico, qualcosa che si ama.

Noi soffriamo, quando amiamo; il Signore crea, quando ama. E allora, se vogliamo - come dice la preghiera - *amare ciò che comandi* (i comandamenti) prima di tutto dobbiamo lasciarci amare. E poi *desiderare quello che prometti.* E cosa promette? *Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.* Ma, come dice Elia, il Signore non è nel terremoto delle nostre azioni; non è nel fuoco nei nostri sentimenti; non è nel vento impetuoso delle nostre teologie. Ma è nell' ascolto di

questo lieve vento, la brezza che si fa sentire a chi, nella tranquillità, si lascia amare. Allora smettiamo di volere amare il Signore e lasciamoci amare.

Sarebbe così bello lasciarsi amare; ma lasciarsi amare vuol dire lasciarsi espropriare, perdere tutte le nostre illusioni di bravura, di meriti, ecc. E per lasciarsi amare, perché poi che il Signore amando crea ciò che piace a Lui, dobbiamo lasciarci trasformare e mollare quello che piace a noi, perché non sempre coincide con quello che piace a Lui. E questo è lo Spirito di verità, è lo Spirito del Signore. E' Lui solo che ci fa conoscere che, lasciandoci amare, Lui si manifesta e verrà a noi e prenderà dimora presso di noi.

Martedì della V settimana di Pasqua

(At 14, 19-28; Sal 144; Gv 14, 27-31)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato".

Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace. Chi e cosa? Perché tutte le cose desiderano la pace. Perché, come dice Sant'Agostino, la pace è l'ordine delle cose. Anche fisicamente; quando non digeriamo non siamo in pace, perché? perché lo stomaco è in disordine. E se noi non troviamo la pace, vuol dire che abbiamo sbagliato strada, o che siamo fuori strada. "Ci hai aperto il passaggio alla vita eterna..." E' un passaggio, come in montagna; la guida apre una via difficile. Dopo, per praticarla, ce lo insegna la guida, bisogna affrontare - come dice il Signore - *la via stretta*, per mettere ordine. Per mettere ordine e trovar la pace, bisogna seguire mediante la fede e la speranza, che noi siamo fatti (anche se il passaggio a volte può essere difficoltoso) per quei beni che Lui ha promesso e rivelato, e cioè la vita accanto, con e nel Signore risorto. Se è questa è la meta della nostra vita, fuori di questo cammino, di questa aspirazione costante, non c'è pace. Possiamo avere tanti soldi, possiamo studiare tanta teologia, possiamo praticare tante tecniche di rilassamento (che a volte possono essere necessarie perché siamo troppo tesi), ma la pace non c'è. Perché, ripeto, è la tranquillità dell'ordine.

E la tranquillità dell'ordine noi la troviamo solo nella misura che cresciamo nella conformazione al Signore Gesù. Ma il Signore Gesù nessuno sa dov'è. Tutti possiamo leggere o scrivere libri su Gesù di Nazareth. Ma che Gesù è il Signore, dove sia, solo il Santo Spirito ce lo può indicare. *Nessuno può dire Gesù è il Signore, se non mediante lo Spirito Santo.* E lo Spirito Santo è la guida che ci conduce a questo passaggio aperto, a questa via nuova che mai nessuno ha percorso, per potere scalare e raggiungere questa cima che mai nessuno ha raggiunto. O meglio: molti prima di noi, i Santi, perché si sono lasciati guidare. E

questo passaggio, questa via stretta, come ci dice il Signore, *non è lontano da te; è nel tuo cuore, sulla tua bocca. Vado, ma tornerò a voi.* Il Signore è risorto, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. Ma la sua dimensione di risorto - e questo la liturgia ce lo richiama costantemente - è sempre con noi. Anzi, è in noi.

Diceva in questi giorni: *chi mi ama custodisce i miei comandamenti;* perché Lui ci ha amato per primo e ha dato Se stesso per noi. E ci prepara adesso, in questi giorni, a ricevere lo Spirito che è suo. Lo Spirito del Padre e del Figlio, perché faccia sì che noi diveniamo consapevoli di questa presenza. Ma, ripeto, ci vuole l'obbedienza allo Spirito Santo, a questa guida. Se no, noi necessariamente, ineluttabilmente, andiamo fuori strada, o sbattiamo la testa contro il muro. Per ritornare all'immagine del passaggio della via nuova: nessuno è mai passato, se non il Signore Gesù. E' Lui che ci ha aperto il passaggio; è Lui che, donandoci lo Spirito, ci istruisce dove dobbiamo mettere in piedi, dove dobbiamo piantare i chiodi, come seguire le sue indicazioni; altrimenti, ripeto, possiamo sapere tante cose, ma andiamo sempre fuori strada.

Allora questo passaggio, questa scalata - se volete - richiede la tranquillità dell'ordine; cioè, di sapere che noi abbiamo tanti doni, tante capacità, tante qualità. Ma non dobbiamo abusarne. Dobbiamo utilizzarle. Io posso bere un caffè, per svegliarmi il mattino; ma, siccome mi piace, non posso vivere di solo caffè e prenderlo a piacimento. Se c'è bisogno, lo prendo. Se non è necessario, no. E così è di tutte le nostre capacità. Bisogna imparare a pilotare le nostre capacità, a trafficare con l'immagine evangelica, i talenti che il Signore ci ha dato. Non per gonfiarci, ma per entrare nella gioia del Signore. E' la finalità di tutta la nostra vita, dalla nostra preghiera, del nostro loro lavoro, del nostro vivere, del nostro morire: entrare nella gioia del Signore.

Mercoledì della V settimana di Pasqua

(At 15, 1-6; Sal 121; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

In questi giorni il Signore ci sta spiegando cos'è la sua risurrezione, cos'è la nostra risurrezione; nel senso che Lui ha aperto la strada, come sentivamo, dove il Padre è, perché noi possiamo vedere il Padre come lo vede Lui, essere figli. Non è solo un vedere materiale, ma è una trasformazione in figli perché il Padre e Lui

sono già in noi. E gli esempi e i discorsi, le parole che il Signore fa - come dice qui nel Vangelo - sono proprio che se queste parole rimangono in noi, noi ci facciamo discepoli della sua parola, di Lui come Parola e di quello che Lui ci ha detto, noi portiamo molto frutto. E il discorso, appunto, di questa vite che Dio ha piantato è molto importante. Dio ha piantato una vite scelta, buona quando ha creato l'uomo; e anche quando ha fatto ciascuno di noi - come ci dice San Paolo - ci ha fatti proprio perché noi fossimo santi, immacolati nell'amore; e portassimo il frutto di vita eterna: l'amore. Questa dimensione del piano di Dio, di questa vite: è veramente da capire chi è la vera vite e la vite che non è vera; chi sono i veri tralci e quali non sono veri tralci. Per cui il Signore vuole che noi abbiamo a capire, come nel vecchio testamento; poi lo dice anche nelle parabole.

Dio, nei profeti, voleva un frutto buono dalla vite del suo popolo. Invece, con Geremia lo mette lì davanti al tempio con l'uva acerba e l'uva dolce e dice: *Perché mi date l'uva acerba?* Perché senza Gesù, senza la vita di Dio, senza l'osservanza, ma senza l'accoglienza della vita del Signore noi siamo acerbi, possiamo addirittura far niente; come abbiamo sentito tante volte, possiamo fare il niente per noi e per gli altri, perché non amiamo. Allora questa vite è quella che Dio ha piantato, e manda il Figlio a raccogliere frutti, siamo noi, nell'umanità. E invece cosa fanno, cosa pensano questi agricoltori che non sono la vera vite, non sono i veri tralci? Di ucciderlo, addirittura, dicendo: "è nostra la vite, la vite è nostra". Gesù, quando viene, accetta di essere la vera vite, perché è la vera vite; cioè è Colui che è piantato dal Padre, mandato dal Padre; è Lui che è generato dal Padre, anche nella sua umanità, mediante la potenza dello Spirito Santo che è l'amore, la dolcezza dell'amore eterno di Dio Padre per questo Figlio. Quindi, questa dimensione, Lui è venuto per potercela donare a noi. E Lui è la vera vite che fa frutti d'amore; e noi siamo i veri tralci, perché Lui ci dice ancora nel Vangelo - e in questi giorni lo spiega ai suoi discepoli - *che non c'è più grande amore che dare la vita per i propri amici.*

Egli ha dato la sua vita per noi. E questo dare la vita di Gesù ha due direzioni. Una è quella di offrire Se stesso, ucciso dal nostro peccato e dal male, al Padre come dono d'amore e di riparazione per noi: *Papà, perdona loro, non sanno quello che fanno!* Questa dimensione di offerta di Gesù è al Padre e continua a produrre amore. E poi l'altra offerta di questa vite per unirci a Lui, oltre all'acqua che ci dà dal suo costato, dal suo cuore, il suo sangue per purificarci, farci vivere, è l'eucarestia con la quale ci unisce a sé. Quindi noi siamo veri tralci che hanno la vera vita di Dio. *Voi non siete più, ormai, di questo mondo!* Ed è questo il concetto che sviluppa. Noi siamo nel mondo, ma non del mondo; e il mondo che è in noi, che noi possiamo avere, non può conoscere l'amore di Dio; mentre noi vorremmo vivere col nostro modo di ragionare, di vedere, di pensare, come questi farisei - abbiamo sentito anche adesso nella setta dentro alla chiesa - che ragionavano con i loro schemi. A loro non importava la salvezza; importava il loro schema mentale: "Noi siamo importanti; e noi siamo appartenenti al popolo di Dio".

Gesù si offre, si annienta perché vuole che noi siamo come Lui e, mangiando di Lui, noi diventiamo capaci di essere figli di Dio. Ma, attenzione! A questa vera vite, questi veri tralci che il Padre ha piantato, che è Gesù vivente in noi nella sua

Chiesa, per portare frutto non si arriva senza la croce; perché quell'uva selvatica, quella realtà senza frutto è nostra; e c'è dentro ancora nel nostro modo di ragionare, di pensare e sentire, nel nostro cuore. E Lui cosa fa? Avete sentito: *Tu che salvi i peccatori e li chiami alla tua amicizia* - a Gesù - *volgi verso di Te i nostri cuori!* I nostri cuori devono produrre frutti d'amore, di accoglienza della Parola di Dio, della Parola che Gesù è per me e per tutti noi. E allora cosa vuole da me il Signore perché io viva da vero tralcio? Di lasciarmi liberare dalle tenebre della visione mia, egoistica, senza la fede; e quindi accogliere il dono della fede. Cioè, è vero ciò che dice Gesù, non quello che penso io, anche se lo credo buono.

Non permettere che ci separiamo da Te, luce di verità! La verità, la luce che Gesù è in noi è una luce d'amore. Allora le due direzioni che ha Gesù sono queste: offrirsi al Padre, accettando tutto ciò che è croce, che è sofferenza, che è tagliare ciò che non porta frutto, che è selvatico che a noi piace tanto, dicevamo anche oggi; e poi diventare (è qui che è più difficile) diventare per noi stessi, per la vita nuova in noi stessi, Gesù che vive in noi, e per Gesù che vive nei fratelli: amore, dolcezza, bontà. Fare come Lui. I nostri fratelli, ogni uomo è nostro amico perché Gesù ha fatto amici noi. Chi siamo noi da dire: questo non è amico di Gesù? Specialmente tra di noi, qui; perché dobbiamo vivere ascoltando queste impulsi stupidi del nostro selvatico, del nostro isolamento? "Io voglio essere..." Che cosa? Non potresti far niente se Gesù non ti facesse vivere. E Lui ti chiama stasera alla cena come un amico; e parla con te, ti dona Se stesso, ti offre al Padre.

Nella preghiera finale chiederemo: *accogli questo sacrificio di lode; e fa' che sperimentiamo la forza liberatrice della risurrezione di Gesù Cristo tuo Figlio, in questa comunione. E concluderemo così: Tu che ci hai donato come cibo spirituale il sacrificio a Te offerto - che è anche il nostro - in rendimento di grazie, trasformaci con la potenza del Tuo Spirito, perché possiamo servirti nell'amore con rinnovato entusiasmo e sperimentare la bellezza, la dolcezza della tua vita meravigliosa che hai comunicato fatto crescere e fai continuamente brillare nei nostri cuori, nelle nostre vite.*

03 MAGGIO - SANTI APOSTOLI FILIPPO E GIACOMO - FESTA

(At 13, 13-25; Sal 98; Gv 13, 16-20)

In quel tempo, dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù disse loro: "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma si deve adempiere la Scrittura: Colui che mangia il pane con me, ha levato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io sono. In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato".

Oggi è la festa San Filippo e Giacomo Apostoli; nella preghiera di oggi sulle offerte, c'era questa frase che è molto indicativa, diceva: che *Noi possiamo*

testimoniare nella gioia pasquale, la sua risurrezione. Gli Apostoli sono i testimoni del Signore: della vita, della morte, della risurrezione, soprattutto, del Signore. Gesù manda questi Apostoli ad annunciare questa realtà; li manda come servi e come Apostoli; e dice: *Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.* È importante questo passaggio: *Sarete beati, se le metterete in pratica.* La gioia pasquale, e la gioia, la beatitudine che il Signore vuole dare ai suoi servi, ai suoi Apostoli, è quella di compiere ciò che Lui ha detto a noi di fare. E sembrerebbe che chissà che cosa dobbiamo fare; e Gesù riassume tutta l'azione che dobbiamo fare, nell'azione che Lui fa; qual è?

Dice: *Chi accoglie Colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato.* Cioè, il Signore è stato mandato dal Padre; noi siamo mandati dal Signore - non solo gli Apostoli - siamo mandati per annunciare che cosa? Che, come dirà nella preghiera finale, dopo la comunione, citando le parole di Filippo: *Chi vede me vede il Padre.* Cioè, il cristiano è l'annuncio, se lui accoglie, crede, in se stesso, che Colui che è il padrone del mondo, che dice: *Io sono,* Gesù Cristo, è mandato dal Padre! Credere a questo, vuol dire essere mandati con la nostra vita, come testimoni, perché chi accoglie voi, accoglie Gesù.

Difatti quando gli Apostoli e i giudei chiedono a Gesù: “Che opera dobbiamo fare, per potere compiere le opere di Dio?” *Credere a Colui che Egli ha mandato.* Credere a Gesù, che viene a noi suoi Apostoli, suoi servi, come Maria: *Io sono la serva del Signore, avvenga di me questo,* è diventare testimoni della gioia che Dio ha, di avere un Figlio, Lui come Dio Padre; non solo un Figlio che ha la natura divina come Lui, ma un Figlio che ha la natura umana. Questo è l'annuncio! È questa nuova realtà, è questa dimensione, che l'uomo non può concepire: *Mai entrato in cuore dell'uomo questo pensiero.* Mai, perché impossibile che noi pensassimo, o abbiamo a pensare con la nostra piccola realtà, che questo Dio trovi la sua gioia nel venire a vivere in noi e con noi, per fare di noi i suoi Apostoli, i suoi servi; e che servi! *Chi accoglie la mia Parola, chi accoglie me, accoglie il Padre;* e il Padre cosa fa? Dà la vita!

Quindi, quando noi accogliamo Gesù, Lui, che fa ciò che vede fare dal Padre, ci dà la vita, la vita divina nella sua umanità. La vita divina, che è mediata dalla sua umanità, che è dentro la sua umanità; ma, donandosi Lui a noi, noi diventiamo capaci - mediante la potenza dello Spirito Santo, che ci avvolge, che ci prende, che ci trasforma - di essere con la vita - ripeto - annunciatori di questo mistero: noi siamo figli di Dio. Ogni uomo è chiamato a essere figlio di Dio; e servire questo annuncio, vivere questo annuncio, donarlo anche agli altri, è il compito dell'Apostolo, il compito del servo che annuncia il padrone, che serve il padrone. Un padrone, però, che non è padrone come lo pensiamo noi: è un Padre, perché servire a Cristo Gesù è regnare; è regnare con Lui.

Egli ha servito a noi la vita sulla croce, e regna nell'amore, regna nella potenza di Dio su tutto. L'ha detto l'altro giorno nell'Apocalisse: *Io ero morto, ma ora sono vivo; io sono il vivente, sono Colui che vive e che dà la vita; sono il principio e la fine, l'alfa e l'omega*”. Questo Gesù è Colui che è. *Io sono nel Padre.* Sa tutto, sa di colui che l'avrebbe tradito; e sa di ciascuno di noi, ci conosce, ci conosce fino in fondo. Ci ha conosciuti nel cuore del Padre, nella sua

realtà divina; e ci ha conosciuti, ci ha accolti nella sua realtà umana; ha fatto uno con noi. Questo mistero, è il mistero dell'Eucaristia; e allora facciamo attenzione alle preghiere che saranno fatte: *Concedi a noi - dice - che ti presentiamo i doni nella festa degli Apostoli Giacomo e Filippo, di servirti con una devozione - la chiama qui religione, perché usa le stesse parole - pura e senza macchia.*

Una religione, cioè una comunione con Dio nello Spirito Santo, che purifica; come diremo poi nella preghiera: *la partecipazione al pane di vita eterna, Dio nostro Padre ci purifichi e ci rinnovi, perché in unione con gli Apostoli Filippo e Giacomo, possiamo contemplare Te, Padre, nel Cristo tuo Figlio; e possedere il regno dei cieli.* Cioè, chi guarda noi, noi guardando noi stessi, vediamo che siamo Gesù, che siamo nel regno dei cieli; e gli altri che vedono, se noi ci amiamo di questo amore, se ci serviamo, ci annunciamo l'un l'altro questo mistero meraviglioso di vita, di purificazione, di rinnovamento, ecco che diranno: "Questi sono veramente animati dallo Spirito del Signore Gesù, sono suoi discepoli, Lui è veramente l'amore del Padre donato a noi".

Venerdì della V settimana di Pasqua (At 15, 22-31; Sal 56; Gv 15, 12-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri".

Stiamo celebrando, abbiamo detto nella preghiera, nella gioia il mistero Pasquale, nella gioia. Da dove proviene questa gioia, in noi? Abbiamo sentito Gesù dire: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi.* La gioia viene dalla presenza del Signore risorto che, per sua bontà, è andato alla morte per noi; l'ha vinta, è tornato; trionfante si presenta ai suoi discepoli. E per la grande gioia non riescono a credere. La gioia viene da Colui che è risorto. E la gioia nostra viene dal vedere Colui che ci ha risorto, che è risorto e che vede noi adesso in questa sua gioia; e dà a noi di essere suoi amici. Cioè, dà a noi di vederlo così com'è. E vederlo nella fede così com'è, risorto, con il cuore, con tutta la nostra vita, è diventare amico di Dio, diventare uno con Dio.

E difatti la preghiera ci aiuta ad andare in questo senso: *Donaci, o Padre, di uniformare la nostra vita...di formare una la nostra vita.* E cos'è che fa una la nostra vita? La potenza del Signore risorto che ci ha salvati, che ci protegge in questa vita. Ora, questa potenza del Signore risorto è la luce immensa del suo amore che manifesta; manifesta che Lui è lo stesso che è andato alla croce; con i segni della sua passione vive immortale, dice la Chiesa. Quindi è questo Signore.

Invisibilmente è qui, ma con potenza. E noi, per potere entrare in questa potenza abbiamo bisogno della fede; di credere, di guardare col cuore, di credere con tutto il nostro essere al comando che Lui, Gesù, ha avuto dal Padre. Come il Padre ha amato Lui, *così ho amato voi. Rimanete in questo amore!* E ci dice, andando avanti nella sua spiegazione così dolce, così profonda: *amatevi come io vi ho amato!* E finisce il comandamento: *amatevi gli uni gli altri!*

La sua umanità vera, risorta è piena di sentimento, di visione, di attenzione. Ma, soprattutto, prova gioia, prova tristezza; non solo, ma gode di noi; vuole veramente che noi gli diamo la gioia che Lui ha dato al Padre, che diventiamo anche noi amici con Lui perché ci ha chiamati e costituiti amici; perché Lui ci ha scelti e costituiti per questo: perché nell'amicizia tra di noi, diventata amore, un amore di due persone che si vogliono bene nella differenza ma nell'unità dello stesso cuore che è quello di Cristo, della stessa visione, questa realtà di sentimenti, di modo di ragionare, di pensare, di camminare, di comportarci, di reagire sia quella del Signore risorto. Eccolo lì il modo di amare dei cristiani! E, allora, ci decidiamo noi a lasciare che questa potenza veramente ci salvi da questa realtà e ci protegga perché camminiamo come Lui nell'amore?

Gesù chiede proprio a noi che non siamo stati noi a scegliere Lui; ma Egli ha scelto noi. E saremo suoi amici se faremo ciò che ci comanda; come Lui è amico del Padre, uno col Padre perché fa la volontà del Padre. Ha un solo cuore, un solo sentimento, un solo desiderio. E il desiderio è di dar la sua vita a noi, portando via la nostra morte. A noi sta qui il segreto: io devo dare la mia vita perché i miei fratelli li devo amare come Lui mi ha amato. Devo sacrificarmi dando bontà, tenerezza, comprensione, perdono come ha fatto Lui. E allora *tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome*, cioè in questo modo, ve lo concederà. Anzi, ci precede; perché è Lui che ci dà già questa realtà. Nel vecchio testamento c'era: amare Dio con tutto il cuore, tutta l'anima, le forze, no? Dio Padre.

Questo comando Gesù lo dà a noi: amare *come Lui ha amato*; quindi amare con tutto il cuore, con tutta l'anima come ha fatto Lui, Lui; come Lui e il Padre. Ed è in questa totalità che noi cristiani, noi monaci, dobbiamo vivere. Se m'ha dato tutto, perché io mi trattengo qualcosa? Quante volte abbiamo sentito che non posso sottrarre al sacrificio quello che ho già offerto: il mio corpo, i sentimenti! Perché continuo ad avere sentimenti che non sono di Cristo? Perché non amo i miei fratelli come il Cristo ama me, come Lui in me vuole amare i fratelli? Vedete come la gioia dello Spirito Santo diventa la forza, in noi, di una vita nuova. E ascoltiamo bene quello che dirà nella preghiera sia sulle offerte, come nella preghiera finale, dove chiameremo Dio: *Padre, che dal cuore aperto del tuo Figlio hai fatto scaturire sangue ed acqua, segno dei sacramenti della redenzione* - che adesso celebriamo, mistero della Chiesa - *accetta le offerte che ti presentiamo!* Quali offerte? Noi stessi. La sua offerta qual è? Lui stesso..... *e colmami della ricchezza inesauribile dei tuoi doni.*

E dopo la comunione, ci farà dire ancora una preghiera stupenda: *O Padre, che nutri alla tua mensa coloro che confidano nel tuo amore....* Ma confidiamo veramente nell'amore di Dio? Cosa deve fare di più che donarsi in cibo a noi come pane, come vino di salvezza?... *....guidaci nella via dei tuoi comandamenti fino*

alla Pasqua eterna del tuo regno. Ascoltiamo queste parole, lasciamole scendere in noi; diventiamo uno con il cuore della Chiesa, dei santi, perché la gioia di Cristo sia veramente il segno che noi abbiamo capito l'amore e che amiamo veramente.

Sabato della V settimana di Pasqua

(At 16, 1-10; Sal 99; Gv 15, 18-21)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato".

Il Signore termina le parabole questa sera e dice ai suoi discepoli: *Non conoscono Colui che mi ha mandato. E tutto questo faranno a causa del mio nome;* cioè che Lui è Figlio di Dio, è uno col Padre, è amato dal Padre e ama il Padre. La vita del Padre è la sua. E la sua vita è quella del Padre; ed è lo Spirito Santo. Questa vita nuova non viene conosciuta, perché è talmente una realtà grande - come dicevamo anche nel salmo, rendendo grazie a Dio..... *hai reso la tua promessa più grande di ogni fama;* perché Colui che ha mandato, Gesù, nella preghiera l'abbiamo chiamato - se vi ricordate - *Dio onnipotente ed eterno.* E che fa questo Dio onnipotente ed eterno? Mediante il battesimo ci ha comunicato la sua stessa vita. Chi è che poteva aspettarsi una cosa del genere? Lui aveva fatto la promessa di mandare il Messia, di aiutare, di farci diventare di nuovo felici; e praticamente ci dà la sua stessa vita; e in che modo? Mediante il battesimo. E ci dà questo perché giungiamo - col suo aiuto, sempre - alla pienezza della gloria. Cioè, alla pienezza della beatitudine; a essere anche noi con Lui, per godere la gioia di essere figli in Lui; e godere tutta la pienezza della vita divina del Padre.

Ora, questo è al di là di ogni fama. Chi poteva immaginarlo? Ma, quello che è importante, per comprendere questo dono immenso - abbiamo parlato anche oggi a pranzo - della vita cristiana, della vita nuova, della vita divina che noi abbiamo in Cristo, questo dono, è necessario capire questo contrasto di odio e di amore. Ha parlato d'amore, il Signore: *Chi mi ama osserva i miei comandamenti; amatevi gli uni gli altri.* Tutta questa realtà d'amore: *come il Padre ha amato me io ho amato voi.....* Dio è amore, la sua vita è questo. C'è l'odio. Stasera ci parla di odio. Cioè, chi è che odia il Signore Gesù: *Hanno odiato me?* Il mondo. Il mondo che è mosso dal maligno. Come sentiremo più avanti, il peccato più grande è questo, quello contro lo Spirito Santo fatto dall'uomo. Lo Spirito Santo è praticamente quello che convince il mondo del peccato, quale peccato? Che non ha creduto in Gesù, non ha creduto che Gesù, quell'uomo nato da Maria, è Dio, è Figlio di Dio.

Questo è il peccato: non accogliere l'azione fatta dal Padre, mediante lo Spirito, di dare a noi il suo Figlio che è venuto a vivere la nostra vita umana.

Ebbene, allora facciamo attenzione al discorso che fa qui il Signore sull'odio. E' interessante. Dice così: che il mondo, il mondo ha odiato Lui; e per questo odia noi. E il discorso è questo qui, che anche il mondo ama. Dice: amerebbe ciò che è suo. Quindi, vuol dire che *voi non siete più del mondo; perché amerebbe ciò che è suo. Voi non siete più del mondo: siete di Dio, siete miei, siete di Cristo. Io vi ho comprati a caro prezzo, col mio sangue, con la mia vita; e sono venuto apposta perché abbiate questa vita in abbondanza.* E il mondo odia questa vita, lo vediamo. Non occorre che abbiamo a guardare quanta morte c'è e quanta volontà di morte contro il Figlio di Dio, contro la vita del Signore Gesù. Per cui questo odio ci fa capire l'odio del mondo; ci fa capire che noi siamo stati scelti dal mondo; il battesimo ci ha proprio preso, scelti dal mondo dove eravamo e fatti figli di Dio.

E' un qualcosa che ha trasformato totalmente la nostra vita umana: *Voi non siete più di questo mondo; voi siete dall'alto, siete generati dallo Spirito come me, che vengo dal Padre.* Cioè, questa azione dell'amore di Dio ha fatto sì che noi diventassimo Gesù, avessimo la vita del Figlio; e questo viene odiato dal mondo. Gesù agisce nella libertà dell'amore, della potenza dell'amore. Ma il mondo è quello - abbiamo sentito nell'omelia di tre anni fa che avete letto - è quello dentro di noi, noi alleati del mondo.

Crederne non vuol dire solamente vederla, ma vuol dire vivere questa realtà, vivere il nostro battesimo, la dignità di figli di Dio; perché noi siamo fatti dall'amore, siamo fatti dallo Spirito, siamo figli del Padre come Gesù, in Gesù. E difatti sentiremo alla fine, per confermarci questo, sentiremo la preghiera sulle offerte che dirà così: *O Padre, che in questo sacramento di salvezza ci hai ristorato.... vedete ci fa ristorare... in questo cammino della vita vera con il corpo e il sangue del tuo Figlio, fa' che, illuminati dalla verità del Vangelo a cui aderiamo, edificiamo la tua Chiesa, con la testimonianza della vita, vivendo da figli di Dio.* È una dimensione molto importante che deve avvenire in noi, perché in questo modo noi attuiamo quello che diremo nella preghiera sulle offerte: *Accogli, o Padre, con l'offerta del pane e del vino, il rinnovato impegno della nostra vita cristiana, della nostra vita di figli... e trasformaci a immagine del Signore risorto*

Ecco la libertà! Mentre il mondo che siamo noi, non vuole accettare tante volte che: "Gesù è risorto, è la mia vita! Io vivo in te la sua vita!" Preferiamo tornare alle carrube, come il figliol prodigo: mangiare quello che c'è per potere soddisfare, specialmente noi monaci, come pure molti cristiani. Ma possibile che dobbiamo tornare a queste indegnità e ascoltare il nostro Giacobbe che ci inganna; e addirittura fargli un monumento, glorificarlo? Chiediamo proprio alla Madonna, oggi, e a San Giuseppe e a tutti i Santi che ci aiutino conoscere e a vivere veramente da figli; ad amare la vita di Gesù in noi e nei fratelli, in modo tale che il mondo ci odi pure; ma noi viviamo nella gioia dello Spirito Santo, che Gesù è risorto è vivo in mezzo a noi; e ci dona tutta la sua beatitudine.

VI DOMENICA DI PASQUA (B)

(At 10, 25-27. 34-35. 44-48; Sal 97; 1 Gv 4, 7-10; Gv 15, 9-17)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Il Signore anche oggi, nella preghiera che abbiamo rivolto a Lui durante la giornata, vuole che rinnoviamo l'impegno in questi giorni di letizia, in onore di Cristo risorto; rinnoviamo questo impegno per essere contenti. Bisogna impegnarsi ad essere contenti? Bisogna far fatica ad essere contenti? E' una delle cose che i bambini fanno fatica a non essere. Noi grandi, forse, facciamo fatica ad essere contenti. Ma qui è: *la letizia in onore di Cristo risorto, per testimoniare nelle opere, nel comportamento nostro, il memoriale della Pasqua che celebriamo nella fede.* Noi sappiamo che Gesù è risorto. Non lo vediamo, non lo tocchiamo, dal punto di vista umano; ma veramente esultiamo di gioia, *pur non vedendolo*, ci dice San Pietro: *Esultate di gioia indicibile e gloriosa.* Ma questa gioia su cosa è basata? Gesù, quando dice che Lui andrà sulla croce per vincere il principe di questo mondo, cioè il modo di ragionare, di vivere del mondo di Satana, lo fa appunto perché vuole distruggere il potere di questo principe del mondo; il quale non è capace di amare, di godere; non crede all'amore di Dio, non aderisce al Signore risorto.

E dice, appunto, nello stesso passo: *perché il mondo veda, si accorga, anche con gli occhi materiali, che Io amo il Padre e che per amore suo Io mi offro, vado in croce; perché capiscano che è il Padre in me che opera; e che Io faccio ciò che il Padre mi ha chiesto. Io vi amo come vi ama il Padre il quale ha dato me a voi; e Io do la vita mia, che è quella del Padre, a voi nella croce.* E ci dà il comando; ce l'ha già detto nel capitolo 13 dopo la lavanda dei piedi, *vi do un comandamento nuovo: amatevi come Io vi ho amato.* E lo ripete di nuovo questa sera, perché la gioia sua sia in noi. Questo *amarci*. Ma dove è basato il senso dell'amore di Dio, perché ci ama Gesù? Perché Lui vede che il Padre ci ha scelti dall'eternità come figli in Lui. Quindi, Lui vede la volontà del Padre che questi figli siano vivi della sua vita, siano beati con Lui, eternamente. Ci ha creati perché noi fossimo santi e immacolati nella carità, nell'amore per l'eternità, nella gioia piena. E, mediante la

sua morte, Lui cosa opera? Opera l'innalzamento dell'Amore; e in questo innalzamento viene innalzato nella gloria del Padre che è amore. E viene ridonato a noi per la potenza del Padre, dello Spirito Santo che è amore, come vivo, col suo corpo, per essere fonte di vita in noi.

E' questo il comando dell'amore: *come Io vi ho amato amatevi anche voi gli uni gli altri; come il Padre ha amato me, Io ho amato voi; così anche voi amatevi come Io vi ho amato.* Ma questo come? E' da capire bene, perché al giorno d'oggi non siamo capaci di fare il primo salto, cioè amare il nostro fratello come fratello nostro, che abbia la stessa vita, che sia Gesù. E allora Gesù, innalzato in croce, ci dice che il nostro fratello - anche quello che ci è nemico, che praticamente non ci vuole bene, ma anche gli amici, quelli che vivono con noi - sono Gesù. Guardiamo alto, a Gesù nel fratello che soffre; e andiamo a lui nell'amore, come Gesù ha fatto obbedendo al Padre. E questo amore concreto del fratello, quello che io faccio al fratello materialmente, lo faccio a Gesù. I miei sentimenti, le mie realtà buone son fatte a Gesù, nel fratello. E Gesù vuole che io ami, lasci andare questo amore che Lui ha dato a me. Ma l'amore più importante non è questo materiale. Gesù dice così, in questo Vangelo di oggi, che è una realtà molto importante: *perché io vi ho amati, vi ho chiamati amici, costituiti amici con questo fatto, che vi ho rivelato tutto ciò che udito dal Padre.*

E' qui che noi dobbiamo amare noi stessi, i fratelli in questo amore. Cioè, la realtà spirituale, la vita divina che abbiamo: è questa la gioia che dobbiamo manifestare ciascuno, manifestare agli altri; la gioia di essere risorto nell'amore, nel dono di sé. Ma parlando (qui abbiamo l'esempio da imitare, facciamo fatica; ci arrabbiamo perché siamo rimproverati tante volte) dobbiamo parlare delle cose dello spirito, di questa vita divina che c'è in noi di risorti, perché là siamo destinati: a questa gioia eterna che è già qui cominciata; e dobbiamo dare al fratello questa vita. E oggi che abbiamo questa carità dello Spirito Santo, *...fa' che nel tuo Spirito amati ...* lo Spirito Santo è Colui che rivela l'amore del Padre e del Figlio. E' Lui che rivela a noi le profondità di Dio. E noi dobbiamo trasmettere queste profondità al fratello con la vita concreta, con le parole, con il parlare, con il conversare noi per primi, e poi con gli altri di questo mistero; anche nel silenzio profondo. Ma che questa realtà sia la comunione che io stabilisco col fratello.

Il dono più grande che io possa fare al fratello, che il mondo aspetta da noi monaci o cristiani, è questa conoscenza di Cristo, è questa esperienza vitale! Le cose che noi facciamo, se non sono permeate da questa realtà di risurrezione, di gioia (il nostro padre Romano ci ha preceduti in questo senso) non testimoniano che Gesù è risorto; e non facciamo il testimone di essere risorti; e non amiamo *come Lui ci ama.* Ecco perché questo comandamento è molto importante: *perché vi amiate gli uni gli altri come Io ho amato voi.* Ma soprattutto perché *vi ho chiamati, costituiti amici.* I nostri fratelli sono i nostri amici, perché a loro noi confidiamo quello che è la nostra gioia, la nostra vita: Cristo risorto. Diamo questa realtà con il nostro comportamento, per cui in noi possa effondersi il dono dello Spirito Santo, che avete visto che si è effuso sui pagani.

Oggi il mondo è molto pagano, e siamo noi anche tanto pagani perché non viviamo questo mistero. Ha bisogno di questa luce del risorto. Ha bisogno di

Cristo. E anche noi, nel nostro monastero, nella nostra realtà dobbiamo darci l'un l'altro questo dono; perché siamo amici di Cristo e siamo amici tra di noi, nello Spirito Santo. Che il Signore ci aiuti a concretizzare questo. Nella preghiera sulle offerte diremo: *che il nostro sacrificio ci faccia rinnovati nello spirito, per potere rispondere sempre meglio all'opera della Tua grande carità e bontà nel nostro cuore.* Rispondere, con le opere. E poi diremo che questo *Dio grande misericordioso, nel Signore risorto, riporti l'umanità alla speranza eterna; e accresca in noi l'efficacia del mistero pasquale, con la forza di questo sacramento di salvezza.*

Gesù ci dà tutto se stesso; e ci dà la conoscenza sua del Padre, l'amore suo del Padre, la bellezza della vita eterna, perché Lui lo è. E noi dobbiamo entrare in questo; e poi farne partecipi, vivendolo, gli altri in un inno di ringraziamento e di gioia che deve stupire sempre il nostro cuore; e gli altri, con bontà, attendere che si aprano a questa luce, questa gioia per goderla con noi.

Lunedì della VI settimana di Pasqua
(At 16, 11-15; Sal 149; Gv 15, 26 - 16,4)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato”.

Questo Dio è un Padre, sempre; e, per di più, misericordioso. Padre vuol dire uno che dà la vita, che gode della vita dei suoi figli. E abbiamo chiesto a Lui di farci un dono, di farci un regalo: *donaci* - che cosa? - *di rendere presente, in ogni momento della vita, la fecondità della Pasqua.* La fecondità della Pasqua. Cosa vuol dire questa Pasqua che si attua nei misteri che adesso stiamo celebrando? In che senso la Pasqua è feconda? Nella Scrittura c'è questa frase, che viene ripetuta anche dagli Atti degli apostoli, anche nei salmi: *Tu sei mio figlio, Io oggi ti ho generato!* dice il Padre a suo Figlio risorto. L'ha generato sempre dall'eternità; ma ha generato un Figlio pari suo, come Lui l'ha voluto, con la sua risurrezione, con la sua glorificazione. E questo Figlio è veramente il dono per eccellenza del Padre. E questo dono - rimango un po' sulle preghiere, perché sono veramente la spiegazione di questa misericordia del Padre, di questo dono del Padre - nelle preghiere noi diremo, appunto: *Accetta, o Padre, i doni per il sacrificio; e concedi alla tua Chiesa che hai tratto dal fianco aperto del tuo Figlio..* Il dono che viene fatto a noi è di essere Chiesa, è di essere figli. E nasciamo da questo fianco aperto del Signore. Siamo generati come figli da questa piagae *donaci di attingere*

alla fonte dei tuoi misteri.... che cosa? Ecco il dono... lo spirito di santità! Cioè: siete santi come Dio solo è Santo.

Santo vuol dire essere divino, essere arrivati alla misura di Dio; in questa misura di Dio, in Cristo Gesù, noi - come dice il Vangelo - conosciamo e il Padre e Lui. Ed è lo Spirito Santo questo frutto che Lui ci ha ottenuto, che ci fa conoscere questa realtà che noi abbiamo, nella preghiera che abbiamo detto anche possiamo gustare in ogni momento - nella preghiera che abbiamo detto sul nostro messale vecchio - questa realtà della Pasqua. Cioè, gustare nel senso proprio come il bambino, se volete che gusta il latte che prende dal petto della madre che è la vita; che è una realtà dolce, bellissima. Noi possiamo gustare in ogni momento della vita questa Pasqua feconda, cioè questa dolcezza misericordiosa del Padre e del Figlio che è lo Spirito Santo che fa vivere noi da santi. Noi siamo santi perché siamo fatti dallo Spirito Santo, generati come divini. La nostra umanità ormai è una realtà, come abbiamo sentito, che ci ha fatti morire alla realtà di prima. *Voi siete morti con Cristo*, abbiamo cantato anche nella antifona, se vi ricordate, no? Se moriamo con Cristo, vivremo con Lui.

Cristo Gesù è morto per amore, per la carità del Padre, nella carità del Padre. La morte nostra, che dovremmo desiderare, è questo morire della morte di Gesù, nell'amore, col desiderio che cresca in noi, che manifesti questo frutto di maturazione dove non solo diventiamo capaci di conoscere, ma che *questo frutto che si attua nei misteri sia fecondo*, perché - e qui arrivo alla preghiera finale che diremo dopo la comunione - *questo sacrificio eucaristico che abbiamo offerto e ricevuto.....* dobbiamo offrire tutto noi stessi a Dio. Quel pane e quel vino sarà tutto Gesù Cristo; e noi in quel pane mettere tutto noi stessi, tutta la nostra vita. *...santifichi il tuo popolo, o Signore!* Vedete questo "santificare"; cioè lo renda sacro, lo renda divino, lo renda santo mediante il fuoco dello Spirito, mediante questa potenza trasformante *....o Signore, in piena comunione con Te....*

E questa comunione ci è data da quello che Gesù ha detto: *vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.* Che cosa? *Il consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità...* ci dice la verità che Dio ha su di noi, il piano suo... *che procede dal Padre, Egli mi renderà testimonianza;* e anche voi mi renderete *testimonianza, perché siete stati con me fin da principio; e faranno a voi come a me. Addirittura, quando vi uccideranno, penseranno di fare una cosa gradita a Dio. Ma non lo conoscono questo Dio che è Padre, non conoscono Me. Ma voi sì, mi dovete conoscere. Io vi conosco, Io vi ho scelto, Io vi ho stabiliti come figli di Dio; fatti santi perché io sono Santo della mia santità. Siete veramente figli perché generati da questo Spirito che viene dal fianco del Figlio mio.* Ed ecco allora qual è il cammino pasquale per entrare in questa gioia. E dice così:.. *perché in piena comunione con Te..*

Quindi, dobbiamo capire che siamo in comunione con Dio; facciamo la comunione, si unisce a noi, diventa uno con noi.... *in piena comunione con Te, con tutte le forze collaboriamo all'edificazione del regno.* Cioè, che Cristo sia in noi veramente tutto; cioè che diventiamo capaci di essere trasformati in un'offerta d'amore dove, come dicevo, ieri amiamo il fratello nella sua realtà materiale di miseria, di debolezza. Lo amiamo guardando lui come a Cristo crocifisso che si

dona noi. E' un dono il fratello che Dio ha fatto. Gesù dice nel Vangelo: *Padre, erano Tuoi; li hai dati a Me*. E ci ha ricevuti come dono dal Padre, noi, ciascuno di noi. E noi dobbiamo ricevere questo corpo di Cristo, il fratello da Dio, da Gesù, anche nella sua realtà materiale. Quindi, la gioia che ci sia il fratello. E poi l'altro aspetto, che vi ho detto ieri ancora di questo regno di Dio, che noi siamo del cielo. Siamo realtà celeste, dobbiamo desiderare che i fratelli, che noi stessi arriviamo a questa maturità per essere un'offerta gradita al Padre; pronti a offrirci a Lui, a entrare in questa realtà di essere, come Dio, continuamente fecondi e nella gioia di vivere; perché non solo si riceve, ma si dona.

Non solo si prende l'amore, ma si dona amore; non solo si riceve lo Spirito che è la vita del Figlio, ma si dona la presenza - con la nostra vita - la testimonianza di questa vita nuova, vita divina dove ormai, seguendo Gesù nella morte, morendo come Lui nell'amore, a noi stessi, per amore, noi entriamo nella vita, diventiamo questa gioia profonda di godere in noi e con i fratelli che il regno di Dio, Gesù, cresca; che lo Spirito Santo diventi veramente il Signore di tutti i cuori, di tutte le menti, di tutti i corpi degli uomini.

Martedì della VI settimana di Pasqua

(At 16, 22-34; Sal 137; Gv 16, 5-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.

E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato".

Nella preghiera sulle offerte chiederemo al Signore di mandare su di noi, di donarci la sapienza dello Spirito, perché ci guidi nel cammino della salvezza; e Gesù che dice nel Vangelo: *è bene per me che io me ne vada. E' bene*. Noi sappiamo che ci ha detto in questi giorni, ci ricordiamo bene: *Amatevi come io vi ho amato; come il Padre ha amato me, io ho amato voi*. Cioè, vuole il bene il Signore nostro. E Lui dice che *è bene* che Lui se ne vada. E' un bene, perché ne tira fuori un nostro bene più grande. E i discepoli sono tristi; e questo è il paradigma un po' del nostro rapporto col Signore che ci vuole bene e che vuole il nostro bene. E allora abbiamo bisogno di rinnovare la giovinezza dello spirito, cioè puntare su questa novità che il Signore, Lui che è Padre, compie in noi; ed entrare nell'esultanza che Lui ha di averci come figli.

Noi ci allietiamo oggi per il dono della dignità, certo; abbiamo la dignità di sederci alla mensa del Signore, di mangiare con Lui, Lui vivo ed eterno; Colui che fa vivere tutto si degna, in un modo meraviglioso che Lui solo è capace di fare, di condividere con noi la sua vita, di darcela, *per gustare nella speranza il giorno*

della risurrezione. E' una realtà che sta avvenendo, la resurrezione, è avvenuta. E questa dimensione di risurrezione non è solo una cosa intellettuale; non è una cosa che è avvenuta per il Signore; ma è bene che questa realtà, che Lui ha vissuto e che vive, sia la nostra esperienza della vita, perché noi viviamo da risorti. E qui sia la prima lettura come anche il Vangelo ci fanno capire come era in certo senso necessario, perché credessero queste persone, che succedesse il terremoto, che fosse sbattuto praticamente Paolo in fondo alla prigione; perché ne è venuta la salvezza, la gioia di queste persone che, credendo, sono diventati figli di Dio; hanno ricevuto lo Spirito, la vita divina del risorto.

E' l'amore, è lo Spirito; è l'amore che trasforma. E allora Gesù dice: *Io, per amore vostro, voglio che la mia persona torni al Padre attraverso la morte; perché, se io non vado al Padre, non verrà a voi lo Spirito Santo;* il quale è Gesù risorto, lo Spirito di Dio che fa vivere noi da figli. Egli ha agito un po' come la mamma, con i suoi discepoli; e lo fa anche con noi, nella nostra umanità; che Gesù è tenerissimo con noi. E ci parla, ci dà tutta la sua realtà della sua vita. Noi cresciamo quando diventiamo capaci di lasciare che lo Spirito Santo del Signore, l'amore del Signore trasformi noi, nella gioia di essere amati e di amare; cioè che la nostra umanità muoia a quel modo di sentire e di vedere, per assumere quello di Cristo risorto che ci fa vivere della sua vita.

Gesù si mette nell'umiltà più totale di essere un pezzo di pane, un po' di vino offerto, che è poi il suo corpo di risorto, per darlo a noi. Ed è bene che vada perché così lo Spirito (che è questo amore, che è questa strada che Lui ha fatto di luce, perché è l'amore che illumina, la carità di Dio che ci illumina, che ci dice chi siamo, la nostra dignità immensa che abbiamo di essere figli, vivi della stessa vita del Figlio, dello Spirito Santo), è questo Spirito che veramente trasforma noi. Ma più siamo umili, più scendiamo nell'umiltà di accogliere questo dono e di voler morire al nostro modo umano; perché? Perché allora, sì, Lui può veramente godere di noi. E questo avviene attraverso la scelta libera nostra, come fa Gesù, di uscire dal mondo. Non tanto il mondo materiale. *Ma io vado al Padre...* non è che vada via materialmente. Va via perché muore. Ma noi uscire da questo modo umano di voler possedere il Signore; e lasciarci invece trasformare in creature nuove, che vivono dello Spirito perché generate dallo Spirito, perché vivificate dallo Spirito.

E l'eucarestia è questo segno, continuato, che la nostra vita non è di questa terra, non è questa qui; ma è quella divina di Gesù Cristo che vive in noi. Quel pane lì è la nostra vita; quel sangue lì è il nostro sangue ed è Spirito Santo. Per cui, chiediamo al Signore proprio questo spirito di sapienza, per accogliere questa dignità immensa; per dire a Gesù: "Sì, Gesù tu fai bene, tu ci vuoi bene!" Ed entrare in questo modo di amarci, non nel nostro modo di amarci, per diventare questa offerta gradita al Padre, nella gioia di amare, di essere amati; ma, soprattutto, nella gioia di condividere questo dono con i fratelli.

Mercoledì della VI settimana di Pasqua
(At 17, 15-22 - 18, 1; Sal 148; Gv 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà".

Il Signore ci ha chiamato questa sera - abbiamo espresso nella preghiera - *a celebrare nella fede la risurrezione del Tuo Figlio*. Cosa vuol dire celebrare nella fede? Noi sappiamo che la fede è visione della sostanza delle cose che non si vedono. E' una realtà di adesione a ciò che è invisibile; e abbiamo sentito nella lettura di San Paolo ad Atene come, appena sentono parlare di risurrezione, chiudono. Perché? Perché in questa realtà di risurrezione come è anche scritto alla fine di un libro - scritto da qualcuno che è qui presente - se è vero che Gesù è risorto, dovremo fare i conti con Lui; perché, come nella preghiera, verrà a giudicare. Quindi ciascuno di noi, di fronte alla risurrezione, è scoperto: dovrà rendere conto un giorno a questa realtà che adesso per sé non vedo. Vedo nella fede; ma cos'è questa fede? La fede è l'accogliere, come diremo nella preghiera dopo la comunione. Esprimeremo questo pensiero: *O Padre, che nel convito eucaristico ci hai comunicato la forza inesauribile del Tuo Spirito...Dove la vediamo questa forza inesauribile? Forza e inesauribile. E il Vangelo ci ha detto, ieri, che è bene per voi ch'io me ne vada; perché, se non vado, non verrà a voi lo Spirito Santo*. Perché dire che Gesù è risorto, che Gesù è il Signore è possibile, ci dice San Paolo - dopo questa esperienza deludente che ha avuto all'Areopago - è possibile solo nello Spirito Santo.

E Paolo stesso nelle sue lettere dice: *Se avessi conosciuto Gesù Cristo nella carne, non m'importa d'averlo conosciuto nella carne, cioè così incontrato; io adesso lo conosco nello Spirito e conosco me stesso e tutti* - la realtà - *nello Spirito Santo*. Quindi lo Spirito Santo è questa potenza della vera fede che ci fa vedere che Gesù è risorto e vivo. Che cosa vuol dire che Gesù è risorto e vivo? Vuol dire che quest' uomo ha vinto la morte; e ha dato la vita, la vita nuova sua di risorto - che Lui aveva già e non aveva bisogno di morire, neanche di risorgere - ha dato questa vita a noi. E, con questa risurrezione, ha trasformato tutta la realtà con la potenza dello Spirito. E questa potenza dello Spirito è in azione; e, senza questa realtà dello Spirito, nulla avviene nella Chiesa, nulla avviene in noi; né la parola diventa forza di vita, né la nostra umanità è trasformata nell'umanità di un figlio di Dio, di un figlio della luce, di questo Dio che è luce, che è Spirito.

E' lo Spirito che opera questo. Ecco perché il Signore dice che *adesso non potete portare il peso di queste cose; quando verrà lo Spirito, allora potrete portarlo*. Perché? Senza capire che Gesù è vivo con la sua carne e che veramente

dà la vita che è la sua carne di risorto, la sua dimensione umana di risorto che Egli operò, senza comprendere questo e aderire a questo - e lo Spirito ci spinge in questo cammino - noi non possiamo avere la potenza trasformante dello Spirito. La Chiesa, per grazia di Dio, crede a questo; e noi siamo invitati dalla Chiesa come dei bambini ad aderire a questa realtà che, senza lo Spirito, non possiamo comprendere nulla. Ma con lo Spirito possiamo comprendere tutto. E che cosa, specialmente? Gesù nel Vangelo ci spiega molto bene, dove dice che: *quando verrà lo Spirito di verità - Lui sa le cose come stanno - Egli vi guiderà alla verità tutta intera; perché non parlerà da sé, ma vi darà del mio.*

Cioè, tutto ciò che il Padre ha, che il Figlio ha è - se volete - la vita che hanno insieme è condivisa totalmente dallo Spirito Santo. E lo Spirito Santo ha un desiderio: di spiegare a noi come la gloria di Dio è l'uomo vivente dello Spirito Santo. *Sono io vivificato, perché lo Spirito Santo prenderà del mio, il mio Spirito, la mia vita e la darà a voi.* E questa vita che dà è quella del Padre. Per cui, noi entriamo nella dinamica della vita del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Cioè, il nostro battesimo ci fa vivere di questa vita divina; ci fa diventare partecipi della vita divina; e ad operare questo è lo Spirito. Gesù adesso è presente nel mio cuore, nell'eucaristia, dappertutto in modo totalmente diverso - se volete - da prima, quando era in Palestina. Lui è sempre Dio; però adesso è diventato con la sua realtà capace di far vivere tutto come Dio, col suo corpo.

Ed è questa fede che dobbiamo accogliere; la fede che Lui ci annuncia, che lo Spirito ci annuncia nella Chiesa. Ed Egli dice anche: *tutto quello che il Padre possiede è mio.* Cosa possiede il Padre? Lo Spirito. Ma è anche il suo. Ma chi possiede il Padre, anche noi come figli, è Gesù. Ci ha conquistati con il suo sangue; siamo sua proprietà, siamo suo possesso. E Lui cosa fa? Fa vivere noi che siamo possesso dello Spirito Santo; cioè questo dono reciproco che Gesù fa di noi allo Spirito Santo nella Chiesa; ed è il dono che la Chiesa, lo Spirito Santo fa di noi a Dio, a Gesù. E questo è il mistero dell'eucarestia. *Prenderà del mio e ve lo annunzierà.* Lo dice per due volte. Questo annuncio è la preghiera della Chiesa, è l'eucarestia; è la nostra vita qui, anche in comunione che abbiamo adesso come Chiesa, questa sera, come comunità. Cioè questa comunione. Noi non siamo vivi della nostra vita. Siamo vivi della vita del Signore Gesù che è comunione: Padre, Figlio Spirito Santo.

E questa realtà deve manifestarsi in questo amore, ma nello Spirito Santo. *Amatevi nello Spirito Santo, in questo amore che è in voi, come io vi ho amati! Amate voi stessi e amate i fratelli!* E' veramente un annuncio stupendo! Siamo dei bambini: senza l'aiuto dello Spirito e la sua azione non possiamo nulla. Ma, accogliendo lo Spirito, pure rimanendo bambini, siamo bambini di Dio e abbiamo l'onnipotenza dell'amore di Dio che abita con noi, che vive in noi e fa vivere noi di Lui. Chiediamo a Maria, ai Santi che ci aiutino ad accogliere questo mistero; e ad annunciarlo con la nostra stessa vita, nella gioia piena dello Spirito Santo.

Giovedì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 1-8; Sal 97; Gv 16, 16-20)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete".

Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: "Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?". Dicevano perciò: "Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire".

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: "Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia".

Lo sguardo che noi siamo chiamati a porre, questa sera, è a questo risorto; fissare il nostro sguardo di fede su questa persona che è viva, è risorta. Questo sguardo noi lo dobbiamo tenere fisso su Gesù poiché Egli è l'autore e il perfezionatore della nostra fede. E' l'autore in quanto ha creato tutta la situazione - se volete - della sua vita; e qui ai discepoli, in questa azione di autore, è autore Lui della passione. Attraverso di essa manifesta la potenza dell'amore del Padre e del suo amore, così da distruggere ciò che nell'uomo impediva la gioia della vita che Dio è. Dio, che è Padre, non poteva permettere che i suoi figli fossero nella tristezza; e difatti nell'inno che noi cantiamo ogni settimana dice che: *sia ringraziato Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei Santi nella luce.*

Non solo. Ma questa sera, nella preghiera dice che noi abbiamo avuto in sorte, ricevuto in sorte l'amicizia di Dio. Gesù ha chiamato in questi giorni i suoi discepoli *suoi amici*, per aver rivelato tutto ciò che il Padre gli ha detto. Gli ha rivelato il mistero della sua volontà di dare la vita, per potere liberarli dalla morte; e, tornato risorto a soffiare in loro la potenza dello Spirito, forza con cui avrebbero testimoniato che Gesù è Dio, è il Figlio di Dio. E in una maniera tale che la gioia di questo incontro, di questa certezza di avere incontrato il Risorto, questo fatto di cui abbiamo sentito parlare tante volte, è la base della fede. La fede è basata su questa realtà; e la nostra intelligenza deve essere fissata, il nostro cuore, su questa realtà che è attuale, è presente. Noi siamo stati chiamati, anche questa sera, ad avere in sorte questa amicizia; e Lui a noi, che siamo suoi amici, manifesta l'amore più grande possibile: dare la vita per noi, suoi amici. Ci fa partecipi della sua stessa vita, ci ammette al banchetto della sua vita.

Questa realtà, però, per noi è un po' incomprensibile perché, essendo noi in cammino, Gesù ha voluto assumere questo nostro camminare; e noi camminiamo verso la vita, però, da morti per il peccato. Eravamo così; e Lui cosa ha fatto? Ha camminato innocente, immacolato, nell'amore, in mezzo a noi; e si è sottomesso alle conseguenze del peccato. Ma subito ha cominciato con la potenza dello Spirito Santo a liberare i ciechi, a liberare gli storpi, tutti quanti coloro che erano afflitti; e a predicare questo anno di grazia che Lui avrebbe dato. Un anno in cui avrebbe graziato; e non solo li ha graziati, ma aveva fatto diventare amici i suoi discepoli e tutti quanti gli uomini. Per cui, questa azione potentissima del Signore diventa concreta e attuata nella risurrezione. Ed è qui che noi dobbiamo essere testimoni.

Testimoni, prima di tutto, come dice San Pietro: *noi davanti ai Giudei siamo testimoni, e lo Spirito Santo.*

Lo Spirito Santo, che è la gioia di Dio quando noi guardiamo a Gesù che è diventato nostra vita, che ci ha messo in sorte di essere suoi amici, di essere nella luce come Lui è luce, come Lui è la vita. La gioia di essere praticamente contati, di essere messi tra i suoi eletti, partecipi alle sue confidenze; la confidenza che non è una cosa astratta di quattro parole; ma la sua Parola, che è Spirito e vita, diventa addirittura la sua persona, il suo corpo e il suo sangue dato noi. E questo, però, esige che noi partecipiamo alla sua sofferenza; la sofferenza che Gesù dice agli apostoli: *voi soffrirete, ma poi si cambierà in gioia.* Gli dice, appunto che per un po' di tempo.... Li ha già consolati, gli ha parlato con tanto amore, però fa prevedere a loro che dovrà andare, la sua passione sarà reale, se ne andrà. Ma che loro praticamente saranno nella sofferenza; gli altri, i nemici godranno, finalmente si sono sbarazzati di Lui..... *ma la vostra tristezza si cambierà in gioia, abbiate fiducia!* E difatti, quando lo vedono risorto, per la troppa gioia non riescono neanche a credere che sia vero.

E noi chiediamo al Signore, come Mattia, di essere capaci di testimoniare la risurrezione, credendo alla scelta che Dio ha fatto dall'eternità - come abbiamo sentito oggi - per noi, ciascuno di noi; a essere testimoni con la propria vita, cioè: aprire la vita a questo risorto che ha fatto risorgere noi mediante la potenza della sua risurrezione, del suo Spirito Santo - abbiamo ascoltato questa mattina - perché siamo anche noi apostoli, testimoni. Questo è l'apostolato; da fare prima a noi stessi, credendo, aderendo; e poi fare ai fratelli con una vita che, attraverso le prove, le difficoltà non smette mai di avere quella speranza, quella gioia che tutto finirà; e sarà trasformato in gioia eterna, in risurrezione eterna.

Venerdì della VI settimana di Pasqua

(At 18, 9-18; Sal 46; Gv 16, 20-23)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia”.

Le ultime parole del Vangelo sono che *il nostro cuore si rallegrerà* vedendo il Signore - lo dice per i suoi discepoli - *e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia.* La gioia che è nato un uomo. Questo uomo che è nato, Gesù nello spiegare le doglie del parto, la difficoltà della nascita, la sofferenza nel dare la vita, una creatura nuova, la applica in un certo senso a se stesso. Ma la applica alla Chiesa, la applica a noi. Questa creatura nuova, che Lui ha generato, l'ha generata nella

sofferenza. E dice, difatti: *mi vedrete per poco tempo; poi non mi vedrete. Il mondo sarà nella gioia. Voi sarete nella tristezza*, ripete ancora oggi nel Vangelo, ripetendo la frase di ieri. Cioè questo piangere è la passione, è Gesù che si separa dai suoi discepoli; e questa è una tristezza per Lui, una tristezza per loro; è una morte, un allontanarsi; un entrare in un mondo di non gioia. Ma questo passaggio Lui dice che è il passaggio a una gioia nuova, che nasce l'uomo. L'uomo non materiale, l'uomo come voluto da Dio, Gesù risorto.

È quell'uomo che nasce da quella donna incinta che appare in cielo; quest'uomo che nasce e che viene portato subito in cielo, è il Signore stesso e con Lui quell'uomo nuovo che è il corpo di Cristo, che siamo noi; mediante la croce e la sofferenza entriamo nella gloria. E' un passaggio necessario. Non perché Dio l'abbia voluto; ma perché l'uomo è in una situazione di peccato, di incapacità di accogliere la vita di Dio che è amore immenso, che è luce, che è bellezza, che è capacità di perdono, di misericordia, per diventare capace. Il Signore ci ha dato nel battesimo la vita nuova; ma questa vita nuova che noi abbiamo va lasciata crescere in noi; e cresce attraverso le prove, attraverso la sofferenza abbracciata, perché questa creatura nuova nasca; e, quando moriamo, nasce alla vita eterna. E difatti, nella tradizione della Chiesa, la nascita del martire, la nascita del santo è il giorno *natalizio* al cielo. Ma questa nascita è già avvenuta per noi. E noi siamo, in un certo senso, in gestazione per poter nascere a quella vita. Ma la creatura nuova è già in noi, già lo siamo.

Ed è allora che Gesù cerca di farci capire di puntare ad accogliere la sofferenza di questo passaggio con amore, come Lui, nell'attesa della manifestazione della gioia. E, per potere farci consolare di fronte alla sofferenza, prima di tutto Gesù la spiega con dolcezza e dice che ci sarà questa gioia della donna che avrà partorito, la gioia della Chiesa; ma la gioia dell'anima nostra che dobbiamo godere di questa creatura che è in gestazione, che dovremmo partorire. Ma noi non sappiamo come fare a camminare in questa realtà. E allora cosa fa? Vedrete adesso il segno che ci dà: è il segno di Giona, il segno dove Lui, con noi e per noi, in noi adesso opera la sua croce, la sua passione, perché nasciamo alla vita nuova di risorti. E questa visione di Gesù non è una visione, adesso, che possiamo avere con questi occhi o con il nostro corpo risorto o nel paradiso, quando niente ci impedirà di vederlo con gli occhi del cuore, dell'intelletto. Ma nella fede noi dobbiamo credere che, quando Gesù risorto viene a noi, Lui si manifesta nella fede; e veramente nasce, in un certo senso, in noi; e fa nascere noi alla vita sua in un uomo nuovo, in un modo più profondo.

Ma questo lo possiamo gustare solo se, come Paolo, accettiamo le persecuzioni. E le persecuzioni non dobbiamo inventarle. C'è già la persecuzione del nostro uomo vecchio, di questo mondo che è dentro di noi, della nostra difficoltà a obbedire, a credere che siamo questa creatura nuova, a badare a questa realtà che siamo. Invece la realtà della presenza dello Spirito Santo in Paolo, in noi, che ci porta alla persecuzione. Ringraziamo perché è attraverso - come abbiamo sentito tante volte - la nostra debolezza, la debolezza degli altri accolta nell'amore come passaggio di vita e di crescita, che noi entriamo nella gioia di incontrare il Signore. Che il Signore operi questo nei nostri cuori, questa sera.

Ricordiamo che veramente Egli è con noi, non ci ha lasciati, è tornato; è qui che vive in noi la sua passione, la sua morte. La vive per noi. Accogliamo, offriamoci per essere pazienti come Lui, pieni d'amore come Lui; e per gustare, dopo, il suo abbraccio per dirci: *Oh, sono di nuovo con te nell'amore; e ormai siamo uno solo, io e te. E in te io voglio pregare, tu che sei il corpo della Chiesa, per tutte le altre membra; perché tutte possano arrivare all'incontro a nascere a questa vita nuova, eternamente.*

Sabato della VI settimana di Pasqua

(At 18, 23-28; Sal 46; Gv 16, 23-28)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre".

Il Signore terminava di parlare i suoi discepoli dicendo: *sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascia di nuovo il mondo e vado al Padre.* Siamo alla vigilia; siamo già entrati, per sé, nella festa dell'Ascensione del Signore che si eleva, è elevato, domani, nel seno del Padre con il suo corpo; e dopo non torna più a stare, come faceva dopo la risurrezione, con i suoi discepoli. Verrà in un altro modo; ma sarà sempre presente. Questo ritorno che Lui fa al Padre - è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo - ci dice, come avete sentito nella prima lettura, qual è la via di Dio. La via di Dio, la via che Dio ha percorso è quella del Figlio suo. Con Lui viene nel mondo; e con Lui e in Lui torna al suo seno. E questo ritorno è una realtà che in Dio avviene sempre, dall'eternità; ma che Gesù ha voluto vivere nel tempo, perché noi fossimo nel tempo, quindi nella creazione, questo Figlio che parte dal Padre e poi torna. E siamo invitati, per rilevare il desiderio del nostro cuore, a *disporre al bene i nostri cuori*, abbiam chiesto a Dio Padre.

Noi siamo invitati a compiere questa disposizione al bene. Qual è il bene? Il bene è questa persona che ci sta davanti, che ci sta di fronte che è Gesù stesso che sta parlando a noi del Padre; e dice che Lui vuole che noi chiediamo nel suo nome al Padre le cose. *Nel mio nome*, dice. Ci rimprovera quasi; dice: *non avete mai chiesto nel mio nome; chiedete.* Cosa vuol dire chiedere con questo nome? Il nome che il Signore Iddio ha è unico. E' Spirito ed è Amore. Il nome di Dio è Amore, è Bontà, è Carità, è Vita. Questo Dio che è uno, un solo Dio che è Trino nelle relazioni, vuole fare partecipare noi al bene di questa vita di comunione che Lui ha. E allora il Signore è venuto, dice San Giovanni, per unire insieme tutti i figli dispersi. E in che modo li unisce? Dando lo Spirito. Eravamo separati perché Gesù non aveva ancora offerto se stesso al Padre; e non era ancora venuto lo Spirito.

Quindi il dono di Dio è questo Spirito Santo che è la vita del Figlio, che è la vita stessa di Dio comunicata a noi nell'umanità del Figlio. Per cui la strada è questo Figlio; e il nome è questo Figlio. Ma quale nome? Nome, dovremmo pensare, che è il modo di essere, i sentimenti, l'atteggiamento, la realtà del Signore Gesù. Chi è e come si è comportato Lui. Chi crede di essere figlio nato da Dio si comporti come si è comportato Lui. Per cui noi, quando chiediamo qualcosa a Dio, abbiamo i sentimenti di Gesù? Cioè, vogliamo questa unità che Gesù ha con il Padre, di essere sempre più consumati nell'unità con il Padre? Non solo con il Padre, ma tra di noi? Siamo innamorati, se volete, siamo desiderosi di questa unità che Gesù va a compiere, elevato, tornando al Padre? E vuole che noi desideriamo, dello stesso desiderio, quest' unità. Ma quest' unità che è amore si manifesta quando noi vogliamo e desideriamo l'unità con l'umanità del Signore Gesù presente nella Chiesa, in noi stessi e in mezzo a noi.

Questa umanità è presente, ma ha dei sentimenti; e i sentimenti sono: pazienza, bontà, amore, gratitudine, dolcezza, accogliere la bellezza di essere figli di Dio in noi e negli altri, per essere consumati in questa bellezza, in questa bontà di Dio. Ecco allora che il nome con cui chiedere è questo. E sulle offerte - *finora non avete chiesto nulla, chiedete!* - in questo nome, con i sentimenti di Gesù, con i sentimenti dello Spirito che geme in noi, sulle offerte diremo questo: *santifica o Dio i doni che ti presentiamo!* Santifica vuol dire: trasformali con lo Spirito Santo, rendili santi (lo Spirito Santo che invocheremo) e *trasforma in offerta perenne la nostra vita, in unione alla vittima spirituale, il tuo servo Gesù, l'unico sacrificio a Te gradito.* Per cui noi dobbiamo unirci a Gesù, per avere il suo cuore, i suoi sentimenti, il suo modo di vedere. Eh, che bella e grande obbedienza è l'amore! E noi dobbiamo desiderare questo; e chiederlo nel suo nome.

Non ce la facciamo, perché siamo piccoli e deboli. Allora uniamoci alla Chiesa, facciamo nostri i sentimenti! Anzi, preghiamo gli uni per gli altri; chiediamo che ci sia questa comunione, perché, quando ci avrà nutriti con questo sacramento dell'unità, ci farà uno nel suo corpo (*Voi siete uno perché mangiate un solo pane, bevete un unico spirito*): *Ascolta la nostra umile preghiera, il memoriale della Pasqua che Cristo Tuo Figlio ci ha comandato di celebrare ... è il comando dell'amore a Dio Padre che Lui opera... e ci edifichi sempre nel vincolo della Tua carità.* Siamo uno con Gesù e tra di noi; chiediamo in questo nome, per noi; uniamoci gli uni gli altri. Mentre siamo qui facciamo comunione e pensiamo gli altri tutti superiori a noi stessi, che amano di più Gesù di noi. E in questa dimensione, con questo desiderio di comunione nell'umiltà, penso che il Signore, per intercessione anche di Maria, di tutti i Santi, ci ascolti ci esaudisca e ci doni l'abbondanza della sua carità per essere uno.

ASCENSIONE DEL SIGNORE (B)

(At 1, 1-11; Sal 46; Ef 4, 1-13; Mc 16, 15-20)

In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Celebriamo la solennità della Ascensione del Signore; e la Chiesa ci invita a esultare di gioia per il mistero che celebra. Dunque noi stiamo celebrando un mistero, il mistero della ascensione al cielo del Signore. E abbiamo cantato *adoriamo Cristo Signore che ascende nei cieli*. Beh, una cosa buona per Lui, ma per noi che cosa serve, perché esulta la Chiesa? Che c'entriamo noi con il Signore che è andato in cielo? Perché noi siamo suo corpo, ci dice San Paolo, e membra, ciascuno degli altri per la propria parte; e un capo senza corpo è uno sgorbio, non esiste, cioè non può vivere. Per cui la Chiesa ci dice: *la nostra umanità è innalzata accanto a Te perché noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo nostro capo*. Se Cristo è risorto, dice Agostino, è asceso al cielo, non è possibile, anzi è assurdo che anche noi non risuscitiamo e non andremo in cielo accanto a Lui, perché un corpo senza capo e un capo senza corpo non esiste, non può esistere. Ma questo è fede, diciamo noi. E per fede noi intendiamo una pia illusione o sentimento. E lo è, se stiamo alle nostre capacità.

San Pietro negli atti degli apostoli ci dice chiaramente: noi siamo testimoni, noi e lo Spirito Santo che Dio ha dato a coloro che accettano il piano di Dio e si sottomettono a Lui. Allora c'è la testimonianza di chi ha visto. "Noi diciamo quello che abbiamo visto". San Giovanni, sia nel Vangelo sia nella sua prima lettera, comincia così: *ciò che noi abbiamo veduto*, che abbiamo visto, che abbiamo toccato del Verbo di vita che si è manifestato, *lo annunciamo a voi*. Allora, credere a un fatto, come faccio? Chi mi dice che non sono storie (e quanti scritti ci sono in giro su questo)? Se Angelo si mettesse a raccontarmi che cosa c'è in Canada, io vengo a conoscenza del Canada, qualche cosa che lui mi racconta; ma suppone che io abbia fiducia di quella persona che mi racconta quelle cose. E tutta la nostra vita è basata su quello lì. Noi stupidamente crediamo a tutto quello che dice la televisione o Internet. E chi mi dice che è vero? Sai, oggi con le foto, con le immagini si può fare di tutto. Tutto è vero e tutto è falso.

Allora abbiamo bisogno della testimonianza del Santo Spirito. Ma,

attenzione, abbiamo bisogno soprattutto della docilità del nostro cuore, di coloro che si affidano a Dio, cioè di coloro che aprono il cuore. Io posso dire a Angelo: “sono tutte balle quello che mi racconti”, se non ho la disposizione di accettare la sua buona intenzione, la sua sincerità. Se lo facciamo con un uomo, perché non lo facciamo con Dio? E lì c'è il grosso scoglio che non è quello di non poter credere, ma è quello di non *voler* credere, che è il nostro cuore che deve cambiare. E qui non ci garba molto.

Sant'Agostino dice: il tuo amore è il tuo peso. Cioè, se tu hai un amore viscido, attaccato al denaro, non farai altro che sprofondare, correre dietro al danaro e imbrogliare la gente per farne di più. Se il tuo cuore è semplice, è libero, che aderisce a Dio, lo spirito ti porta. E fa l'esempio: come un sasso; tu lo lasci cadere: siccome è pesante sprofonda per terra; una piuma la butti giù dal balcone, o fuori della finestra e il vento la porta su. Allora il problema siamo noi. E Cristo non ha manifestato la sua gloria per fare il bello, come per dire "sono bravo". L'ha manifestato per noi, per dirci che noi saremo dove è Lui; ma lì abbiamo bisogno di affidarci a Dio che ci ha dato il suo Spirito. E lo Spirito non è una cosa astratta, è nel nostro cuore; e ci spinge e ci stimola a raggiungere il nostro capo. Ma lì dipende anche dal nostro desiderio della patria eterna, come diremo alla fine, *dove hai innalzato l'uomo, ciascuno di noi e tutti noi accanto a Te, nella gloria.*

Che cosa più stupenda di questa? Eppure, quanto è difficile credere, perché dobbiamo passare attraverso la morte cioè il distacco da tutti quegli oggetti - tra parentesi, tutto ciò che amiamo - e desiderare la nostra dignità di figli di Dio. Allora dobbiamo credere a un fatto, di chi vi ha detto la verità che ha visto. Dobbiamo sapere che abbiamo ricevuto lo Spirito Santo; e soprattutto accettare questo piano di Dio su di noi - che ci ha fatti figli non solo in modo spirituale ma anche col corpo - e che Gesù ha dimostrato. E questa è l'Ascensione. Ma per far questo, ripeto, dobbiamo e desiderare e lasciare. Se io desidero di venire alla Messa in chiesa a Boschi, devo lasciare la casa. E' evidente. Se io desidero essere con il Signore, devo lasciare tante cose; o meglio: utilizzare le cose per crescere, per vivere e crescere e per entrare nel piano di Dio.

Alla fine della benedizione eucaristica abbiamo, avete cantato, perché io ero là in fondo: *Iesu, quem nunc velatum aspicio*.....o Gesù che adesso vedo velato, ascenso al cielo, ma presente in mezzo a noi e in noi, seppure velato, per la nostra debolezza, nel sacramento; ma io desidero, prego e desidero di vedere la tua faccia, di vedere Te faccia a faccia, perché veramente sia nella beatitudine per la quale siamo fatti. E questo è il mistero dell'Ascensione. E' il mistero della nostra configurazione al Signore; e con Lui siamo già risorti. E, come dice San Paolo, ci ha fatto sedere; già, al passato. Il Signore, ascenso al cielo, ha portato tutta l'umanità e ciascuno di noi. E allora il problema della giornata di ogni cristiano è quello del desiderio di essere con il Signore Gesù nella gloria eterna.

Lunedì della VII settimana di Pasqua

(At 19, 1-8; Sal 67; Gv 16, 29-33)

In quel tempo, i discepoli dissero a Gesù: "Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio".

Rispose loro Gesù: "Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!"

"Il Signore ci ha scelti per essere testimoni della sua risurrezione; come questo Mattia, uno che aveva vissuto tutti gli avvenimenti di Gesù; quindi che era un testimone, e poi della sua morte e della sua risurrezione. "Ecco ora, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini", gli dicono i discepoli. Come se Gesù avesse sempre detto delle cose incomprensibili. Per tre volte, nel Vangelo ha parlato che andava a Gerusalemme a morire: non è una similitudine, né una parabola, ma è una parola. E perché non hanno capito? Non era chiaro? E allora questo ci pone la domanda: è il Vangelo, il Signore che non è chiaro, o siamo noi che non lo vogliamo capire? E questa distinzione tra la chiarezza del Vangelo e le tenebre del nostro cuore è importante. Se non capiamo, non è che non è chiaro; è perché noi siamo ciechi. Allora il problema si sposta. Là dice "parli chiaramente" perché nel brano precedente che abbiamo ascoltato, sabato, ha parlato che "il Padre vi ama" e "la mia gioia sia piena". Oh che bello! Allora, han capito.

E così noi. Quando qualcuno ci fa il complimento, andiamo in brodo di giuggiole: che bello, che brava persona che è quella là! Quando ci fa un rimprovero per una correzione: quello là è burbero, padre Bernardo non capisce, è crudele, ce l'ha con me.. Non è così che facciamo? Allora ciò che ci piace, che ci gratifica lo teniamo vero; e può esser uno inganno terribile come è successo a Eva: era buono, gradevole e desiderabile; e lo mangiò. E crepò. E con lei noi tutti. Che buon gelato che c'era ieri! Era opportuno che lo mangiassi, una bella coppa? L'ho assaggiato, perché l'hanno messo lì. Ho obbedito e non sono stato male, perché sono riuscito ancora a fare l'omelia, ieri sera. Ma però, stando al gusto, al piacere, me ne sarei pappato una bella coppa piena. Allora dobbiamo imparare a distinguere, o discernere, il discernimento di ciò che piace e che viene da noi e ciò che può essere che viene dal diavolo, che ci fa vedere lucciole per lanterne

"Ma ..tu sei debole, non pretendere di essere troppo santo.. non hai le forze.." E dimentichiamo che è la potenza dello Spirito Santo - come reciteremo nella preghiera finale - che ci fa passare dalla nativa fragilità umana - con tutti i nostri complessi - alla vita nuova nel Cristo risorto. E allora ci sono tre punti: vedere che cosa viene da noi, che cosa viene dal demonio e cosa viene dallo Spirito Santo. E non è difficile sapere. La prima cosa: dobbiamo sempre dubitare di quello che piace a noi; e, nel dubbio, dobbiamo esaminare. Se non riusciamo, dobbiamo chiedere consiglio; e noi moderni ormai siamo emancipati da tutto, sappiamo tutto perché siamo capaci di navigare su Internet e non abbiamo bisogno che nessuno ci

istruisca. E allora ciò che piace è sempre dubbioso; ciò che ci sembra utile è da vedersi; e ciò che ci viene dallo Spirito Santo, che ci fa aderire alla dignità di figli di Dio è chiaro, se teniamo presente l'elenco che fa San Paolo nella lettera ai Galati, dei frutti dello Spirito. Se io dico a uno: "va' sui rovi a prendermi le ciliegie", le trova? E così noi. Per noi è chiaro ciò che ci piace, ciò che è secondo la nostra sensazione, la nostra gratificazione, ma che ci inganna.

Ciò che ci piace normalmente è un inganno, se non stiamo attenti; perché quello che piace non sempre è utile; e ciò che è utile non sempre è bene. E' utile per me lavorare, fare, mettere a posto bene le cose; ma mi giova, è un bene? Non varrebbe la pena di troncarsi mezz'ora prima, per gustare la compagnia del Signore, prepararmi all'incontro nell'eucarestia? Perché lavoro ce n'è sempre da fare, e non è mai finito. Ma essere figli di Dio e crescere in questa conoscenza, in questa esperienza (non nel senso nostro comune, ma l'esperienza dello Spirito che ci fa gioire di essere figli) ci mettiamo poco tempo, quando non siamo annoiati di stare senza far nulla. Però il Signore, come fa con gli apostoli: *Adesso credete? Che bravi che siete... Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per proprio conto... e mi lascerete solo*" Più chiaro di questo! Quello che piace è chiaro, quello che non piace è oscuro?

E' il Santo Spirito, che ci libera dal peccato, che ci libera dalla nostra cecità; e a volte, per liberarci della nostra cecità, deve sottometterci all'operazione delle cataratte che abbiamo sul cuore; che fa soffrire, ma che fa vedere. Allora dobbiamo dire al Signore: "Signore, tu parli chiaramente; ma apri i miei occhi, anche se mi costa fatica sopportare l'operazione, perché io veda la tua bellezza".

MARTEDÌ DELLA VII SETTIMANA DI PASQUA

(At 20, 17-27; Sal 67; Gv 17, 1-11)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te".

In questi giorni che precedono la Pentecoste ci aspetteremmo di ascoltare,

come la settimana scorsa, dei brani del Vangelo che parlano dello Spirito Santo. E invece, qua, il Signore non fa nessun cenno allo Spirito Santo. E perché? Un perché c'è. La Chiesa ci ha dato questo capitolo 17 di Giovanni, direi non da meditare, ma direi più che meditare, cercare di capire, da gustare. E il gusto è qualche cosa di più che capire. Anzi, è tutto il contrario, perché il capire, vorremmo possedere; il gustare è esclusivamente un ricevere. Ma, anche se non parla dello Spirito Santo, il Signore ci fa capire che cos'è la funzione, il dono principale, esclusivo dello Spirito Santo. Tutti cercano i doni dello Spirito Santo: di guarigione, di scienza, di loquela, ecc.. (siamo capaci di chiacchierare senza lo Spirito Santo, non ne abbiamo bisogno, ne diciamo tante di chiacchiere).

Dice San Paolo: *aspirate al carisma maggiore*, cioè alla carità. E infatti il Signore ci sta spiegando questo. *Glorifica il Tuo Figlio, perché gli hai dato potere sulla vita di tutti quelli che Lui ti ha detto. Glorificami davanti a Te con la gloria che avevo presso di Te prima che il mondo fosse.* Cioè, qua l'evangelista parla del Verbo che si è fatto carne; è venuto tra noi, ci ha insegnato la via, ci ha spiegato la verità, ci ha comunicato la vita; e la vita che non è quella carnale, come dice Sant'Agostino. Noi abbiamo due genitori, cioè due generi di nascita: uno dai genitori secondo la carne, e che ci procura tribolazioni e morte; e l'altra: un altro padre che ci ha rigenerati non da carne né da sangue, ma da Dio; e una madre che è la Santa Chiesa, che è la sposa del Signore che ci genera mediante i sacramenti. Ma questa generazione suppone come noi, che siamo esseri umani, abbiamo la capacità e il desiderio di conoscere; perché siamo qui, siamo razionali.

E questa generazione è la vita eterna. E la vita eterna ha delle esigenze: *che conoscano Te e Colui che hai mandato.* Questa è la vita. Come facciamo a conoscere Dio che è incomprendibile e inaccessibile? Mediante il Signore Gesù. E il Signore Gesù, abbiamo ascoltato domenica, siede alla destra del Padre, è assunto. E ci ha dato lo Spirito, che è Spirito di intelletto, di sapienza, intelligenza, di consiglio. Ma perché lo Spirito possa far funzionare - se volete - o far crescere la vita eterna che il Padre ci ha comunicato nel Signore Gesù, dobbiamo accettare che lo Spirito Santo ci trasformi in tempio della sua gloria. *Se il vostro cuore è il tempio di Dio, voi non appartenete più a voi stessi.* E per trasformare.... quando c'era la baracca, là, era una baracca ... per trasformarlo in quel fabbricato lì, di mura, di cemento, ecc, abbiamo dovuto svuotare tutto perché diventasse un luogo abitabile.

E così è con noi. Non possiamo pretendere di essere cristiani e che lo Spirito Santo abiti in noi coi i suoi doni, se non facciamo pulizia di tutta la *rumenta* che abbiamo dentro di noi. E possiamo chiederci: che cosa mettiamo dentro, durante la giornata, in questo tempio? In questo materiale nessuno ha messo la carriola, o la pala o il badile o il letame, per tenerlo pulito. E questo è solo un segno. E nel nostro cuore? Quanto è pulito? E allora la conoscenza, che è vita, non è possibile, lo Spirito Santo, come si dice, è una colomba bianchissima e non va sulla *rumenta*. Oppure, si adatta alla nostra miseria, come dice una poesia di Trilussa; risponde al rospo che viveva nel fango e dice: "Eccola, bella bella, anche tu sei venuta nel fango!" "Sì, caro rospo. Io sono caduta nel fango, ma non ci sto!" E volò via.

E così dovrebbe essere l'atteggiamento nostro: accettare la nostra povertà, ma non viverci dentro; accettare che la chiesa è fatta, come dice San Benedetto, per

pregare e non per riempirla come magazzino. E questo lo facciamo col nostro cuore che è il tempio dello Spirito Santo. E' il tempio di Dio che lo Spirito Santo vuole pulire, gli mettiamo l'ostacolo a Lui che desidera pulire il nostro cuore, perché risplenda la conoscenza di Dio che il Signore Gesù ci ha dato, non solo promesso, e l'ha inserita nel cuore. E per non essere del mondo, pur essendo nel mondo ma non del mondo, dobbiamo lasciare che lo Spirito Santo ci trasformi in tempio di Dio, dove Lui fa nascere, fa crescere, custodisce, amplifica la conoscenza del Dio, del Signore Gesù che sono la nostra vita.

Mercoledì della VII settimana di Pasqua

(At 20,28-38; Sal 67; Gv 17, 11-19)

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura.

Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità".

Padre Santo, custodisci nel tuo nome (cioè nella tua realtà, nella tua esistenza, nella tua vita, nella tua carità) coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola con noi. Vi ho detto ieri sera, o l'altra sera, non ricordo più, che questo brano del Vangelo non va spiegato, va gustato; perché, chi può capire la carità di Dio, se non chi la gusta? La carità è come la vita. Che cos'è la vita? E' la luce degli uomini, dice il Signore; ma chi la sa spiegare? Possiamo spiegare, enucleare le funzioni vitali del nostro corpo; ma la vita? La gustiamo senza sapere che cos'è. O, meglio, lo sappiamo in un modo superiore alla nostra razionalità. Ma, per fare questo, siamo nel mondo ma non dobbiamo essere più del mondo. Che cosa significa "mondo"? Sant'Agostino fa bene la distinzione. Il mondo che il Signore non prega - e ci mette in guardia - non è la creazione, perché manifesta l'onnipotenza, la sapienza di Dio; il mondo è l'incredulità. Ma noi crediamo? Adesso credete, diceva l'altro giorno, vi disperderete tutti. Per cui è quel mondo che è dentro di noi, l'incredulità; cioè la fatica che facciamo. Quando siamo in brodo di giuggiole: "ah, com'è bello Dio!" Quando c'è qualcosa che non va: "Ah, perché Dio non mi ama?"

Nel salmo che abbiamo cantato adesso abbiamo cantato 26 volte "eterna è la tua misericordia!" E perché, quando siamo toccati sul vivo, la sua misericordia non c'è più, se è eterna, è immutabile? Dunque, allora è questo mondo che noi

dobbiamo combattere; non con le armi delle nostre forze. S. Agostino dice: dobbiamo combattere esclusivamente con la preghiera. E la preghiera suppone la fede in Colui al quale si rivolgiamo; suppone la speranza, come dice San Bernardo: *siccome Lui è buono, ci dà tanti beni, forse anche Lui è buono?* Suppone la carità, che è la sua misericordia. Se io sono così, un po' tonto e un po' incoerente, allora la sua carità diventa misericordia. Senza questo non possiamo combattere il mondo che è dentro di noi; diventeremmo atei in ogni difficoltà.

"Perché Dio ha permesso questo?" Quanti cristiani si lamentano! Se l'ha permesso... Come dice Sant'Agostino, ancora: *Non dire che c'è stoltezza nella provvidenza di Dio. Se Dio è carità, tutto ciò che fa è fatto per la carità.* Quando Giuseppe sculaccia Maria che ha fatto qualche birichinata, lo fa perché? Per carità, per correggere e perché cresca. E così, se *voi che siete cattivi sapete dare cose buone*, correggendo i vostri figli, quanto più Dio. Allora bisogna stare attenti a questo mondo che è in noi; non per un'ascesi romantica, o soggettiva, peggio ancora distruttiva; ma per essere in comunione con Lui. E S. Paolo ci dice: *consideratevi morti al peccato*, cioè quello che sentite voi; *ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.* E *in Cristo Gesù* significa fuori dai nostri schemi, dalle nostre esperienze, dalle nostre tribolazioni, dalle nostre consolazioni. E se Cristo è morto e noi viviamo in Lui, siamo già risorti, abbiamo cantato poco fa nell'inno.

Allora dobbiamo non soltanto vigilare, ma dobbiamo amare ciò che Dio ha fatto in noi e vuol fare di noi; e smettere di farci male; perché, quando noi amiamo i nostri capricci, le nostre emozioni, le nostre idee, pensiamo di vincere, di star bene; ma perdiamo tutto, perché perdiamo questa unità di comunione, più che unità con il Padre, il Signore Gesù mediante la carità dello Spirito Santo. Allora stiamo attenti al mondo che è noi. "Noi siamo monaci, siamo fuori del mondo". E chi te lo dice? Sì, il mondo là fuori, la creazione è bella; il mondo nel senso che noi intendiamo che è cattivo, che è malvagio, ecc, è dentro di noi. E, come dice ancora Sant'Agostino: *Sei tu che devi odiare; sei tu che ti fai il male; sei tu che, non accettando la carità di Dio, ti fai il male e muori.*

Nella preghiera ieri diceva: *Fa' che lo Spirito Santo venga ad abitare in noi e formi in te un cuore solo e un'anima sola.* Non soltanto tra di noi; ma principalmente, perché sia possibile farla fra di noi, una unità nel nostro cuore, vivificato, guidato, docile, obbediente al Santo Spirito.

Giovedì della VII settimana di Pasqua (At 22, 30: 23, 6-11; Sal 15; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, Gesù alzati gli occhi al cielo, così pregò: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io,

perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.

Se in questi giorni, che abbiamo ascoltato questi brani nel capitolo 17 di San Giovanni, abbiamo avuto l'impressione che il Signore pregasse per gli apostoli che aveva scelto, questa sera quest'opinione la dobbiamo modificare, perché il Signore dice: *prego non solo per questi, ma anche per quelli che per mezzo della loro parola crederanno in me.* Allora noi siamo qua ad ascoltare la parola, il Signore ha pregato per noi; o, meglio, prega per noi, perché Sant' Agostino dice che il Signore prega in noi come capo, per noi; ed è pregato da noi come Signore. E allora è il Signore che prega; prega per noi e in noi. E qui possiamo domandarci: in che misura noi siamo in grado, o siamo attenti alla preghiera che il Signore fa per noi e in noi presso il Padre? Perché è il nostro capo, un nostro avvocato, come dice San Giovanni. Cioè, noi nella preghiera abbiamo tante difficoltà. E la dimostrazione che abbiamo difficoltà a pregare viene dal fatto che preghiamo malvolentieri; e, quando siamo obbligati, lo diciamo un po' meccanicamente.

Allora, la preghiera, dovremmo imparare ad ascoltare il Signore che prega in noi; e smettere di chiacchierare, di dire stupidaggini al Padreterno, ascoltare la preghiera che il Signore fa. E questa sera il Signore ci spiega qual è la preghiera che il Signore fa in noi. E' Lui che prega in noi e fa per noi; e dice chiaramente: *Voglio - rivolto al Padre - che anche quelli che mi hai dato siano una cosa sola e contemplino la mia gloria.* Il Signore chiede in noi e per noi il desiderio di contemplare la sua gloria. Quante volte ascoltiamo il Signore che chiede al Padre di farci partecipi della sua gloria? In altre parole: che desiderio alberga nel nostro cuore? Nella preghiera chiediamo tante cose: la salute, il successo, che va bene il tempo, che quest'estate non sia come quella dell'anno scorso... Ma la gloria che il Signore ci ha donato con il suo sangue, quanto la chiediamo? E, inoltre, *siccome io ho fatto conoscere il tuo nome, e lo farò conoscere*, quale desiderio e in che misura è efficace, o vivo, ardente, se volete, di conoscere questo Dio che tutti dicono sconosciuto, ma che ha manifestato la sua presenza onnipotente e sapiente nel fatto che noi ci siamo, nel fatto che i nostri occhi vedono la bellezza del creato?

E perché non conosciamo? Perché non desideriamo conoscere? Perché non siamo teologi, non abbiamo studiato? Ma questa è una scusa che non vale, perché *l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro.* E, anche qua, la domanda: che posto diamo alla carità di Dio che lo Spirito Santo ha riversato e riversa continuamente in noi? Che cosa amiamo, cosa alberga nel nostro cuore: la carità di Dio o altri desideri? Magari che quel fratello si comporti in modo diverso, perché mi dà fastidio il suo modo di fare? O perché quello là ha la macchina più bella della mia? Passiamo tutto il tempo, tutta la giornata - e anche la preghiera, molte volte - nell'invidia, nella gelosia, nella critica, nella mormorazione. Sappiamo che tutti siamo deboli, che siamo più o meno cattivelli, o, per lo meno,

se non proprio cattivi, stupidelli; e non siamo capaci di ascoltare la preghiera che il Signore fa in noi e per ciascuno di noi.

E qui necessitiamo di ascoltare della preghiera del Signore Gesù. Smettiamo di voler pregare noi. Noi non sappiamo cosa dire nella preghiera, ci rammenta San Paolo. E, allora, affidiamoci alla preghiera del Signore Gesù. Per fare questo, la Chiesa ci indica il cammino per disporci a unirci e a gustare la preghiera che Gesù fa in noi, la preghiera che abbiamo appena recitato: *Abbiamo bisogno del tuo Spirito che ci trasformi interiormente*; cioè purifichi il nostro cuore con i suoi doni; *e crei in noi un cuore nuovo....*; non quello al quale siamo talmente legati da essere sordi e ciechi; *... e cooperare al tuo disegno di salvezza*.

Cooperiamo con il Signore Gesù secondo la sua preghiera: *Padre, voglio che conoscano Te e l'amore con il quale mi hai amato; e io ho amato loro*. In questa preparazione alla Pentecoste, chiediamo allo Spirito Santo questa capacità e questa volontà di ascolto di ciò che il Signore chiede, prega in noi, al Padre.

Venerdì della VII settimana di Pasqua

(At 25, 13-21; Sal 102; Gv 21, 15-19)

In quel tempo, quando si fu manifestato ai discepoli ed essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti amo". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".

Ho già accennato che i Vangeli di questi giorni sono un po' atipici, se pensiamo che sono per la preparazione alla Pentecoste; e vorremmo che tutti parlassero dello Spirito Santo: quando viene, come viene, che cosa fa. E, invece, in questi giorni ci ha parlato di quello che desidera il Signore per noi; e questa sera ci parla di questo fatto personale di Pietro, che sembra che non ha nulla a che fare con lo Spirito Santo. Che c'entra lo Spirito Santo con le domande che fa Gesù a Pietro, e con le promesse che gli fa di pascere le pecorelle e gli agnelli? Dov'è lo Spirito Santo? In questo brano - a parte il fatto che sarebbero da spiegare, ma sarebbe troppo lungo, le domande e le risposte di Pietro - quello che è importante per lo Spirito Santo, per la veglia, per la settimana di preparazione alla Pentecoste è la figura di Pietro come fondamento, come pastore al posto visibile, al posto di Cristo, cioè della Chiesa. Ecco una realtà della Chiesa che ci è ostica.

La Chiesa, la comunità ci piace tanto in quanto ci gratifica; e nella comunità

ci sono i fratelli che sono un pochettino noiosi. E, allora, che relazione c'è con lo Spirito Santo? Sant'Agostino dice: *chi non ama la Chiesa non ha lo Spirito Santo; e chi ama la Chiesa ha lo Spirito Santo*. Come si fa ad affermare questo? Nella lettura breve di stamattina, alle lodi, negli Atti degli apostoli San Pietro dice: *noi siamo testimoni di questi fatti; noi e lo Spirito Santo che ha dato a coloro che si sottomettono a Dio*. Allora ci sono tre elementi che dobbiamo valutare bene, quando parliamo dello Spirito Santo. Prima di tutto: la testimonianza trasmessa dagli apostoli e che la Chiesa continua a trasmettere. Quello che stiamo facendo: obbediamo al comando del Signore che ha dato agli Apostoli: *fate questo in memoria di me!* Dunque, è la Chiesa. Ma la Chiesa siamo anche noi, nel senso che partecipiamo, siamo inseriti nella Chiesa. Per cui dobbiamo credere anche in noi come membri di una comunità.

E qui si potrebbero fare alcune applicazioni, che San Benedetto dice in modo forte, sulla mormorazione; perché noi pensiamo di essere, affermare i nostri diritti quando mormoriamo, ma non ci accorgiamo che feriamo noi stessi perché ci pestiamo i piedi. E' chiaro che dopo la testa ne risente. Ma chi è che pesta i piedi? Noi. Mormorando, cioè escludendo, escludendoci; cercando di escludere gli altri, escludiamo noi dal corpo del Signore che è la Chiesa. Dunque, siccome lo Spirito vivifica solamente coloro che sono nel corpo che è la Chiesa - come la nostra anima vivifica solo le membra che sono nel mio corpo, non dà la vita a mio fratello, vivifica me - allora io, quando escludo gli altri, escludo un membro, mi faccio del male da me stesso. Per cui il realismo, la realtà della Chiesa è il primo passo per ricevere lo Spirito Santo.

Il secondo ostacolo è che dice "Ma io ho ricevuto lo Spirito Santo" (speriamo che il giorno di Pentecoste lo riceviamo tutti in abbondanza); ma attenzione di non andare nella schizofrenia: "Io ho lo spirito Santo!" Nessun membro può arrogarsi, del mio corpo, può arrogarsi il diritto di possedere l'anima. E' l'anima, casomai, che ha il diritto di possedere in me il piede o la mano. Ed è molto facile cadere in questa illusione; che è poi l'illusione del nostro io che vuole primeggiare. E mentre vuole ottenere, aver ragione, si fa male da se stesso, perché si esclude. Come il piede, dice: "io non voglio più camminare, sono stanco!" si esclude. Allora si mette a riposare. Lo taglio. Se taglio il piede, di chi è il danno? Del corpo, in un certo senso. Ma il corpo può camminare ancora col bastone; il piede no, va in cancrena.

E così siamo noi, quando escludiamo la Chiesa. E che noi possediamo lo Spirito è un'illusione, senza la Chiesa. E il terzo punto, che riassume San Pietro: *Lo Spirito è dato solamente a coloro che si sottomettono a Lui*; cioè coloro che obbediscono, entrano nel disegno del Padre. E questo, per il nostro io è molto difficile capire; e ancora più difficile attuare. Ma è la nostra salvezza. Se noi non ci conformiamo al progetto del Padre, rimaniamo nella nostra morte; e lì, come conseguenza (e il Signore ci ha dato l'esempio) è l'obbedienza; fino alla morte, alla morte di croce. Se non quella di croce, certamente quella naturale, che arriverà, prima o poi, per tutti. Allora, questo brano del Vangelo ci indica il cammino che il Signore ci ha aperto alla vita eterna, come abbiamo detto nella preghiera: accettare la realtà del fatto, della testimonianza degli apostoli che la Chiesa ci trasmette.

E' un fatto, è una realtà. Attenzione, secondo punto, alle illusioni della nostra

spiritualità, anche; perché, senza il contatto con la realtà della Chiesa, la spiritualità, se non è deleteria, è perlomeno fasulla. Il terzo punto: se la realtà è questa, è la docilità al Santo Spirito nella Chiesa. E allora siamo sicuri che possediamo lo Spirito Santo. Non l'ho portato perché leggerlo sarebbe stato troppo lungo: ho messo sul tavolo di là un testo di Agostino su questo argomento, che potete leggere e meditare.

Sabato, Vigilia di Pentecoste

(Gn 11,1-9; Es 19,3-8. 16-20; Sap 7,22-8,1; Ez 36, 16-28; Ez 37,1-14;
Gl 3, 1-5; Ez 47, 1-9.12; Rm 8, 22-27; Gv 7, 37-39)

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno".

Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

Nell'ultimo giorno del grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi, esclamò ad alta voce..... Che giorno era e che festa era? Era il giorno nella dedicazione dell'altare; durava una settimana; e nell'ultimo giorno veniva versata l'acqua sull'altare, che scorreva fuori del tempio. E abbiamo sentito nelle letture il racconto di quest' acqua che dà vita. Ma Gesù ne approfitta per dire: *Chi ha sete, venga a me e beva!* Chi ha sete, di noi? L'estate, speriamo che venga. E che cosa beviamo? L'acqua o, meglio, tanta coca cola, birra, eccetera. Ma questa sete materiale non è mai sazia e non soddisfa; è un mezzo, e un segno; non soddisfa mai la sete del nostro cuore. Perciò il signore si riferisce, come dice poi San Giovanni, allo Spirito che disseta, che illumina; e che ci fa conoscere la verità. E la verità, in questo contesto, come sempre nel Vangelo, è il Signore Gesù che è vita, che è via e che è verità. Se è vita, che cosa è importante nella nostra esistenza, se non conservare la vita? Ma, con tutti i mezzi, alla fine finisce, questa che noi chiamiamo vita.

Allora finisce tutto? Secondo le nostre apparenza, sì; ma comincia o, meglio, si manifesta quella vita che è già cominciata per noi con l'acqua del battesimo. E l'acqua del battesimo non è rimozione, dice San Pietro, sporcia il corpo; ma è invocazione di una buona coscienza rivolta a Dio per la salvezza. L'acqua del battesimo ci ha conferito lo Spirito Santo che è vita. Anche se noi dobbiamo morire, e moriremo, e tanti di noi, dei nostri cari, sono morti, non sono più vivi. Allora a che serve il battesimo? E' un rito che facciamo, o una comunicazione di vita? E' una inserzione nella morte che noi dovremo subire, la morte del Signore; ma per essere partecipi della resurrezione del Signore. E questo è il dono specifico dello Spirito Santo: di farci conoscere che Gesù è il Signore, perché dal suo seno sgorgerà acqua viva; ed è sgorgata. E per noi questa acqua viva è sgorgata, ripeto, con il battesimo; e continua a sgorgare mediante l'azione dello Spirito che abbiamo

ricevuto nella cresima.

Ma noi abbiamo questa sete della vita beata, o abbiamo l'ubriacatura, o le papille gustative alienate dal gusto della vita? Che è quella nostra vera; perché tutto quello che facciamo, tutto quello che desideriamo, tutto quello che accumuliamo, tutto ci lascerà. E che cosa resta? Resta la vita del Signore risorto, se abbiamo bevuto costantemente al suo seno, che sono i sacramenti, prima di tutto, che è l'eucarestia. Che cosa facciamo con l'eucarestia, che molte volte noi viviamo con tanta superficialità? Ci comunica il corpo e sangue del Signore morto ma risorto. Per cui, nella nostra morte c'è già la risurrezione, se noi ogni giorno ci rammentiamo e beviamo mediante la fede; perché la fede è unirsi a questa fonte. Ma la fede suppone che crediamo che ci sia la fonte. Se io dico a qualcuno che mi dice che ha sete: "Vai giù là, alla sorgente chiamata "lesna", c'è l'acqua!" O rimane con la sua sete, o mediante la fede crede a me che là c'è la fonte. Allora si disseta.

E così è per noi. Se crediamo al Signore Gesù, allora la vita che sgorgò dal suo seno sgorga anche nel nostro petto, nel nostro cuore, nel nostro essere profondo; ma dobbiamo accettare che il Signore forse sa qualche cosa più di noi - nonostante che noi conosciamo tante notizie dalla televisione, da internet. Non è che forse il Signore sa qualche cosa di più, Colui che ha creato il mondo, che dà vita a tutto ciò che ci rallegra, ne sa un tantino di più dei maghi dell'internet? E lì sta a noi la scelta: o crediamo al Signore Gesù o crediamo noi stessi, e facciamo fallimento, perché con tutte le nostre speranze finiamo al cimitero; prima o poi, in un modo o nell'altro, la strada è quella lì, non si può cambiare. E' stabilito - dice la lettera agli ebrei, che una volta per tutte tutti moriremo.

E allora è proprio un po' da insensati rifiutare la vita, l'acqua viva che zampilla per la vita eterna che è lo Spirito Santo che ci dà, ci ha dato la vita nella creazione; ci sostiene, anche se noi non lo vogliamo riconoscere, nella vita terrena; e ci conduce, perché questi sono i desideri dello Spirito; e intercede per noi secondo i disegni di Dio. E il disegno di Dio è stato dimostrato palesemente, concretamente con la morte e la risurrezione del Signore; e con la manifestazione, che celebriamo nella Pentecoste, della effusione del Spirito. Cioè lo Spirito fa una novità. E qual è la novità? Che noi siamo figli di Dio; e, *come Cristo è morto per i peccati e vive per Dio, così voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù*, mediante il Santo Spirito che è vita.

DOMENICA DI PENTECOSTE (B)

(At 2, 1-11; Sal 103; Gal 5, 16-25; Gv 15, 26-27; 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Se vivete dello Spirito, camminate anche secondo lo Spirito. Questa affermazione di San Paolo, con i frutti che lui menziona nella lettera, i frutti dello Spirito, sono l'annuncio che oggi viene attuato dal Signore, in questo mistero della Pentecoste. E' un mistero, perché implica un annuncio che lo Spirito Santo fa. E' Lui che annuncerà le cose future. E Gesù, quando era andato nella sinagoga di Nazareth aveva detto che *lo Spirito che è su di me mi manda a cominciare un anno di grazia*, l'anno di condono. E noi siamo adesso in questo anno di grazia, perché la Chiesa ci ha fatto celebrare, per sette settimane, il mistero della risurrezione del Signore. E questo mistero è la Chiesa che è nata dal corpo di Cristo, è stata concepita dal cuore di Cristo mediante il sangue e l'acqua. Siamo usciti da questo cuore che ci aveva portato; e poi, dopo avere dato questa sua presenza, è rimasto con loro per sette settimane. E, nel 50° giorno - questo vuol dire *Pentecoste* - Lui manda lo Spirito per manifestare, per annunciare la sua Chiesa, il suo corpo di cui Lui è il Signore; e lo Spirito manifesta, in quale modo?

Ieri abbiamo sentito come l'acqua dello Spirito ci fa vivere. Ci ha purificati, ci fa vivere. Oggi vediamo in questo segno il fuoco dello Spirito che è luce che trasforma, come aveva fatto davanti ai discepoli il Signore, mentre parlava del suo esodo, del suo ritorno al Padre, al Padre della luce, Colui che è la luce, che è la luce della vita. Si è trasfigurato. Queste persone, assieme a Maria, erano in preghiera. Vengono investite da questo vento impetuoso che diventa fuoco che si divide e trasforma questi discepoli, trasforma tutta la Chiesa. Tanto che sentono - lo dice qui, negli atti degli apostoli - parlano tutti gli apostoli. E sono talmente contenti e trasformati, che gli altri pensano che siano ubriachi, che siano fuori di testa; tanto che San Pietro dovrà dire: "No, non siamo pieni di mosto, di vino; ma parliamo dall'abbondanza del nostro cuore nuovo, da questa comunione nuova che Gesù risorto ha fatto in noi e tra di noi nel suo Spirito Santo che Lui ha mandato dal Padre. Ci ha fatti nuovi, ci ha fatti una creatura nuova che vive di questo fuoco di questa luce, di questa potenza trasformante che è lo Spirito".

E questo dono che noi riceviamo è frutto appunto della passione e risurrezione del Signore; è il dono che Lui ha voluto farci. Difatti dice ai suoi discepoli: *E' bene che io me ne vada. Se non vado, non verrà il Consolatore; quando sarò andato, ve lo manderò.* Ed ecco che la Chiesa è questa realtà fatta dallo Spirito Santo, mandato allora e continuamente mandato, adesso, per fare il corpo di Cristo; perché tutti i figli, a qualsiasi lingua e realtà appartengano, siano uno in questo Spirito al quale ci siamo abbeverati, dal quale siamo stati segnati, dal quale siamo stati trasformati in figli della luce, in figli di Dio. E' un annuncio grande questo della Chiesa; ed è un annuncio di gioia che si attua adesso.

Continua oggi a diffondere i doni dello Spirito e rinnova i prodigi operati all'inizio della predicazione del Vangelo: li sta operando anche adesso. E la Chiesa, per assicurarci di questa realtà, ci farà dire sulle offerte questa preghiera, sentite: *manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal Tuo Figlio perché riveli*

pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio. Noi viviamo di questo fuoco che era del Signore, che è il suo sangue della sua vita divina e umana piena di Spirito Santo. Lui è nato fatto dallo Spirito; e i nostri cuori, capendo questo mistero d'amore, sono introdotti dentro questo sangue, questa vita, questa luce che diventa per noi questa offerta di Gesù, offerta che produce la vita, la risurrezione; perché è l'obbedienza alla carità del Padre che Gesù fa.

Apriamoci ad accogliere questo dono nel sacrificio di Cristo, pensando che Lui è morto per noi, ha dato la sua vita per noi; adesso è qui che rinnova nello Spirito Santo, senza che lo si veda; e questo è un miracolo ancora più grande; ma opera la stessa effusione dello Spirito. E trasforma il pane e vino; e trasforma noi come gli apostoli. Sta a noi, allora, accogliere questo mistero, farlo nostro; e camminare come Gesù ha fatto; cioè comportarci come Lui, essere pieni d'amore per il Padre, conoscere il Padre, amare il Padre come figli; e amarci tra di noi in questo stesso amore, nello Spirito Santo, vedere noi stessi, la Chiesa, tutto il mondo nello Spirito Santo. E diremo poi, come anche nel prefazio che Egli: *riunisce i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede.*

L'unica fede è questa: Cristo Gesù, Figlio del Padre, Verbo eterno del Padre, diventato uomo. Egli è la nostra vita; vive in noi. Ha fatto di tutti noi una realtà sola, *uno*. Ed è questo il desiderio dello Spirito, che vuole che *noi figli di adozione in Cristo Tuo Figlio* viviamo questa dimensione. Poi, dopo la comunione, diremo, (perché questo mistero lo viviamo ogni giorno, lo lasciamo splendere ogni giorno nell'umiltà, nella semplicità della vita di ogni giorno): *la comunione ai beni del cielo....* che avremo con l'eucarestia; è il pane del cielo, è la vita del cielo, è la vita tutto Spirito Santo quella che riceveremo.... *custodisci in noi questo dono, perché in questo cibo spirituale che ci nutre per la vita eterna sia sempre operante in noi la potenza del tuo Spirito.*

E allora crediamo all'amore, crediamo allo Spirito Santo! Lodiamolo, ringraziamolo. Ma, soprattutto, lasciamo che la nostra vita sia trasformata dall'ardore del suo fuoco d'amore; perché noi possiamo vivere solo per amore, crescere nell'amore e dando amore. E così la lingua dell'amore unificherà noi con il Signore, noi tra di noi qui, noi fratelli monaci, tutti voi che siete qui. Ci fa uno in Cristo e uno con tutti i fratelli che vivono nel mondo.